

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



L'IMBARCO DELLE CAMICIE NERE PER L'AFRICA ORIENTALE

(Foto Bruni)

NON

illudetevi nell'usare candele suggeritevi
da rivenditori con pregi elevati.

le qualità di un pro-
dotto si rivelano solo
attraverso le prove
ufficiali, e il vasto e
crescente impiego che
ne è fatto dagli utenti.

CHAMPION

si è affermata e
si diffonde sempre
più perchè dimostra
con fatti la sua supe-
riorità e l'uso che di es-
sa ne è fatto sui 3/4 dei
motori circolanti nel mon-
do ne è la conferma.



CACHET *Ricordate!* COMBATTE L'INFLUENZA FAIVIRE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Speranze di rottura.

— Tanto a Roma che ad Antibes l'Italia ha battuto in Francia.
— Non potrà più prevalere gli accordi italo-francesi?

A proposito di demografia.

— Noi conigli abbiamo fama di virtù.
— Ma nessuno ha il coraggio di mettersi al mondo tanti figli come noi.

NON PARTITE
SENZA
UNA SCATOLA
DI



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Dopo lo scioglimento dei comitati d'onore.

— Perché loro ricorrono a quest'ufficio?
— Sono membri dei disoliti comitati d'onore.
— Ho capito: una nuova categoria di disoccupati.

Una nuova Associazione in America.

L'Associazione degli ex-frequentatori del processo Hauptmann.

Ogni cucchiaino di
ALCHEBIOGENO
fa rifiorire in ogni stagione
le rose della salute
Il più potente e completo ricostituente
indipendente nella cura delle ma-
lattie esaurienti e contro la de-
bolezza conseguente all'influenza.
In tutte le Farmacie

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 25,90

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE-CORREDI
CATALDOO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER RIMANI
ED RIMACIATI
GLUTINATE (costanza azotale) 25%, conformi D. M. 17-0 1919 N. 19
P. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

DIARIO DELLA SETTIMANA

11 FEBBRAIO - Roma. Si comunica ufficialmente che per misure di carattere precauzionale sono state mobilitate due Divisioni: la «Politana» e la «Gaviniana». Le operazioni di richiamo dei contingenti della classe 1911 si sono svolte nel massimo ordine.

Gorizia. Con l'intervento delle Autorità Civili ed Ecclesiastiche si inaugura la mostra dei cimeli cinesi raccolti dai missionari francescani trentini nella provincia di Hu-pe.

Bucarest. Dimostrazioni di studenti nazionalisti repressi dalla forza pubblica causano un grave conflitto. Numerosi feriti e moltissimi arresti.

12 FEBBRAIO - Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce a Palazzo Venezia la Commissione Suprema di Difesa. — Il Duce riceve i partecipanti al IX Congresso dell'Associazione dei Mutuali.

Arena. Scoppiano nuovi moti rivoluzionari. Vengono danneggiati gli impianti elettrici e la stazione ferroviaria. Il servizio di polizia è affidato alle truppe.

13 FEBBRAIO - Nuova York. Il dirigibile della Marina «Macon» precipita nell'Oceano Pacifico. L'equipaggio, meno due uomini, viene tratto in salvo.

Flemington. La Corte di Giustizia condanna a morte il feldageme tedesco Richard Hauptmann, accusato del rapimento e dell'uccisione del piccolo Lindberg.

Venezia. Il Tribunale militare condanna all'ergastolo l'ing. Fritz Hamburger preparatore della rivolta nazista del luglio 1934.

14 FEBBRAIO - Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascismo. La relazione fatta da Mussolini sulla politica internazionale e su tutti i problemi che interessano l'Italia viene accolta da vivissimi applausi e approvata all'unanimità.

— Giunge il ministro dei Culti e dell'Istruzione Publica di Ungheria, dott. V. Roman.

Perigi. Per viene al Quai d'Orsay il testo della risposta che il Governo tedesco dà alla comunicazione franco-britannica del 3 febbraio.

15 FEBBRAIO - Messina. L'idrovolante militare inglese «K. 309» in viaggio verso Malta, va ad infrangersi, a causa della nebbia, sul Pizzo Dinamarco. I nove uomini dell'equipaggio periscono nel terribile urto.

Gorizia. Si commemora solennemente l'anniversario della morte di Vittorio Locchi.

Monaco Principato. Giungono in porto i cacciatorpediniere italiani Freccia e Strale accolti dalle salve d'uso. Grandi

festeggiamenti in onore dei marinai vengono organizzati dalla colonia italiana.

16 FEBBRAIO - Roma. Tre battaglioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale partono per l'Africa Orientale.

— A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, si tiene la seduta di chiusura del Gran Consiglio Fascista. Le comunicazioni fatte dal Capo vengono accolte con fervide acclamazioni.

Messina. Solenni onoranze funebri vengono rese alle vittime dell'idrovolante inglese «K. 309».

17 FEBBRAIO - Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'on. Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, e S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, che con il generale Agostini gli espongono i risultati dell'attività della Milizia Forestale nell'anno XII. Il Duce esprime il suo alto compiacimento.

Napoli. Alla presenza del Comitato del Tre per la Saar, i rappresentanti della Francia e della Germania firmano gli accordi riguardanti i particolari economici e tecnici per il passaggio del territorio allo Stato tedesco.

Mogadiscio. Sotto la presidenza del Governatore Rava, segretario federale, si tiene l'assemblea annuale dei Fasci di combattimento della Somalia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 65

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA



tipo lana

lenal

tipo cotone

bobol

Spiaficco
il tessile dell'indipendenza

EX RUSSI

romanzo di RINALDO KÜFFERLE

(II - Continuazione)

Nella foschia serale, tra le rovine di un villaggio che le truppe sgombravano disordinatamente, sotto il nevischio umido, penetrantemente uggioso, all'imbocco dell'unica strada praticabile, assediata di carriaggi, l'automobile procedeva a passo d'uomo, quando le si parò dinanzi un gruppo di militi della Croce Rossa con alcune barelle deposte sulla neve. I fari della macchina abbagliarono per poco, ipnotizzandoli, i soldati. A Vercinin tuttavia non sfuggì che là qualcuno, attagliato dagli infermieri, forse anche percosso, si dibatteva con rauchi, bestiali lamenti. Egli ordinò subito all'aiutante maggiore, — un capitano energico, oriundo di Tiflis, — di scendere, di compiere un sopralluogo. Successe un lugubre silenzio. Poco più in là, da un camion carico di soldati, scoppiò unanime la protesta: « Vigliacchi! Siamo senza scarpe! Abbiamo i piedi congelati! Ladri! Gozzovigliano con le mantenate, sprecano il denaro, mentre qui mandano suole di cartone! ». Il capitano tornò a precipizio verso il generale, s'irrigidì sull'attenti: « Bisogna agire. Eccellenza! Un caporale del reggimento è stato colto sul fatto, mentre stava per finire un tenente ferito, dopo avergli levato tutti e due gli stivali ». Nella luce radente, accanto al parafrangente, Vercinin scorse il colpevole: un contadino goffo, dalla testa rasa, con un labbro sanguinante, con gli occhi ibettiti.

Quali parole furono ancora pronunziate dall'aiutante maggiore, se un sorriso rassegnato, infantilmente dolce ma raccapricciante per il contrasto con lo sguardo insensato, col pallore verdastro del viso, allargò la bocca

del caporale mongolo, tanto che un altro rivolo colò sul mento dal labbro spaccato? Il camion urlante, il vento tra la pioggia gelata, i vari boati ripercossi dalla lontananza, la voce stentorea, scattante del capitano crivellarono Vercinin, come picche e bandiere un toro nell'arena. Il colpo di grazia gli era stato inferto dall'espada con l'imperativa: « Bisogna agire! ». Gli stessi uomini che poco prima avevano gridato: « Vigliacchi! Ladri! » si allinearono taciturni, formando il plotone di esecuzione. Come nel gioco a mosca cieca, il caporale si fece bendare gli occhi, si lasciò spingere fin contro il muro di una catapecchia sventrata.

Il capitano risalì sull'automobile. Le barelle erano state rimosse nel frattempo d'in mezzo alla strada, così che la macchina, aumentando la velocità man mano che si diradavano la sagome nere dei carriaggi lungo il percorso tra i campi, filò verso le retrovie.

Con schianto e lacerazione riecheggiò spesso in seguito nei timpani, nelle arterie di Vercinin la secca, mostruosa scarica del piombo infamante. Quando poi egli giacque, di lì a un paio di mesi, esausto, mutilato, nella stanza contigua all'enorme camerata di un ospedale da campo, dove giorno e notte la carne straziata esalava tra i gemiti odor di macello, finché la morte non spegneva ora questa ora quella fiammella di vita, la fucilazione del caporale diventò per lui addirittura un'ossessione.

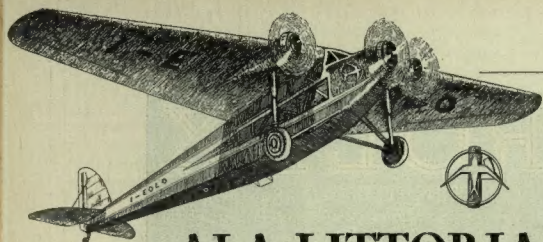
Ora, in presenza dell'unica creatura che avrebbe potuto, se non altro, ascoltarlo, suggerirgli un rimedio per l'anima, il generale sentiva con sgomento venir meno la spinta necessaria a liberarsi dal fardello. Nel contrapporre il « primo vagito » all'ecatombe europea, gli era parso, per così dire, di aver gettato le basi della sua confessione: dalla nascita di un essere nuovo, ignaro, egli avrebbe desunto l'argomento della prodigiosa complessità fisica e spirituale dell'uomo e, dopo aver posto in luce la meraviglia attonita che tale miracolo dovrebbe ispirare *aux raisonnés*, si sarebbe domandato — ad alta voce, però, in modo che la signora Sofia rispondesse per lui, — se la facoltà di cancellare l'impronta di Dio col sopprimere un proprio simile in circostanze speciali fosse ammissibile. Ma il preambolo, anziché sull'intangibilità della vita, imperniò di nuovo il discorso sul caso di Andrea.

— E questione, *mon ami*, — e la signora Sofia credette di raccogliere opportunamente l'osservazione di Vercinin, — che il nostro tempo arruffato fa sorgere il dubbio, se davvero non abbia ragione l'Ecclesiaste di



DAL 2 MARZO
SUI PRINCIPALI
SCHERMI D'ITALIA

CARBO
IL VELO DIPINTO
HERBERT MARSHALL
GEORGE BRENT
REGISTA RICHARD BOLESLAWSKI
METRO GOLDWYN MAYER



ALA LITTORIA

ROMA: AEROPORTO DEL LITTORIO

TELEFONI: 864-151 - 50 - 53 - 54 TELBORI: ALEREA

Linee aeree regolari

esercite dalla Società durante tutto l'anno

ROMA-GENOVA-MARSIGLIA- BARCELONA - Trisettimanale	7h	.. L. 660
ROMA-CAGLIARI-TUNISI Trisettimanale	5h	.. L. 440
ROMA-CAGLIARI Giornaliera	3h	.. L. 240
ROMA-NAPOLI-PALERMO- TUNISI - Trisettimanale	7h	.. L. 440
ROMA-SIRACUSA-TRIPOLI Trisettimanale	7h	.. L. 780
ROMA-NAPOLI-SIRACUSA- MALTA-TRIPOLI - Trisettimanale	9h	.. L. 780
ROMA-VENEZIA-MONACO- BERLINO - Giornaliera	8h 20'	.. L. 610
ROMA-VENEZIA-VIENNA Trisettimanale	5h 25'	.. L. 500
ROMA-BARI-BRINDISI-TIRANA- SALONICCO - Trisettimanale	7h 30'	.. L. 750
BRINDISI-ATENE-ISTAMBUL (A. E. L.) - Bisettimanale	7h 30'	.. L. 1000
BRINDISI-ATENE-RODI - (A. E. L.) Settimanale	6h 30'	.. L. 800
TRIESTE-POLA-LUSSINO-ZARA- ANCONA - Giornaliera	3h 45'	.. L. 160
TRIESTE-POLA-LUSSINO-ZARA- LAGOSTA-DURAZZO-BRINDISI Bisettimanale	8h	.. L. 375
TRIESTE-VENEZIA Giornaliera	1h	.. L. 75
FIUME-POLA-VENEZIA Giornaliera	2h	.. L. 100
VENEZIA-VIENNA Trisettimanale	2h 45'	.. L. 325
TIRANA-CORITZA Trisettimanale	1h	Fr. oro 35
TIRANA-SCUTARI Trisettimanale	0h 45'	Fr. oro 22
TIRANA-VALONA Trisettimanale	0h 50'	Fr. oro 32

VALSTAR

L'impermeabile di fiducia

MILANO

VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

e in una nuvola di vapore che se ne sprigionò d'impeto, tanto da avvolgere per un attimo i due ragazzi sulla soglia, si profilò nel vano la sagoma di un adolescente alto e quadrato, con una magliana da marinaio sul torso erculeo, coi capelli albini sulla minuscola testa che, per l'enorme statura, puntellava il soffitto.

— Sei pronto, Glieb?

— Eccoli! — e Glieb si appioppò sulla nuca il berretto senza visiera. — Dò un giro di chiave, — soggiunse, richiudendo l'uscio, — perché non sono in tempo a voltar l'occhio che il nonno è all'osteria; dal dispiacere, dice. E si che mio padre è venuto in licenza l'anno scorso di questa stagione, con quindici mesi di trincea sul dosso, arzilla come prima. Non scrive, è vero. Ma il nonno stesso predica che qui, come in guerra, siamo tutti egualmente sottoposti al volere di Dio. Di qua, signorino! Sarete per caso compagni di scuola?

— Sì, — ammise Braghinski.

— Ecco la *Rondine*! — esclamò Andrea. — Bella, eh? Com'è veloce anche! Vedrai! Fuori i pattini! Lesto!

In un salto dalla scarpata nevosa Glieb si accoccolò giù presso la slitta, si raddrizzò agile nei soffici stivaloni di feltro e con le dita rosse, nodose, si accinse a sciogliere la cordicella che teneva la vela avvolta all'albero. Andrea, col compagno, sprofondati nella neve, quasi sdraiati sul dorso, sgambettavano ridendo, cercando di afferre ora un piede ora l'altro per spingere nell'incavo dei tacchi l'incastro dei pattini e affibbiare sulla punta gli indocili cantolini. Quand'ebbero finito, si lasciarono scivolar giù, batuffoli anasanti, insieme con la frana di zucchero bianco da essi travolta. Glieb aveva intanto issata la vela palpitante al debole soffio che moriva nell'insenatura e tutti e tre, — il mozzo tirando per un canapo la slitta dagli sci disposti a triangolo, uno mobile davanti, adibito a timone, due fissi di dietro, piroettando i ragazzi sui coltelli d'acciaio, — si avviarono al largo.

Di lì a un centinaio di passi una raffica investì l'ala della *Rondine*, così che fu giocoforza buttarlesi addosso in tre, ammainando il lino, per impedirle di rovesciarsi. Andrea si coricò bocconi sulle sbarre di destra, le più corte; tra lui e l'albero, in centro, si dispose Braghinski, protetto dalla schiena del pilota curvo, accucciato davanti, al timone. La vela garrì, si gonfiò tutta e la *Rondine* spiccò il volo. Da prima corse, cigolando la snella compagine sotto il carico umano, a livello; poi, d'improvviso, staccò uno degli sci dal ghiaccio, e proseguì in bilico sugli altri due, come sul filo di un rascio, nel sibilo incessante.

Aggrappato alle sbarre, sospeso nel tagliente impeto dell'aria, a denti stretti, con gli occhi chiusi, sentendosi tutt'uno col vento, con lo scricchiolio dell'albero, intirizzato nelle membra, deliziosamente inchiodato lì, come in un sogno, scagliato nello spazio, An-



Mal di testa?

Neuralgie?

Influenza?

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore




Essenza di Camomilla Longea

la più moderna preparazione per dare ai capelli magnifici riflessi dorati nuzi di gran sodo e per mantenere il colore chiaro-naturale a quelli che tendono a scurirsi: la

Essenza di Camomilla Longea

preparata a base d'infusione di fiori secchi di camomilla, dolcemente profumata, non è una tintura, non macchia, e indispensabile a tutte le signore per rendere più attraente la loro moderna acconciatura. Lei

Essenza di Camomilla Longea

si applica fresca ovunque lavando L. 12.— alla

Ditta ANTONIO LONGEA - Venezia
CHIEDERLA NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

drea godeva intensamente l'inesplicabile impressione di sciogliersi man mano dalla vita, dall'involucro corporeo, di aver lasciato chi sa dove, dietro di sé, la scuola, tutto.

Lì per lì, Glieb non badò al raspare di una mano convulsa sul maglione di lana. A un tratto, però, dovette abbandonare istintivamente il governo della slitta, in quanto che Braghinski, rizzandosi in ginocchio, gli ficcò, come altrettanti uncinelli, le dita aguzzate dietro l'accollatura e gli tolse quasi il respiro. Bastò lo smarrimento momentaneo, perché la Rondine descrivesse un pericoloso otto sul ghiaccio e, con gli sci di prua per traverso, impuntandosi di colpo, proiettasce, quasi cavalieri sbalzati di sella, i tre lontano, in avanti. Andrea vide la rilucante, violacea distesa inclinarsi con l'orizzonte e tornar subito su con un violento contraccolpo all'orizzonte e nella tempia destra: ebbe ancora il tempo di scorgere la slitta rovesciata coi brandelli della vela che il vento flagellava sul ghiaccio e Glieb, seduto, senza berretto, con una mano dietro la nuca, evidentemente stordito. Più in là, qualcosa di oblungo, d'insaccato nella corta pelliccia, dalle gambe divaricate, terminate da lame che splendevano inerti, doveva esser Braghinski. Poi, come quando il sonno lo appiattiva nel letto, Andrea sentì tutto il proprio peso aderire al ghiaccio e, senza muoversi più, senza dar neanche un sospiro, chiuse le palpebre.

Le chiavi non più steso su un fianco, ma scosso per le ascelle da Glieb che cercava di rimetterlo in piedi, sui pattini. In disparte, scarruffato, pesto, strofinandosi un gomito, se ne stava, contrito in viso, Braghinski.

— Eh, signorino, — disse Glieb con sollievo, — l'abbiamo scampata bella!

— Che cosa ti è saltato in mente? — chiese Andrea al compagno.

— Ma sì, — riprese il mozzo, incoraggiato dal tono aspro del padroncino, — « Ora », dico tra me, « cambio rotta, punto contro vento », e lui quasi mi strangola!

— Non so neanche io, — si giustificò Braghinski, — chi mi abbia spinto a commettere una tale sciocchezza! Avevo il cuore in gola, credevo di restar lì morto stecchito, se non si fosse interrotta la corsa.

— Potevi dirmelo prima! — Andrea s'impettì, vacillando sui pattini, ormai senza sostegno. — Sarei partito solo!

Era tardi, del resto, per discutere sul disastro. Non c'era rimedio né alle avarie della slitta, né alle ammaccate toccate in sorte a ciascuno: un sorno di tè caldo avrebbe, se non altro, « rialzato il morale ». Così, nella sua semplicità, si espresse il mozzo, caricò sulla Rondine l'ala lacerata insieme con l'albero, vi fece salire i ragazzi e, come tirando l'alzaia, stringendo con tutt'e due le mani sul petto il canapo che s'incideva nell'omero, iniziò la faticosa marcia di ritorno sul ghiaccio.

Dopo qualche minuto di silenzio imbronciato, vedendo che Braghinski non desisteva dal massaggio al gomito destro, Andrea si raddolcì, chiese: — Ti duole?

— Abbastanza, — proseguì l'altro fra i denti. — Mi secca, sopra tutto, per il compito in classe. Vedrai che il geografo ci darà da ritrarre i contorni dell'Africa su un foglio senza quadretti: sono quasi del parere di non presentarmi nemmeno.

— Ma chi? Nel peggiore dei casi hai sottomano l'ebreo, Katzen, per quanto strozziolo, fa comodo: è sempre provvisto di calchi di carta velina. Basta che tu lo paghi.

— Per forza! Io, però, lo detesto. Non si agisce così coi compagni. O si è solidali...

Una raffica urtò contro il gruppo sul ghiaccio: Braghinski ammutolì, Andrea, premendosi in capo il berretto, avvertì un dolore acuto alla tempia e contrasse in una smorfia il viso. Glieb fendé di



San Remo

Casino Municipale

i gioiosi arrivi dalla montagna
dopo lo sport invernale

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sua potenzialità finanziaria, per l'alto rendimento delle sue attività, per la solidità garantita dalle sue riserve ha potuto, dal 1930, conferire ai suoi assicurati il diritto di PARTECIPAZIONE AGILI UTILI DI ESERCIZIO DELL'AZIENDA.

La quota di partecipazione degli utili fu:

nel 1930 del 3, — % sui capitali assicurati pari a L. 13.152.917,50	nel 1931 del 3,50 % sui capitali assicurati pari a L. 16.306.306,50
nel 1932 del 4, — % sui capitali assicurati pari a L. 18.304.350,43	nel 1933 del 4,50 % sui capitali assicurati pari a L. 20.462.973,23

La somma di utili accantonata complessivamente nei quattro esercizi risultò quindi di L. 68.089.131,43, in aumento dei capitali fissati nelle polizze.

ESEMPIO: Una persona che si assicura per L. 100.000 con un contratto in forma mista della durata di 25 anni, rivederà al termine di detto periodo L. 111.330, cioè L. 100.000 più L. 11.330 di utili.

Per chiarimenti e informazioni rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

ETRVSCA

La rinomata colonia di GANDINI - L'AVETE PROVATA?



«... Qualunque manifestazione sportiva io vada a vedere, il binocolo è sempre con me, compagno ormai inseparabile di cui non potrei privarmi, se pur voglio spingere lo sguardo attraverso alla vastità sempre maggiore degli stadi moderni ed oltre alla massa degli spettatori antistanti. Non sempre si può prender posto nei punti più interessanti per godere lo spettacolo, ma se io ho in mano il binocolo Zeiss, ciò non importa, perché allora io posso mettermi fuori dalla rossa dose più mi aggrada, anche negli angoli più eccentrici e tuttavia vedere meglio di coloro che stanno nei posti davanti.»

BINOCCOLI ZEISS PER CAMPAGNA SPORT-MARINA :: TEATRO ::

In vendita presso tutti i buoni negozi d'ottica
Gratuito e franco, dietro richiesta, Catalogo illustrato "T31", a
"LA MECCANOPTICA", S.A.S. - MILANO - Corso Italia, 8 - Telef. 69618
Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

snellezza... elasticità!

ANTOBÈS BUTONI
la pasta e il pane che non ingrassano

GIO. & F.lli BUTONI - Sansepolcro
dal 1827 le migliori qualità di pasta

testa il fragente di aria e, come una bestia da soma, strascicando pesantemente le gambe, proseguì curvo il cammino col traino.

Nell'isba, dinanzi al samovar dallo zoccolo traforato, rosseggiante di bragia, su un vassoio di stagno, col tè nei piattini. — come scottavano i grossi bicchieri di vetro verde! — sorreggiando la bevanda aromatica, amargnola sulle labbra ma subito addolcita, all'uso popolare, dal filtro di una zolla di zucchero, la compagnia si riunì in breve, rise del capitolombolo col « nonno », un uomo sulla sessantina, analfabeta, capace solo di leggere fra le costellazioni i presagi del tempo, un lupo di mare, insomma. Costui sollevò i baffi grondanti dal piattino sorretto con l'indice, il medio e il pollice puntati contro il fondo: — Ve l'aggiusto io, la Rondine. Andrà meglio di prima.

In tranvai Andrea staccò dal proprio rotolo due biglietti. li pose, attraverso lo sportello incorniciato di ottone, per la vidimazione e rimase col compagno sulla piattaforma affollata. Il discorso cadde, naturalmente, sulla scuola.

— Russo, matematica, geografia, latino... — enumerò Braghinski.

— Che altro abbiamo oggi?

— Ma Lupin, Arsénio Lupin!

Tale era il monigolone dell'insegnante di francese, qualcosa di mezzo tra un *maitre d'hôtel* e il rappresentante di una ditta d'acqua di Colonia, supplente all'*Annenschule* che, del resto, mancava di quasi tutti i suoi maestri di ruolo in seguito alla guerra. — traformata in un ginnasio russo, ospitata per di più dalla *Peterschule*, sua infelice gemella, per il turno pomeridiano, avendolo il Governo requisito i locali per gli invalidi. — decadeva rapidamente.

Monsieur Renault si limitava, ad esempio, a farsi leggere ad alta voce da un ragazzo di Nancy le mirabolanti avventure di Arsénio Lupin, dopo aver dichiarato una volta per sempre che il francese era *une langue universelle*.

Più tetre e sconsolanti riuscivano le lezioni di russo, tenute da un giudice di pace, sempre preoccupato di qualcosa, sempre alle prese coi suoi scartafacci.

Andava e veniva anche un ometto calvo, straordinariamente basso e pingue, dalle braccia corte, dalle scarpe di vernice coi tacchi alti, quasi da donna: un maniaco delle equazioni ch'egli risolveva da sé alla lavagna, senza darsi pensiero della scolaresca che ne approfittava per abbandonarsi al chiasso, quando i meno timidi non eccedevano addirittura in scontri di boxe nel passaggio fra i banchi. Dopo aver riempita a più riprese, cancellandoli ogni volta accuratamente con la spugna, di geroglifici la lavagna, il matematico lasciava lì l'ultima equazione col suo risultato « eguale a zero », si compiaciava di annunziarlo con sussiego a se stesso, borbottando nel naso, si puliva le piccole mani paffute, rosse, in un cencio e si guardava intorno con occhi di furetto, sfavillanti di soddisfazione, scotendosi di dosso la « cipria », di cui il gesso gli impolverava di solito il panciuto sul ventre. « Eh, questa è algebra, amici miei! » esclamava per commiato con una voce isterica, sottile ma tale, nello stesso tempo, da vincere il frastuono dei banchi smossi e degli urrà che prorompevano da ogni parte al *finis*: « Siete ancora acerbi: un giorno vi capiterete anche di questa diavoleria, credete a me! » e con la testa inclinata da un lato, con una delle rose manine sul petto, correva via leggero sui tacchi, come una cavallerizza, che, dopo aver gettato i baci al pubblico, abbandonasse l'arena col gonfello a sbuffo, quasi nuotando per l'aria verso la tenda rialzata dai clowns.

C'era bensì all'*Annenschule* un latinista di vaglia, capace anche

LOMBAGGINE - TORCICOLLO
DOLORI INTERCOSTALI
spariscono rapidamente
applicando una faldia di

THERMOGENE
OVATTA CHE GENERA CALORE

e decongestiona la parte dolorante

In tutte le farmacie. Rifiutate le imitazioni:
insistete per avere la scatola che porta
la popolare vignetta del Pierrot!

SOC. NAZ. PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI
Aulorica, Prefetti, Milano 69606 - 1984-XIII

MARASCHINO DI ZARA

LUXARDO

CHERRY-BRANDY

lavanda linetti

G. LINETTI - VENEZIA il profumo della giovinezza

di tener desta l'attenzione dei suoi allievi e di appassionarli alla materia con la vivacità dell'esposizione e con l'eccezionale impegno che egli dimostrava nel trasferire in essi la propria ammirazione per Cesare e Sallustio, ma, cos'è cosa non è, sin dal primo trimestre del secondo anno, il dotto e coscienzioso Mertz non si riconosceva più. In primo luogo, appariva così distratto che, all'interrogazione, invece di tradurgli l'edro, nessuno rischiava nulla col recitargli a caso una favola di Krylov. Bastava poi che il bidello bussasse all'uscio, dicendogli: « Al telefono! », perché egli s'incupisse e, dopo aver chiesto: « L'avvocato? », si eclussasse per un quarto d'ora. Al ritorno, o batteva confidenzialmente l'interrogato su una spalla e lo rimandava al posto con tanto di lode, o gli segnava nel registro un voto mediocre e lo scacciava con ingombranza: « Asino! Se non studi, ti boccio! ». Secondariamente, intratteneva spesso, per non dir sempre, gli allievi sulle tenebrose vicende della corte neromaniata e, citando la frase: « Colpisce nel ventre! », rievocava l'eccidio di Agrippina. « Così l'abile, ambiziosa donna si pentiva di aver messo al mondo Nerone, ordinando al sicario di squarciare le viscere. Ma non impietostevi, ragazzi, di questa creatura infernale! Ricordatevi piuttosto le sue triplici nozze e la morte di Claudio, a cui ella stessa propinò il veleno mortale. Ah, se almeno il veleno fosse sempre mortale! Vi sono filtri peggiori. Maledicete Agrippina! ».

In generale, la scolaresca dell'Annenschule poteva dirsi alla deriva, senz'ancora: tirava innanzi a furia di compiti in classe che nessuno si curava di correggere, di esercizi mnemonici, — poesie, brani di storia, — assegnati a domicilio, senza che venissero mai riscontrati. Accadeva, però, che gli occhi di questo o quell'insegnante si fermassero su uno degli allievi o su un foglio qualsiasi dei lavori presentati e da tale coincidenza fortuita derivavano a volte guai seri.

Un bel divertimento! — osservò Braghinski con una sprezzante alzata di spalle. — Ha ottenuto almeno il divorzio la fidanzata di Mertz?

— Non credo. — Andrea assunse un sussiego da adulto. — La mia maestra di pianoforte ne è abbastanza informata, perché conosce bene il penultimo marito della signora Agrippina. A quanto pare, il marito attuale rifiutò il consenso. Scrive dalla trincea che si è proprio impuntato: o ci lascia la pelle o si tiene la moglie.

— Addio, promozione! — esclamò Braghinski e allargò le braccia con un'espressione di caricata impotenza di fronte al proprio destino. — Se Mertz s'incattivisce, ci rinnova a tutti l'abbonamento di... seconda classe!

— Eh, scherzadi! — ribadì Andrea.

Nel pomeriggio i due amici si ritrovarono nell'umido, ampio

vestibolo della Peterschule. Qua e là, sugli attaccapanni di legno, disposti in lungo e di traverso sul linoleum chiazziato di neve disciolta, stillavano dall'alto una luce giallognola le lampade elettriche. Tra una fila e l'altra dei trabiccoli coi ganci, un gruppo di ragazzi si contendeva a calci un paio di calose che, alla fine, scomparse, malconce, rotolarono una tripedi del bidello. — un vecchietto triste, indotto di continuo da un tic nervoso a tirarsi un orecchio. — nel sottoscala l'altra. Simili rappresentazioni dell'Annenschule erano frequenti, dacché la Peterschule aveva cominciato a

(Continua a pag. 296)

muscoli

articolazione

ASPIRIN 05

La costante efficacia

delle Compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento, il reumatismo, la febbre e i dolori in genere, deriva dalla ineccepibile fabbricazione e dall'assoluta purezza del prodotto. — Non vi può essere migliore garanzia della „Croce Bayer“, la quale si trova su ogni

Compresa di
ASPIRINA
Badate dunque sempre a questo marchio!

Pubbl. aut. Prof. Milano N. 38.028 del 2.11.1934 — XII.

GIOSUE BORSI

CONFESSIONI A GIULIA

FRATELLI
TREVIS
EDITORI
MILANO

Nuova edizione con introduzione di
DINO PROVENZAL

In-16° di pag. xx+300

Lire OTTO

BURBERRYS

È l'Impermeabile migliore del mondo.

È l'Impermeabile della persona elegante.

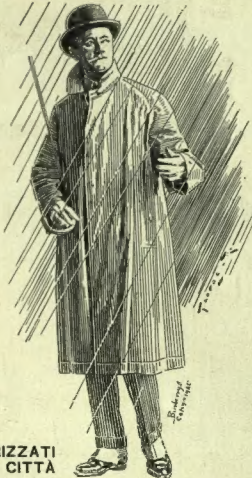
Il solo sul quale si possa fare sicuro affidamento.

Assicuratevi che il vostro Burberry porti il marchio originale



AGENTI AUTORIZZATI IN TUTTE LE CITTÀ

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK



20

RADIO SAFAR

52

L'APPARECCHIO CON 2 CHASSIS

SUPER. 5 VALVOLE
(2 doppie)

ONDE MEDIE E CORTE

VENDITA ANCHE RATEALE
DAI MIGLIORI RIVENDITORI



VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXII - N. 8

ITALIANA

24 febbraio 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'ENTUSIASTICO SALUTO DEL POPOLO NAPOLETANO ALLE CAMICIE NERE IN PARTENZA PER L'AFRICA ORIENTALE.

(Foto Bruni)



Il ministro ungherese Homen al Foro Mussolini accompagnato dal ministro De Vecchi di Val Cienon e dal sottosegretario Ricci.



A Valle Giulia, dove sorsegerà l'Accademia Ungherese a Roma

(Foto Bruni)

GLI AVVENIMENTI POLITICI

La risposta della Germania alle proposte franco-inglesi del 3 febbraio non sembra la più idonea a chiarire la situazione internazionale. In via di massima, essa aderisce alla convenzione aerea difensiva, ma non ha una parola per quanto riguarda il suo ritorno a Ginevra, la limitazione degli armamenti, il Patto di mutua assistenza del Nord-Est e quello danubiano. Come si spiega questo silenzio? È evidente che il Governo del Reich resta fermo, almeno per ora, su la sua vecchia posizione. Esso pretende, in primo luogo, la parità di fatto oltre che di diritto, salvo, poi, ad entrare in negoziati per le questioni sulle quali ora sorvola. Non è chi non vede come un simile atteggiamento sia in assoluto contrasto con lo spirito informatore delle proposte franco-inglesi. Queste costituiscono un blocco unico, che va accettato o respinto nella sua integrità, senza possibilità di suddivisioni. Alla Germania può essere riconosciuta la parità di fatto, oltre che di diritto, e, pertanto, anche una flotta aerea, solo ad una condizione: che vengano meno le clausole mi-

litari del trattato di Versailles, che le prescrivono un disarmo totale; ma tali clausole possono decadere solo il giorno in cui sia garantita a tutti la sicurezza organizzata. Donde la necessità di dichiarare decadute quelle clausole simultaneamente al realizzarsi di quelle condizioni, che sono giudicate proprie a determinare la sicurezza generale. Tali condizioni — non occorre ripeterlo — sono, appunto, la sua adesione al Patto del Nord-Est, al Patto danubiano, il suo ritorno a Ginevra e la sua cordiale collaborazione ad una convenzione intesa a limitare gli armamenti.

È troppo comodo accettare quanto si reputa a sé conveniente e respingere gli obblighi corrispondenti. C'è chi pensa, in Francia e altrove, che la Germania sia disposta a intendersi con la Francia e con l'Inghilterra per tutto quanto si riferisce all'Europa occidentale, a condizione che le sia lasciata mano libera nel resto dell'Europa, specie in quella orientale. Questo spiegherebbe il suo silenzio sul Patto del Nord-Est. Forse si corre un po'

troppo, ma è certo che l'atteggiamento della Germania legittima molte supposizioni. Comunque sia, l'impressione destata a Parigi e a Londra dalla risposta tedesca è stata estremamente penosa e non si nasconde che qualora la Germania persista in questa posizione, si addiverrà egualmente, cioè senza di lei, a quegli accordi che dovranno garantire la sicurezza e la mutua assistenza a tutti gli Stati veramente desiderosi dell'ordine e della pace. Non pare ancora credibile che la Germania voglia isolarsi dal resto dell'Europa.

Non ancora definito appare l'atteggiamento dell'Ungheria nei riguardi del Patto danubiano. Mentre l'ex presidente del Consiglio conte Bethlen, uno dei capi del partito unificato, cui appartiene anche il generale Gömbös, si è pronunciato in senso nettamente favorevole all'adesione, il capo del partito agrario Eckhart, dimessosi da rappresentante dell'Ungheria a Ginevra per dissensi sulla politica interna, ha assunto una posizione apertamente contraria. È opinione del conte Bethlen che all'Ungheria convenga addivenire ad una tregua con la Piccola Intesa, senza, per questo, rinunciare formalmente alle rivendicazioni territoriali, ad una tregua che potrebbe, intanto, favorire la tutela delle minoranze ungheresi che fanno parte degli altri Stati. Politica realistica, che non confonde il possibile col desiderabile. Di opposto pensiero è il battagliero capo del partito agrario Eckhart, che non desiste dalla pregiudiziale della revisione territoriale. Riservato si è mantenuto a tutt'oggi il Presidente del Consiglio Gömbös, che nei giorni scorsi è stato ricevuto dal reggente Horthy insieme con Bethlen. C'è chi non esclude una scissione del partito unificato: è a questo che mira l'Eckhart, facendo leva sulla riforma agraria e sulla riforma elettorale. In questo caso la frazione che fa capo a Gömbös potrebbe unirsi agli agrari, isolando così, l'alta nobiltà, che trova in Bethlen il più autorevole rappresentante. Si addiverebbe, così, ad un partito nuovo, che sdruverebbe la sinistra del partito unificato (Gömbös), i piccoli proprietari e i contadini che trovano in Eckhart il massimo esponente. Qualora si determinasse una simile situazione, è probabile che la politica estera sarebbe particolarmente influenzata dall'intransigente Eckhart. Così si presenta oggi la situazione. Ma non è da escludere che la grandissima autorità del reggente Horthy possa determinare un equo compromesso fra le opposte tendenze e l'unità delle direttive nella politica estera.

Mentre l'attenzione dell'Europa era tutta rivolta all'intenso lavoro diplomatico promosso dalle proposte franco-inglesi e dalle intese di Roma fra Mussolini e Laval, il generale Smuts ha pronunciato nella Città del Capo un discorso in assoluto contrasto con le tendenze prevalenti in questo momento. Solo in una radicale ridu-



L'imbarco, nel porto di Napoli, degli autocarri e delle litorine destinate alla Somalia e all'Eritrea.

(Foto Carbone)

zione degli armamenti — ha dichiarato l'eminente uomo di Stato sud-africano, di cui è nota l'autorità presso i Dominions — al più trovare la sicurezza. Tesi eccellenti, ma che non sembra, ora, di pertinente attualità. Sarebbe già molto se si potesse conseguire una ferma «limitazione» di essi secondo l'espressione degli accordi di Londra. E da respingere, invece, quella parte del discorso che consiglia all'Inghilterra di disinteressarsi dell'Europa per volgersi unicamente ai problemi dell'Estremo Oriente e del Pacifico. «Di fronte a tali problemi le difficoltà dell'Europa non sono che sterili querele di campanile». È il risveglio dell'Asia che preoccupa il generale Smuts, è la minaccia del Giappone, che gli fa desiderare una stretta intesa anglo-americana, la sola capace di arginare la marea gialla e di assicurare l'ordine nel Pacifico.

Queste idee non sono nuove. Due anni fa trovarono un interprete ed un fautore nello stesso Lloyd George e in lord Lothian; ma la politica inglese ha subito un'evoluzione in senso del tutto opposto, come dimostrano i recentissimi accordi di Londra. Più che mai si crede in Inghilterra alla necessità di un'attiva politica continentale. Oggi l'Inghilterra non è più un'isola cui possa bastare la difesa di una flotta potente. L'aviazione e i progressi della tecnica militare hanno abolito l'antico privilegio insulare, tanto che Baldwin potrà, di recente, affermare con frase efficace e vera che la frontiera dell'Inghilterra è sul Reno. Questo spiega il recentissimo atteggiamento inglese verso il continente e la proposta della convenzione aerea, che modifica sostanzialmente la primitiva posizione del trattato di Locarno. D'altra parte i problemi, veramente imponenti, dell'Estremo Oriente e del Pacifico, anziché richiedere un disinteressamento dell'Inghilterra verso l'Europa, esigono piuttosto il contrario.

Il giorno in cui sorgessero, o semplicemente si minacciassero, complicazioni nel Pacifico, l'Inghilterra sarebbe costretta ad un intervento il più attivo possibile per la tutela dei suoi interessi vitali. Lo imporrebbero, anche se Londra, per caso, esitasse, l'Australia, la Nuova Zelanda, lo stesso Canada, come dice appunto il generale Smuts. Ma come potrebbe l'Inghilterra agire con tutta l'energia necessaria nel Pacifico ove avesse internamente sicure le spalle; ove, cioè, non fosse tranquilla dalla parte dell'Europa? E come potrebbe riuscire indifferente la politica che, in caso di complicazioni, farebbe la Russia? Ma la Russia ha due fronti, asiatico ed europeo: le sue possibilità e le sue direttive d'azione in Estremo Oriente dipendono strettissimamente dalla situazione contemporaneamente esistente nell'Europa centro-orientale. Tanto più facilmente saranno evitate, o troncate sul nascere, complicazioni nel Pacifico, quanto più l'Europa sarà tranquilla e solida. Ma perché lo sia, è indispensabile il concorso inglese.

A questa tranquillità e solidarietà dell'Europa collabora attivamente la politica mussoliniana. Come sempre, essa si ispira a direttive storiche. Ne è una riprova il recente scritto del Duca sulla missione «storica» dell'Austria, che ha definito nei suoi termini esatti i rapporti ideali del genio latino con l'elemento germanico. È compito dell'Austria, specie in questo momento, «togliere dalla concezione tedesca tutto ciò che vi è di esclusivo, di aspro, di repulisti alle altre genti». Non è col germanesimo razzista e pagano che può intendersi il genio latino, di sua natura universale; ma con la grande corrente culturale che si richiama a Goethe, ad Herder, a Schiller, allo stesso Kant, che venerò Roma come una patria ideale e che si studiò in ogni modo di attingere i vertici dell'universalità. Questa corrente fu sempre viva in Austria anche in virtù, come osserva il Duca, della sua religione cattolica. «Vista da Roma e dal punto di vista religioso, l'Austria ci appare come un grande campo trincerato del cattolicesimo nel bacino danubiano».

È a queste alte vedute che si sono ispirati gli accordi culturali italo-austriaci e, più recenti, quelli italo-ungheresi. Il popolo ungherese cresciuto sul suolo di un'antica provincia romana, la Pannonia, come ha ricordato il Ministro Hofman, trova nella cultura italiana un elemento vitale. Docenti e lettori di letteratura italiana e ungherese avranno cattedre nelle università dei due paesi, mentre la lingua italiana sarà

materia di insegnamento nelle scuole medie dell'Ungheria. Speciali accordi renderanno più intensi e frequenti i rapporti culturali attraverso il teatro, la musica, le arti decorative, la radio.

Il nuovo incidente al confine della Somalia italiana e dell'Abissinia ha richiamato di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla situazione dell'Etiopia. È unanime — non un giornale fa eccezione — la persuasione che il re dei re, nella migliore delle ipotesi, non è re in casa sua. Pare che i ras non gli obbediscano e che le tribù che vivono ai margini dell'impero, siano ribelli a qualsiasi disciplina, come dimostrano i recenti incidenti, di cui sono stati vittime reparti italiani e francesi. Il Governo italiano, come era naturale, ha preso immediatamente tutte le misure necessarie per fronteggiare qualsiasi evenienza. Tali misure, come è ovvio, non escludono negoziati e soluzioni pacifiche. Certo è che sarà necessario addivenire ad un regolamento definitivo dei nostri confini con l'Abissinia. I confini fra l'impero etiopico e la Somalia italiana furono fissati una prima

volta mediante un accordo che risale al 1897 e definitivamente riveduti e chiariti col trattato del 1908. L'Italia non domanda nulla che non le sia dovuto: lealtà nell'osservanza degli accordi di liberamente pattuiti e riparazioni per le offese di queste ultime settimane. E poi ordine e tranquillità lungo le sue frontiere.

È di grande importanza, infine, rilevare che il Gran Consiglio, nella sua ultima riunione, ha approvato con entusiasmo i provvedimenti militari adottati per garantire la sicurezza e la pace delle nostre colonie dell'Africa orientale e quelli che si rendessero ulteriormente necessari per la tutela dei nostri interessi e per la tranquillità delle popolazioni indigene. Settantamila camicie nere hanno domandato di essere arruolate nei reparti destinati all'Africa orientale e migliaia e migliaia di domande di ex combattenti sono pervenute in questo senso al Ministero della Guerra.

Questo il clima dell'Italia di Mussolini.

Spectator

LA FIRMA DEGLI ACCORDI PER LA SAAR A NAPOLI

Gli accordi relativi al regolamento delle questioni economiche per il ritorno della Saar alla Germania sono stati firmati il 18 febbraio a Napoli, alla presenza del Comitato del Tre, dei rappresentanti della Francia e della Germania.



Von Hassel, ambasciatore di Germania presso il Quirinale, e il barone Alsdorf, presidente del Comitato del Tre, all'ingresso all'Hotel Excelsior, dove sono stati firmati gli accordi.

Il signor Knox, presidente della Commissione di Governo per la Saar.



La firma degli accordi.

(Foto Troncone; Carbone)

IL CONCORSO PER LA FACCIATA DI SAN PETRONIO IN BOLOGNA

Il Comune di Bologna ha indetto un Concorso per il disegno della facciata della Chiesa di San Petronio.

I progetti presentati al Concorso ammontarono a quarantuno: la Commissione giudicatrice, composta dell'on. Antonio Marini, di Ezio Cerpi e di Gaetano Moretti, pur rilevando che il Concorso era riuscito « un'alta manifestazione di serietà artistica », ha proposto un nuovo concorso di secondo grado fra nei progetti dei quali aveva giudicato il valore superiore. Fra questi nei progetti la Commissione giudicatrice ebbe a riscontrare tre tendenze: prima, quella di affrontare il problema in pieno con una facciata interamente nuova; seconda, quella di conservare la zona marmorea esistente riaccordandovi la rinnovata parte superiore; terza, quella di completare e armonizzare gli elementi esistenti senza alcuna innovazione sostanziale.

La Commissione, nel Concorso di secondo grado, ha ritenuto che rispondenti alle finalità del Concorso, sia pure con criteri diversi e mire opposte, sono risultati i progetti degli architetti Guido Cirilli, Domenico Sandri e Duilio Torres. Dice la relazione della Commissione giudicatrice: « Se non tutti i Commissari furono d'accordo nell'apprezzare il nuovo motivo ideato



Facciata attuale della Basilica di San Petronio.

(Foto Alinari)



Progetto dell'arch. Domenico Sandri.



Progetto dell'arch. Duilio Torres.

dal Cirilli a collegamento della porta centrale coi due piloni mediani e circa l'opportunità estetica di qualche minimo dettaglio, non è men vero che si tratta di particolari di secondaria importanza nel complesso dell'opera e facilmente superabili, così che il progetto entra brillantemente nel novero dei meritevoli d'esecuzione.

« Similmente: se il progetto Sandri può far desiderare qualche raffinatezza che, conservando alla gran parete superiore l'imponenza del suo aspetto grandioso e severo, sia tale da togliere l'eccesso di questa qualità; e se alle tre finestre circolari si può desiderare la fioritura dei tipici trafori marmorei, deve pure ammettere che anche questo progetto rappresenta una perlopiù coraggiosamente franca e che, superati quei lievi appunti, può essere considerato eseguibile.

« Infine, non meno degli altri due, si può ritenere degno d'esecuzione il progetto Torres. È ben vero che il rigido ritorno all'antico — nobilissima sua divisa — cessa d'essere tale quando accetta lo stato presente dello zoccolo e delle porte spostate in avanti nel XVI secolo e il conseguente ingrossamento del muro; con che viene a modificarsi le originarie proporzioni del gran tempio civico bolognese. Ma è pur vero che questo studio, per sé stesso degno del gran tempio civico bolognese, ha anche il merito di aver tentato, più tenacemente degli altri, di « far rivivere il concetto d'origine » della monumentale facciata ».

I progetti vincitori sono stati sottoposti a un referendum popolare, il quale ha stabilito la seguente graduatoria: 1° Cirilli; 2° Torres; 3° Sandri. Il responso finale spetta al Consiglio Superiore delle Belle Arti.



Progetto dell'arch. Guido Cirilli.

LE DEMOLIZIONI SULL'AREA DESTINATA ALLA MOLE LITTORIA



IL 19 FEBBRAIO IL DUCE HA INIZIATO I LAVORI DI DEMOLIZIONE PER LIBERARE L'AREA DOVE SORGERÀ LA MOLE LITTORIA E HA ANNUNZIATO CHE QUESTA VERRÀ INAUGURATA NEL XX ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO (Foto Bruni)

L'AVIAZIONE CIVILE IN ITALIA



L'UNIFICAZIONE DELLE LINEE AEREE CIVILI ITALIANE SOTTO L'INSEGNA DELL'«ALA LITTORIA».

Negli uomini della generazione a cavallo tra il secolo passato e il presente, i prodigi dell'aviazione destano sempre un senso rinnovantesi di stupefatta meraviglia, quasi del tutto ignota alla generazione venuta al mondo insieme col primo frullo dell'elica che ha portato le ali sopra i monti e sopra i mari. Per i nati di ieri il volo meccanico è un fatto naturale. Ma per noi che, con trepidazione, abbiamo assistito ai primi tentativi della sfinge alata che governava il destino dei primi piloti, che ricordiamo gli sforzi, le ansie, le delusioni e i pericoli che hanno accompagnato le prime esperienze, le conquiste dell'aviazione e i risultati pratici che si vanno raggiungendo anche nella vita civile, sembrano appartenere al regno della magia.

L'aviazione ha consentito un esercizio di vita che sembrava di impossibile realizzazione. Non vola soltanto l'aviatore di professione, ma virtualmente vola ormai tutto il consorzio umano nelle sue diverse gradazioni ed età. Il cielo è diventato un concorrente temibile della strada e del mare. Non parliamo della trazione animale che sta per diventare documento da museo. Ma anche l'automobile, il piroscafo e la ferrovia, nonostante il generalizzarsi delle automotrici aerodinamiche, hanno molto da temere dall'aeroplano. Per ora entro un raggio di cinquecento chilometri il campo resta aperto allo sfruttamento della ferrovia, ma al di là dei cinquecento chilometri il campo è aperto a quello delle ali. Campo che diventerà sempre più vasto quando l'aviazione, oltre avere per sé il fattore velocità, avrà quello della sicurezza o più precisamente quello della fiducia pubblica, nonché il fattore economico.

A raggiungere tali risultati si adoperano incessantemente le organizzazioni dell'aviazione civile in tutti i paesi, specialmente d'Europa e d'America.

Benché l'Italia sia arrivata relativamente tardi nel moderno traffico aereo, essa è riuscita — mercé il gagliardo ritmo impresso dal Fascismo a tutte le manifestazioni della vita italiana e alla sapiente organizzazione tecnica — a introdurla rapidamente e con successo nella rete europea.

Gli studi che il Ministero dell'Aeronautica e gli organi competenti avevano iniziato, per un più perfetto ordinamento dell'aviazione civile italiana, sono entrati nella fase definitiva di pratica attuazione.

In un primo periodo la fusione dei servizi

mediante la unificazione di quasi tutte le compagnie di navigazione aerea si ottiene per opera della S.A.M. (Società Aerea Mediterranea), la quale per oltre un lustro svolse un'attività accompagnata da notevoli affermazioni e coronata da brillanti successi. I recenti provvedimenti riuniscono in un solo ente, del quale la S.A.M. rimane la spina dorsale, tutte le linee, tutti i servizi, tutte le attività nella rete di comunicazioni aeree in Europa e nel bacino del Mediterraneo e consentono di lanciare verso Oriente e verso Occidente nuove linee che potranno servire per l'affermazione politica ed economica del nostro paese.

La Società Aerea Mediterranea ha rinunciato al suo nome per assumere quello di «Ala Littoria», indicato dal Duce, una insegna che impone più alte responsabilità e maggiori oneri e doveri.

In rispondenza alle direttive del Ministero dell'Aeronautica e alle esigenze del particolare momento, l'attività della nuova grande organizzazione è stata preceduta da un periodo di preparazione, di sviluppo e di coordinamento delle diverse linee esistenti, periodo svolto con la maggiore regolarità senza che i servizi subissero la benché minima alterazione: non un viaggio è stato sospeso, non un servizio rinviato, non una partenza ritardata. Se non fosse stato per il cambio della sigla della Società, del contrassegno degli apparecchi, dei guidoni sociali e del materiale impiegato, il pubblico e i passeggeri non avrebbero avvertito le modifiche e i cambiamenti avvenuti nell'organizzazione.

Sospesi temporaneamente alcuni servizi di secondaria importanza, sono stati mantenuti tutti i collegamenti con i principali centri europei attraverso coincidenze con servizi di altre Società ed accordi particolari con le Compagnie



Il Duce, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'«Ala Littoria», si intrattiene con le maestranze



La sede degli uffici della Direzione Generale presso l'Aeroporto del Littorio a Roma (Foto De Pretore)

di navigazione aerea d'Europa, cosicché, nel giro di una giornata, per quasi tutti i mesi dell'anno, Roma e l'Italia sono congiunte alle capitali di tutti gli Stati europei.

La rete sociale che durante gli esercizi precedenti aveva uno sviluppo di circa 3300 chilometri, con i provvedimenti adottati ha raggiunto circa 14.000 chilometri.

Il movimento dei passeggeri è in continuo aumento, così dicasi per le merci, i bagagli e la posta. Mentre il traffico passeggeri segue un ritmo di intensificazione o di rallentamento a seconda delle stagioni ed è quindi in rapporto con le condizioni meteorologiche ed atmosferiche, il movimento delle merci bagagli e posta è costante in tutti i periodi dell'anno, segnando però una netta tendenza all'aumento graduale e continuo. I due movimenti — passeggeri e posta — obbediscono al canone fondamentale della politica di esercizio delle linee aeree: la posta può essere perduta ma non ritardata, i passeggeri possono essere ritardati ma non perduti.

L'aviazione civile europea e americana è proclive al principio alfaristico di «vendere» velocità, di mettere cioè a disposizione dei passeggeri i mezzi più rapidi possibili e di mantenere la regolarità a qualsiasi costo, a prezzo di qualsiasi rischio. Molte delle sciagure che hanno funestato l'aviazione civile in Europa e in America si debbono alla applicazione di questo principio.

V'è invece chi ritiene che, se l'aviazione sperimentale e militare consente l'audacia ed il rischio, l'aviazione civile deve ispirarsi a criteri di prudenza e di moderazione. Non per questo si propugna l'aviazione in pantofole. Eviva la velocità, ma adagio con l'accelerazione! A questo principio si attiene l'aviazione civile italiana, la quale fa presente al personale navigante quali conseguenze può avere un incidente, sia pure lieve, agli effetti della fiducia del pubblico in questo moderno mezzo di trasporto.

La flotta dispone di idrovolanti e di apparecchi terrestri. Fra gli idrovolanti sono entrati in servizio dei trimotori che con la possibilità di trasportare diciotto passeggeri, meglio rispondono alle esigenze del traffico intensificato, e garantiscono la continuità del volo con due soli motori in funzione, eliminando, come è dimostrato in pratica, la necessità di ammaraggio lungo la rotta per avaria a un solo motore: tutto ciò oltre alle migliorate caratteristiche di volo, alla maggiore velocità di crociera, al maggior confort offerto ai passeggeri.

Nella flotta terrestre, un notevole progresso si è ottenuto con la radiazione dall'impiego sulle linee italiane dei monomotori e con l'entrata in servizio pure di trimotori. Entreranno a far parte della flotta terrestre apparecchi capaci di sedici passeggeri, mentre i trimotori ora in uso hanno dimostrato di rispondere praticamente alla necessità del servizio e con la loro elevata

velocità di crociera di oltre duecento chilometri all'ora permettono di reggere il confronto colle linee gestite in reciprocity.

Per l'esercizio di queste importanti linee internazionali si è provveduto alla costruzione di due apparecchi quadrimotori capaci di ventiquattro passeggeri, un apparecchio la cui velocità di crociera è di trecento chilometri all'ora, così da porlo all'avanguardia fra il materiale di volo impiegato sulle linee europee.

In tutti gli apparecchi della flotta aerea italiana è particolarmente curata l'applicazione di tutti i più recenti ritrovati scientifici atti ad accrescere la sicurezza e la regolarità del volo.

Costantemente vigilati e continuamente perfezionati i servizi radio e i servizi aerologici, che rappresentano un sussidio fondamentale della navigazione aerea.

Assai gradito ai viaggiatori riesce il servizio di marconigrammi di bordo, che permette loro di inviare messaggi privati anche in pieno volo.

Comodità ed eleganza nella forma e disposizione delle cabine, che danno l'illusione di un angolo di salotto. Il passeggero, anche novellino, vinta la prima emozione e pur nella prima ebbrezza dello spazio, attende alle occupazioni preferite: l'uomo di affari sfoglia le sue carte, la signora legge l'ultimo romanzo, il turista, col naso verso la finestra della cabina, impara a conoscere, così dall'alto, paesi mai visti o aspetti nuovi e impensati di luoghi prima soltanto intraveduti dal treno ferroviario o da bordo di un piroscafo. Se durante il volo il passeggero è colto da qualche emozione per qualche apparenza di rischio, egli rimane compensato dall'intima soddisfazione di aver visto da vicino la minaccia e di averla delusa.

Ma il personale navigante dell'«Ala Littoria» ispira un senso di fiducia ai passeggeri che gli vengono affidati. Finora nessun incidente, come fortunatamente da molti esercizi, si è dovuto lamentare: la regolarità assoluta si è verificata nell'intera rete.

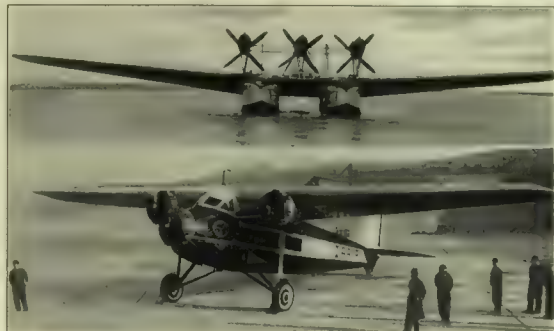
Piloti, marconisti, motoristi gareggiano, senza lasciarsi superare, coi migliori elementi delle aviazioni civili di altre nazioni. I nostri piloti conoscono una disciplina austera che va al di là delle norme scritte, accoppiando alla tradizione della nostra marina la gloria più giovane della nostra aviazione. Tutti i piloti comandanti hanno frequentato il corso appostamente preordinato e curato dall'Ufficio Aviazione Civile diretto dal comandante Arturo Ferrarin per l'addestramento al volo strumentale, cioè il volo alla cieca. Alcuni voli, svolti in condizioni atmosferiche particolarmente difficili, sono riusciti perfettamente, ottenendo l'ambito encomio superiore.

In un grande edificio allestito presso l'Aeroporto del Littorio di Roma, sono gli uffici direttivi dell'«Ala Littoria», la cui presidenza è stata affidata all'appassionato fervore dell'on. Umberto Klöng.

Le stazioni aeree dipendenti dalla grande organizzazione sono in via di sistemazione o già completate. Si è provveduto all'appuntamento del nuovo Aeroporto civile di Brindisi in sostituzione di quello di San Vito dei Normanni troppo lontano dalla città, e sono in corso di sistemazione l'Idroscalo del Lido di Roma e l'Aeroporto del Littorio.

Recentemente, coll'intervento del Duca di Genova, è stato inaugurato a Venezia, a San Nicolò di Lido, la nuova stazione aerea, di stile modernissimo e di architettura arieggiante quella navale, giudicata la più bella stazione aerea d'Italia. In quell'occasione il generale Pellegrini, il valoroso Atlantico che con alta competenza dirige l'Aviazione Civile, ha riaffermato la volontà del Duca, ministro dell'Aria, di dare all'aviazione civile il massimo sviluppo. Ciò in conformità alla politica dell'Italia fascista, la quale creando nuove correnti di simpatia, di accordi politici e di interessi economici che superano i confini del vecchio continente, comprende la necessità di comunicazioni e di collegamenti che soltanto l'aviazione può realizzare. Ci troviamo di fronte a un nuovo mondo, in cui le distanze si annullano, gli abissi si colmano, i popoli si conoscono e si avvicinano sotto il dominio delle eliche in corsa.

GIOVANNI BIADENE



L'idrovolante «S 86» e l'aeroplano «S 71» in servizio sulle linee aeree dell'«Ala Littoria».



La sala d'ingresso della stazione passeggeri all'Aeroporto di Venezia.

(Foto Ferruzzi)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



S. A. R. il Principe di Piemonte visita l'Ospedale degli Incurabili a Napoli



Il 16 febbraio sono state celebrate a Roma, nella Basilica del Santo Crocifisso, le nozze del dottor Clemente Baccherini con la nipote del Duce, figlia di donna Róvigo e di Michele Mancini, signorina Maria Teresa. Al rito ha assistito il Duce



Luigi Freddi, direttore generale della Cinematografia e sottosegretario per la Stampa e Propaganda, ha tenuto al palazzo Sestetti di Roma una conferenza sui vari problemi del cinema.

A destra. In un'esposizione di meccanica aperta a Nuova York figura questa minuscola macchina a vapore lunga circa sei centimetri, che a quanto si dice funziona perfettamente



Uno spettacolo insolito: una cittadina dell'Algeria sotto la neve



Questa fotografia può dare un'idea delle grandi nevicate che nel Tirolo austriaco hanno coperto interi villaggi causando gravi danni.
(Foto Felici, Troncone, Gaion, Luce, A.P., Delta, Regstone)



Furigi. - Il Presidente della Repubblica Lebrun assiste al « Ballo della Marina » dato all'Opera



Padova - Il cefano eun-
tente le reliquie del
Beato Luca Beluati che
sono state traslate dalla
Basilica del Santo al San-
tuario dell'Arcella



Roma - Il principe Spada Potentini riceve il presidente della Camera dei de-
putati argentino, dott. Manuel Fresco all'istituto internazionale di agricoltura



Lione, Rino Vallinotto,
giornalista, presidente della
Reale Accademia di Scienze

A destra:
Dankowski, il «fabbricante di
» che ha compiuto in que-
storni a San Remo interes-
santi esperimenti e che ha su-
perato anche la scoperta del
«gioco della morte», il quale
ebbe fulminare a grande
velocità gli aeroplani in volo.



Il «pianoforte degli invalidi» co-
struito da una fabbrica londinese.



A Tokio esiste una scuola donde le ragazze securo «abilitate al
matrimonio». Ecco la consegna dello strano diploma alle allieve



I componenti della Società viennese Schubertbund, che sono stati ricevuti dal
Duce, hanno eseguito dei cori in Vaticano alla presenza del Pontefice.



La grande croce di pietra bianca che nell'anni-
versario della morte di Re Alberto è stata co-
locata nel punto preciso dove cadde il Sovrano.

VITA SOMALA

Cappellati e sarti non avrebbero fortuna in Somalia dove gli uomini camminano nudi da millenni. Al contrario degli ombrelli il cui articolo incontra un vero successo fra gli indigeni i quali lo inalberano come un oggetto di distinzione e soprattutto di meraviglia per la stoffa che si apre a cupola sull'architettura delle costole.

Se incontri nella foresta di Manuur un Somalo con la pelle di leone al posto della foglia di Adamo e l'ombrello di seta gloria, non puoi fare a meno di domandare a te stesso: sono venuto al mondo tremila anni troppo tardi o tremila anni troppo presto?

Ogni dominazione ha lasciato memorie dei suoi costumi: armi e ferri chirurgici documentano l'epoca dei Paranti, decorazioni funebri ai muri, quelle dei Faransi. Ma nel popolo somalo resta sempre la sua saggezza indigena, quella dell'uomo primitivo, alla base di ogni successiva dominazione. Gli è che la società del corno africano attraversa con lentezza, perché con lentezza assai, la civilizzazione che noi maturiamo da secoli.

Soltanto con la riscossa della coscienza araba, affermata dalla parola del Profeta, si ha una unificazione degli dei pagani. Maometto con la sua religione faceva una furba propaganda politica. Gli Arabi dilagavano in Africa a predicare la fede di Allah e si fermavano dove si trovavano bene. Gli Egiziani di oggi non hanno niente a che vedere con l'antico Egitto, e sono gli occupanti della vallata del Nilo dove raccolsero la facile eredità dei Paranti. Bisogna riconoscere che gli Arabi han molto giovato all'educazione dell'Africa, e non soltanto per aver dato l'algebra al mondo. Già nel '50 un Sultano del Marocco spingeva i suoi presidi fino a Tumbuktu, vale a dire in quell'epoca a sei mesi di carovana verso l'interno.

In Somalia un ateneo d'uomini non sembra rimasto a mezzo di quella inquietante trasformazione tra il primordiale e il civile che lo ha tenuto lontano dal resto della famiglia umana, senza riconoscenza del passato. Dalle tenebre, ogni mattina sembra che il sole balzi per la prima volta a illuminare la boscaglia, e la terra odora scaldandosi, e i legni preziosi trasudano gomma e aromi, e i nativi aderiscono al paesaggio tropicale con una compattezza una fedeltà vegetali. I cammelli si dirizzano sulle giunture, i ragazzi soffiano nelle conchiglie sonore, le carovane risalgono i fiumi, guidano al pascolo le mandrie del pastore e una specie di calice in mano, che è l'appoggio cervicale di cui si servono dormendo all'addiaccio, fatto di ossa di leone o midolla d'albero. Sincrono ai margini delle foreste con le belve sequestrate a guinzaglio, con la lancia e lo scudo macchiato di sangue nella caccia grossa. Di notte ogni tanto si sente un lugubre grido: è un negro avventurato dopo il tramonto nella foresta, vittima del leone affamato. Quattro o cinque ogni anno non rispondono all'appello delle cibile. Si ritrovano i loro teschi con un filo d'erba dentro. I Somali sorpresi nel loro scenario botanico appaiono come personaggi stuprati di un dramma fuori della storia. Aiuta ciò il mistero della loro lingua che varia a dialetti, quanti sono i gruppi etnici delle loro ripartizioni gentilizie. I vecchi coloniali capiscono questi dialetti e gli Ascarì al servizio del bianco parlano la nostra lingua, ma coi verbi all'infinito, senza articoli a stile telegrafico, il che dà qualcosa di liquido e inafferrabile alla psicologia di questa gente chiamata a spartire con noi la povertà e timorosa felicità di ogni giorno. Ma nelle loro fantasie, nei riti religiosi, nelle cerimonie nuziali essi dimostrano un gusto fastoso e pagano. Sono il popolo dello stupore, del fatalismo, della meraviglia. La loro pigrizia contemplativa si addice alla staturale delle loro forme. Essi rappresentano la razza più bella del continente nero. Camminano con una specie di ritmo come se obbedissero a una musica interna, e un nuovo metallico si sprigiona dalle giunture lucide, che sembra un accompagnamento di dinna.

Per loro il lavarsi è un rito del Corno, mistica abluzione che purifica il corpo e lo spirito. I fiumi sono le loro terme e l'Africa una terrazza di sole. Sincrono la futa sulle spalle come una toga e la loro eleganza è completa. Tra amici del Benadir, le l'arte del parrucchiere e con molta pazienza si increspano la capigliatura di feltro con uno spillone d'osso di fiera.

La futa originariamente bianca, lavata nei fiumi sanguigni diventa rossastra, e con quella indosso i Somali, montati sui cammelli, formano un blocco unico di un monumento.

Sulle coste dell'Indiano nelle città del Benadir, le terrazze arabiche servono di teatro per gli svaghi della società somala. Sulla strada i suonatori di tamburo, di arpa, l'incantatore di serpenti e i balbani indemoniati svolgono programma di varietà stravagga,



Donne della regione del Giuba. — Un paracucchiere indigeno. — Portatori di banane.

sulle terrazze le donne incitano con grida e acclamazioni e le mani il tempo della danza, finché nel delirio qualche fanatico cade a terra privo di sensi schiumante lava dalla bocca. Bisogna lasciarsi stare, egli è in preda del « gin », il diavolo. Per sei ciò che non è forza della natura è gin: il treno, l'automobile, il telegrafo. — Tu gettare per aria parole a Brava, altro bianco prendere dell'aria parole a Mogadiscio.

— Con spiegarlo il telefono.

La macchina fotografica prima era un enigma che spaventava, oggi è un'arma di pacifica penetrazione. Quando si fa capire che essi davanti all'obiettivo non saranno fucilati, ma rimarranno dentro la lastra grandi quanto un dito, possono volentieri: specie le donne, « nero femminino. Verso le foreste equatoriali non s'incontrano molli ninfie addormentate, ma un mito solido emerge di due negre, dai corpi lucidi e splendidi che popolano villaggi, ove gli uomini sono i guerrieri del fiume. Anche qui la gerarchia femminile: la signora coperta di gioielli siede sotto un ombrellino di seta ventilata da una schiava. È la classica « ciarretta », la favorita dei mercanti arabi e dei giovani Capi a cui offrono vesti e profumi. Intorno a lei si accende l'invirid delle comari, un chiacchiere senza fine in lingua bagna. Nei villaggi all'equatore con legno di degno costruiscono « ngare », specie di letti a rete vegetale, e « gember », sgabelli originali, e stuoie e « tungi ». Questa piccola industria si compie fuori, intorno ai pozzi, mentre le più giovani attendono il turno per riempire i « tungi » con la porzione d'acqua. Portano bracciali di argento, collane d'ambra, stoffe ai fiori stampati che svolgono esplicitamente intorno ai seni i quali non conoscono leggi di gravità.

Dai battelli giapponesi, ancorati a Chisimio, questi ornamenti delle civetterie somale, debbono passare di mano in mano attraverso la boscaglia, per giungere nel cuore della foresta dove non arriva niente.

Le tipiche manifatture locali vengono caricate sui « dau », imbarcazioni lunghe e strette, servite nei tronchi d'albero, che i Somali guidano coi remi a cucchiolo lungo il Giuba, dando la caccia se capita ai coccodrilli, finché portati dalle correnti alla foce, bordeggiano l'Oceano, e di là raggiungono con approdi di fortuna le città della costa. Queste imbarcazioni leggere e i sambuchi costituiscono la flotta del piccolo cabotaggio, la tradizione dell'avventura indiana fra le isole dell'Oltregiuba e il Kenia inglese.

Le donne somale hanno anch'esse il loro fascino. Abbiamo visto cabile femminili sulla destra dello Scebelli eseguire danze sacre con roteazioni di seni e fianchi per provare la virtù dei maschi sulla riva opposta. Un gioco da niente! Quando gli uomini si gettano a nuoto per acciuffare le donne, dalle capanne salpan fuori i legittimi possessori a far rito di gelosia. Le fantasie sono un sport religioso, ma le botte le menano sul serio.

Anche i traghetti dei fiumi sono uno spettacolo turistico in Somalia. Non sempre le strade oltrepassano sopra ponti di barile, e allora esiste la zattera a spinta. Si vedono mucchi di carne nera sui ponti posteriori attraversare il Giuba, che si ricompongono in corpi umani sull'altra sponda, spariscono nel silenzio solare dell'equatore. Qualche volta all'improvviso si trovi davanti duecento trenta Somali all'ombra di un sicomoro gigante. Capita quando si raccolgono per la pre-

ghiera. Il silemon è vasto come un villaggio, e forma gallerie a stalagmiti con le frange dei rami che ritornano in terra per diventare radici. Essi recitano il Corano a cadenza liturgica, che fa da sonagliare a un coro biblico delle vecchie Scritture.

Ma non è fatta soltanto di folle la Somalia, e il temperamento degli indigeni è tutt'altro che addomesticato per interpretazioni estetiche di quadri viventi. Le bellicose popolazioni del fiume han dato molto da fare a noi i guerrieri nomadi che vivono di latte di cammella e cavalcano a dorso nudo, tagliavano i fili telegrafici della nostra prima occupazione. In Somalia l'istinto ritorna al suo padrone. Cent'anni fa i Bimal in guerra col Somali sbarbarono il corso del Gofa inaridendo così il vasto retroterra di Erava e Merca, e cagionando l'impaludamento dello Scebel che va ad affogarsi nella regione detta dei Balli. Fanatici d'Ereke che confondono l'uomo col mito. Nonostante la costanza delle città del Benadir, e a poco a poco la sottomissione del Somali nord Somalia, i Santori indagavano gli indigeni del centro. Nel famoso Mullah tra questi: da predicatore di fede si era fatto avventuriero e bandito, capo di turbe composte di schiavi e predoni che seminavano il terrore e pervertivano razze. Con tale sistema il suo nome divenne potente e temibile, il suo fanatismo religioso serviva da agente provocatore tra le tribù. In guerra con Abissinia e Somalia inglese chiese protezione e rifugio a noi che lo mandammo nella regione del Nogal al nord, ove doveva restare tranquillo. Però anche di là dirgeva incursioni e razze, finché ardeoli inglesi bombardarono il centro del Mullah, il quale tuttavia non si arrese, non fu ferito, né fatto prigioniero, ma morì più tardi di polmonite nel 1921.

Si credette alla sua morte solo quando testimoni oculari dissero di aver toccato il cadavere. Il fanatico Capo aveva un harem di mogli e ottanta o novanta figli. Uno di questi, di diciannove anni, frequente le scuole di Mogadiscio, che abbiamo istituite per i figli di nobile cabilà. A costoro vengono impartite nozioni di cultura generale e di avviamento ad arti e mestieri. Il ragazzo che è ossequioso al Governo della Colonia per tradizione del padre il quale a modo suo amava l'Italia, si mostra molto atterrito col suoi compagni da cui non intende essere trattato alla pari. Risponde: «Voi siete figli di piccoli capi, io sono figlio del Mullah!».

Nel sorprendere il mondo somalo in un aspetto presociale medioevale, in cui non c'era lo stato costituito, ma invece la volontà della tribù. Essa provvedeva alla difesa collettiva, doveva insieme i pascoli, allevava le carovane, divideva le razze. Presso di loro esisteva lo schiavismo che ha dato luogo a un curioso fenomeno d'emigrazione. Sulla costa del Be-

nadir vivevano popolazioni negroidi dette Bantù, di infiltrazione caucasica, disprezzate e quindi dai puri Somali e tenute schiave. Onde sottrarsi a tale persecuzione, i Bantù emigrarono verso l'equatore in numero di circa quarantamila, rifugiandosi nel territorio detto appunto del Gofa, e fondando un tipico Stato negroide con ordinamenti democratici adatti alla loro civilizzazione, sotto l'influenza di un ex schiavo del Caballa, a nome Macgusa detto Naschi Bunda, che a noi presentò l'organizzazione del suo Stato.

Possiamo dire che l'Italia ha dato all'Africa i suoi migliori esploratori e portavoce civilizzazione, igiene, lavoro, compiendo un'opera che sembra miracolosa per riscattare a un più alto grado di dignità la Somalia italiana.

Molti meriti debbono esserci riconosciuti del nostro stile coloniale fascista. Alle popolazioni affamate abbiamo dato cibo e medicinali, specie in tempo di carestia e in non epidemiche. Pur non urtando la fede musulmana, si è dovuto affrontare il fatalismo religioso e le loro superstizioni, la incoscienza criminalità e la mancanza assoluta del risparmio. Queste popolazioni nascevano, si moltiplicavano, morivano di fame, di perniciosa, di lebbra, e l'Africa nasceva tutto. Il primo saluto che il bambino dà alla vita è battere il capo per terra, poiché la madre partorisce in piedi: bisogna persuadere le donne all'assistenza medica. Chi è malato, ancora oggi si rivolge al Santone che per l'indigeno è chirurgo e farmacista. Si fanno dare un decotto di erbe o rubicono salassi e fustature di ferri roventi che il defernano di cicatrici. Chi ha un tumore si crede da quel segno preferito di Allah, fa sacrificio di pecore, arrosta le interiori del bagel col sangue caldo mentre il Santone recita il Corano e naturalmente il malato non guarisce. Ricorrono dal medico quando stanno per morire, e se il miracolo avviene allora gli dicono che il grande come Allah. I primi ricoverati nei nostri ospedali al coruscavano sotto il letto, non sapendo come servirne. Il lebbroso veniva abbandonato dalle tribù terrorizzate nella boscaglia, o gettato in mare dai sarrubili, a nuoto raggiungendo la costa: bisognava cercarlo, isolarlo, impedire la diffusione del morbo. Sotto la guida di un nostro medico duodecennario indigeni compongono un esemplare consorzio di malati dove i meno sofferenti fanno da infermieri ai più, e tutti lavorano la «sclama» da cui traggono alimento e rassegnazione.

Superati questi ostacoli, vinta la loro diffidenza, vi era un altro grave problema: l'abolizione dello schiavismo che portò il riscatto del Gofa. Il perturbamento tra i Somali minatori del privilegio di servitù. Venne così a mancare la necessità dello Stato negroide difensivo, e i liberali furono da noi iniziati ai campi sperimentali, dove possono dimostrare capacità.

resistenti agricoltori. I sarrubili dell'Oceano Indiano sono le imbarcazioni del mitico che bordeggiavano lungo le coste dell'Africa Orientale, diffondendo epidemie, rubando ragazzi e donne, che vanno a vendere nel Mar Rosso o in Arabia. I Somali si ritengono gli aristocratici del continente nero. La loro civiltà è più alta che nel mondo civile, basata sull'eterismo e sulla tradizione patriarcale. Essere pastori, per loro, è un titolo di nobiltà, poiché quindici pastori sono le prime mandrie, e da pastori scesero i primi della storia. Essi non si abbassarono mai al livello degli schiavi, non sperarono mai una libertà, non sopporterebbero mai l'ammassamento di razza col non loro. Il loro bianco non è un'umiliazione, poiché lo inalza a lui. Hanno poi di conto lacune primordiali. Mancano della nozione del tempo, della misura, dei trent'anni e non arrivano ai ventisette. Essi contano a Ramadan i digiuni di ogni marzo, o poi se ne dimenticano. Hanno quanto a cinque, cinque e un numero infinito di figli. Basta che un torturatore sia presente quando l'uomo dice alla donna: «Non ti voglio più», perché il divorzio sia valido e la famiglia scompaginata. Bisogna dar loro uno stato civile, e imporre agli Asceri una sola moglie almeno finché sono al servizio militare. Arrivano poi a eccessi di fanatismo religioso, fino a richiudere i giovani nelle case delle scuole del Corano, che sono luride case inaccettabili a tutti, dove vivono in comunità imparando a leggere il libro del Profeta. Da un'apertura ricevono qualche cosa da mangiare, tranne il latte, e il latte di capra, il bere, i più diligenti vengono segnati da fregi neri al collo e alla masella, restano in clausura per tre anni. Per tentazioni femminili, e molte volte traggono una bandiera perfida che li rende illati alla precezione.

Si è dovuto perfino con la pena di morte stroncare il cannibalismo.

Fatica immensa di redenzione abbiamo compiuto, prima per dare una coesistenza a questi popoli, o poi per equilibrare ai diritti ricevuti dove non ne sentiti. Ed ecco che dura lotta dei bianchi per gli altri e per sé contro il clima e la epidemie, ecco la interrogazione continua della terra, l'esplorazione delle acque, per giungere alle nuove industrie agricole. Tentativi, attese ansiose, esperimenti di anni senza raccolto, in pura perdita. Non tutto la Somalia produce, di ciò che serve alla indipendenza economica della Colonia. Bisognava affrettarsi a creare un equilibrio con esportazioni di sicuro successo. E intanto Stato, società, coraggiosi privati tentano l'ignoto e cominciano le indagini. C'era un danno, ma non tutto il resto: dighe, chiese, canali adduttori per la disciplina delle acque, il regime dei fiumi è tuttora in continuo avvenire. Oggi è allo studio un sistema di perforazioni che renderanno perenne fin dove fu l'Uebi Scebel, interrotto come si è detto, dal devolvimento dell'affluente Gofa. Un altro danno, ma non tutto il resto: la bonifica antimalarica, che è l'assetto definitivo dei fiumi ricolmerà i nomadi e richiamerà i dispersi sulle zone di maggiore ricchezza. Un ottimo istituto nostro è la Colonia Agricola di Genale, dove sono raccolti i piccoli orfani Somali, i quali, avviati agli insegnamenti del campo, diventeranno i futuri agricoltori della Colonia.

Col ruolo sui mercati del cotone, bisogna immediatamente creare un sostituto, per non dichiarare il fallimento della Colonia. Non più monocultura ma policultura, e le barane salvano il cotone col monopolio protettivo dello Stato.

A questo proposito non sarà utile supporre che accanto all'agricoltura si affacci l'industria, in modo da spedire dalla colonia i prodotti già lavorati con risparmio dei noli sulla minor cubatura, considerato inoltre che la mano d'opera in Somalia costa meno e rende di più.

Gravosa è stata la conquista della Somalia verso il golfo di Aden. Dopo l'occupazione del nord, vedemmo che in Migjirinta come nel Nogal e nel Mar Rosso i pascoli erano buoni, ma passato il beneficio delle piogge la savana diventava steppa: ed ecco la politica degli abbeveraggi. 500 pozzi scavati in un anno, a profondità anche di cinquanta e sessanta metri, impresa costosa, ma necessaria per fissare i pastori nomadi e popolare la zona.

Nella Somalia settentrionale, era abbandonata a estrane la raccolta dell'incenso, la cui esportazione si concentrava sul mercato di Aden, ed ora invece il prezzo carissimo viene diretto in Italia per una media di 8000 quintali all'anno. Chi sapeva che la maggiore e migliore parte dell'incenso di tutto il mondo è un prodotto della nostra Somalia?

Nella Garesa di Mogadiscio esiste una pittura muraria che è il documento più remoto della Somalia nel passato: riproduce la spedizione che la regina di Tebe Hat-shep-sut fece compiere dalle sue navi nella Somalia settentrionale, nota agli Egizi come terra di Punt, per esportare le piante dell'incenso già largamente usato nella liturgia dell'antico Egitto.

Da quella spedizione a oggi quanto tempo è trascorso e quanta conquista!

Non solo il nord Somalia è il Capo degli Aromi, ma la Terra della Sapienza. L'autonave ha sostituito la vecchia nave del deserto, e il cammello biblico traina le moderne «decaville» cariche del sale di Hafun che le navi portano in tutto il mondo.

MANLIO MISEROCCI

I due, caratteristiche imbarcazioni del Gofa. — Ragazza somala di nobile cabilà. — Cammellieri Bedi-Add.

La è la traversata dell'ordine per tenere il colono.



LA MOSTRA MISSIONARIA A NAPOLI

La Sezione Missionaria rappresenta indubbiamente una delle più alle attrattive della Mostra d'Arte Coloniale di Napoli, per disposizione del Capo del Governo prolungata sino a tutto il mese in corso. Essa è dovuta alla partecipazione della S. Congregazione di Propaganda *Fide*, degli Ordini missionari che ne dipendono e di altri Ordini operanti nei territori della Congregazione stessa; i quali hanno riunito nel Maschio Angioino ricche e pregevoli collezioni di opere, prevalentemente di arte applicata. Tali opere presentano diverso carattere, secondo che son dovute ad allievi delle Missioni, nel qual caso spesso i lavori mostrano di aver subito l'influsso della tecnica e del gusto europei; oppure ad artigiani indigeni indipendenti delle varie regioni nelle quali le Missioni esercitano il loro apostolato, nel qual caso i lavori offrono le caratteristiche dell'arte, dell'industria e delle tradizioni locali.

La Mostra Missionaria è riunita nel terzo piano del Maschio; salvo le collezioni esposte dai Salesiani nella Cappella Aragonesa. Gli ordinatori della Mostra hanno inteso ottenere una certa omogeneità di collocamento e di disposizione per facilitare al pubblico l'esame delle opere e degli oggetti esposti: così, le vetrine sono di tutto dello stesso tipo; la divisione delle sale, la tappezzeria, la colorazione sono identiche: pareti e mobili grigi, velari bianchi, illuminazione indiretta con lampade nascoste nelle vetrine per meglio porre in valore il pregio e le colorazioni delle opere esposte. Certi Ordini occupano una o più sale, a seconda dell'entità delle raccolte e del numero degli oggetti; altri Ordini occupano soltanto una o più pareti.

Ci sono sembrati degni di particolare menzione la mostra dei Carmelitani Scalzi, per la scelta rigorosa ed anche per il valore intrinseco delle opere: la sala contiene un numero assai limitato di oggetti, benissimo esposti; quella della Compagnia di Gesù, che occupa due sale con collezioni accuratamente selezionate, e specialmente importanti le raccolte provenienti dall'India e dalla Cina; quella dei Frati Minori Francescani, che pure occupa due sale con preziosi oggetti di provenienza cinese; la mostra delle Missionarie Francescane di Maria, per la grande varietà dei numerosi oggetti esposti; quella degli Oblati di Maria Immacolata, per rarità e curiosità di oggetti provenienti dalle Terre Polari; ed infine quella dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, come s'è detto, occupano interamente la vasta Cappella Aragonesa, al pianoterra del Maschio.

La Pia Società Salesiana, fondata, in onore e nel nome di San Francesco di Sales, da San Giovanni Bosco sin dal 1841, iniziò la propria attività missionaria soltanto nel 1879 fra gli Indiani della Patagonia, estendendola poi rapidamente in India, Cina, Giappone e Siam, ma più specialmente nell'America Meridionale, che oggi appare quasi interamente coperta da una fittissima rete di Missioni salesiane. La mostra della Cappella Aragonesa presenta una larghissima documentazione di arte indigena e folcloristica, specialmente dell'Zemur del Rio Negro (Amazzoni), del Gran Chaco (Paraguay), della Patagonia, della Bolivia, del Perù, del Venezuela. Le vetrine sono intramezzate da dodici figurazioni a grandezza naturale di tipi indigeni che, se disciolti dal punto di vista artistico, sono pur sempre molto efficaci dal punto di vista documentario. Sulle pareti sono trofei d'armi, tappeti, pelli di animali selvatici; nelle vetrine centrali sono contenuti in gran copia oggetti lavorati nei laboratori e nelle scuole professionali delle Figlie di Maria Ausiliatrice — suore salesiane, delle quali l'Ordine fu pure fondato da San Giovanni Bosco nel 1872 — in fondo alla sala, raccolti piamente in una vetrina, si vedono i ricordi inasquatinati e commoventi del martirio del vescovo monsignor Versiglia e del suo segretario Caravario, trucidati dai Cinesi nel 1830. Domina la sala il monumento del fondatore dell'Ordine, San Giovanni Bosco, opera dell'Amelini.

Saliti ora al terzo piano del Maschio, inizieremo la visita dalla saletta delle Figlie di San-

t'Anna; le quali, istituite nel 1886 dalla Madre Rosa Gattorno, iniziavano la loro attività missionaria nel 1878 in Bolivia, Chile e Perù, estendendola poi in Brasile e, dall'atto dell'occupazione italiana, nel 1885, in Eritrea: sono, dunque, delle nostre Suore coloniali; da dodici anni esse hanno anche una loro Missione in Palestina. Nella loro mostra, oltre ai numerosi oggetti di provenienza eritrea ed etiopica, abbiamo particolarmente rilevato una notevole collezione di provenienza boliviana, con una corazzina d'argento finemente lavorata, che risale al tempo dell'occupazione spagnola e sulla quale lo stemma boliviano è stato cesellato in tempo posteriore: la corazzina era indossata dal «Capo del ballo della tigre», così detto perché gli altri Indiani partecipanti a quella danza usavano camuffarsi con pelli di giaguaro; inoltre, un piccolo pavone, pure d'argento, usato come

stoffa di seta rosa con ricami in verde, pure di provenienza cinese.

Le opere e gli oggetti raccolti nelle sale dei Frati Minori Francescani provengono dalle varie e vaste Missioni di questo antico Ordine; del quale è appena necessario ricordare che esso ha, oltre sette secoli di storia, essendo stato fondato da S. Francesco d'Assisi nel 1206. Lo stesso Santo fondatore ne iniziò l'attività missionaria, tredici anni dopo, predicando in Egitto e in Terra Santa e, sin dal tredicesimo secolo, le Missioni dei Minori si estesero al Marocco, all'Anatolia e alla Persia, per non parlare delle regioni dell'Europa settentrionale ed orientale, e delle visite e predicazioni ai Tartari, ai Mongoli e agli Indiani. A partire dal secolo decimosesto, le Missioni francescane si estesero al Giappone, alla Cina e all'India; mentre il loro apostolato si iniziava in America sin dal secondo viaggio di Colombo, rapidamente diffondendosi nel Messico, nel Brasile, nella Bolivia, nel Canada, ed infine anche nelle Filippine, nella Siria, nell'Egitto, nel Mozambico, nello Zululand e nella Libia. Nella mostra abbiamo particolarmente rilevato ceramiche, vasi e statuette di divinità provenienti dalla Cina ed una ricca stamperia in legno per caratteri cinesi.

Fondata nel 1540 da Sant'Ignazio di Loyola, la Compagnia di Gesù, subito nell'anno successivo a quello della fondazione, iniziò la propria attività missionaria nella visita e la predicazione di San Francesco Saverio nelle Indie. Nel secolo che seguirono, sino al diciannovesimo, l'azione missionaria della Compagnia si sviluppò specialmente in India, Giappone, Cina, Brasile, Paraguay, Canada, Persia, Etiopia e Congo. Soppressa nel 1773 e ristabilita nel 1814, la Compagnia riprese la sua attività missionaria, nove anni dopo, tra le Pelli Rosse d'America, e quindi in Siria, nel Bengala, nella Giamaica, nelle Montagne Rocciose, in Albania, Canada, Cina, Giappone, India, Filippine, Madagascar, Mesopotamia, Alaska, Sud-Africa, Guinea, Australia ed Oceania.

La mostra ordinata dai Gesuiti risente quindi della varietà e della vastità dei territori nei quali si svolge il loro apostolato. Vi è dovizia di opere ed oggetti di gran pregio e di grandissimo interesse: fra i quali abbiamo specialmente ammirato parati sacri di Giavà ricamati in oro, di magnifica fattura; un interessante idolo cinese, adornato da molte generazioni in una famiglia di Scandog; un anello in avorio di antico stile indo-giavanesi; una madonnina scolpita da operai indiani; un superbo ricamo in azzurro e oro, un vaso di ceramica ed un Buddha in legno colorato di porpora cinese; tavolini e candelabri in legno sciolpiti di Sciangai; lanterne in legno e vetro dipinto, e quadretti stesi dipinti, pure provenienti dalla Cina.

Grande copia di ricami finissimi, merletti, arazzi, tovaglie e oggetti di vestiario, nonché grandi diapositive colorate rappresentanti scene della vita missionaria, espongono le Francescane Missionarie d'Egitto: Ordine fondato nel 1838 da suor Maria Caterina Truani; la quale, con cinque compagne, partì alla volta del Cairo, iniziando così l'attività missionaria dell'Ordine. Dopo circa un trentennio, l'Ordine esiste la propria azione in Libia, Tengeri, Tunisi, Palestina, Cina e Brasile.

A quella delle Missionarie d'Egitto segue una sala occupata dalle mostre delle Missioni della Consolata, delle Missioni Africane di Lione, della Congregazione di Nostra Signora d'Africa. Fondata da poco più che un trentennio in Torino dal canonico Giuseppe Allamano, l'Istituto della Consolata svolge la propria azione missionaria nell'Etiopia occidentale e meridionale, nel Kenya, in Zanzibar e nel Mozambico: esso espone, tra l'altro, alcune interessanti teste, modellate da un missionario, di tipi galie ed akikuyu, un importante erbario africano e un progetto di chiesa in legno per l'Etiopia. Le Missioni Africane di Lione, fondate nel 1856 da Monsignor Melchiorre de Marion-Bressillac, iniziarono tosto la loro attività missionaria nella



Cappella Aragonesa. - Ingresso alla mostra dei Salesiani.

bruciapropumi al tempo coloniale ed attualmente come turbato dagli Indiani; infine, delle stoffe di legno scolpite a foglia di teste di animali, per difendere la punta del piede dal gelo delle cordigliere.

Segue la ricca sala delle Francescane Missionarie di Maria: Ordine fondato nel 1879 dalla Madre Maria della Passione, al secolo Elena de Chappotin de Neuville, il quale, avendo fin essenzialmente missionario, iniziò la propria attività in India nell'anno stesso della sua fondazione; estendendola poi alla Cina, alla Birmania, al Giappone, al Canada, al Congo, al Mozambico, al Marocco e in Oceania. Nella loro mostra abbiamo specialmente notato dei caratteristici ricami cinesi su di una specie di stoffa di seta grezza, tessuta dagli stessi bachi: i filugelli, anziché esser lasciati liberi di avvolgersi entro il consueto bozzolo, sono costretti, guidandoli pazientemente con un'astrella, a depositare il filo longitudinalmente ed a far la spola, innanzi e indietro, sino a fabbricare quella specie di stoffa serica, sulla quale poi si eseguisce il ricamo. Abbiamo altresì notato un grande gruppo in gesso, di importanza documentaria, rappresentante la cura dei lebbrosi: un bel tappeto berbero del Marocco, tessuto e tinto nei laboratori delle Francescane stesse; un piccolo paravento di madreperla dipinta, di provenienza delle Filippine; un vaso di maiolica cinese su di un verde, di grande eleganza ed una magnifica



VASO E STOFFA RICAMATA CINESE
(Francescone Ministorarte di Meris)



LAVORI INDIANI IN RAME
(Ministro del Cappuccio)



OGGETTI CINESE (Compagnie di Gesù)



STOLA E CROCIFISSO DELL' ISOLA DI GIAVA (Compagnia di Gesù).
A destra: MADONNINA SCOLPITA DA OPERAI INDIANI
(Compagnia di Gesù).



OGGETTO BOLIVIANO IN RAME
(Mostra del Cappuccini).



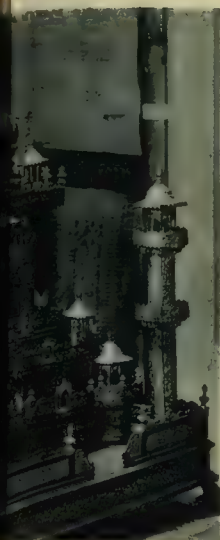
MODELLO IN OTTONE DELLA MO...



LE DIECI INCARNAZIONI DI VISNU" (Carnellanti scult.).



PORTALIQUORI IN LEGNO. A...



ALLAHABAD (Mostra dei Cappuccini)



OGGETTO BOLIVIANO IN RAME
(Mostra dei Cappuccini).



PORTAFIURI IN UN SOL BLOCCO DI
RADICE DI PALMA (Carmelitani scult.)
A sinistra ANGELO IN AVORIO DI ANTICO
STILE INDO-GIAVANESE (Compagnia di Gesù).



COENO (Carmelitani scult.).



OGGETTI D'ARTE BOLIVIANA (Foglie di Sant'Anna)



LA SALA DELLA COMPAGNIA DI GESU'.



OGGETTI DELLE TERRE POLARI (Oblati di Maria Immacolata).

Sierra Leone e nel Dahomey, estendendosi successivamente alla Costa d'Avorio, Togo, Liberia, Sudan occidentale, Costa d'Oro, Nigeria e Delta del Nilo.

Da queste Missioni Africane di Lione, origina la Congregazione delle Suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, fondata nel 1876 dal Padre Agostino Planchet, primo Superiore appunto delle Missioni Africane di Lione, e che esercita la propria azione missionaria generalmente negli stessi territori su quali si svolge l'apostolato delle Missioni Africane, ed in più nel Marocco e in Siria. Queste Suore espongono oggetti, fotografie, stoffe, sete e feticci dell'Africa occidentale: notevolissima una ricca serie di figurine in ottone rappresentanti episodi della vita del Dahomey, fra le quali, episodi di venti figure, raffiguranti un viaggio del famoso Re Behanzin colla sua Corte, che certo non sfigurerebbe fra le più raffinate figurine dei nostri moderni negozi di bigiotteria. Fondata nel 1869 dal Cardinale Lavie-gerie, la Congregazione delle Suore Bianche di Nostra Signora d'Africa è l'istituto parallelo a quello dei Padri Bianchi, accanto al quale lavora nei vari territori d'Africa: espongono oggetti del Sudan francese, del Tanganica e dell'Algeria.

Pregevolissima, come s'è già detto, appare la mostra dei Carmelitani Scalzi. Sono questi un ramo dell'antico Ordine delle Beate Vergine del Monte Carmelo in Terra Santa, sorto nella seconda metà del diciannovesimo secolo dalla riforma fatta da S. Teresa di Gesù e da S. Giovanni della Croce, che iniziò la propria attività missionaria nell'Angola e nel Congo, e la estese quindi alla Mesopotamia, alla Siria, all'India e all'America Meridionale. Fra i preziosi oggetti esposti due grandi pannelli in argento inciso raffiguranti paesaggi locali e immagini di Santi; un gruppo di statuette scolpite in legno di margut rappresentanti le dieci incarnazioni di Virgilio, ed altre simili in avorio; un enorme e caratteristico porta-vasi scolpito in un unico pezzo di radice di palma con varie divinità indiane; un elefante con corna in un sol blocco di legno, assai ben modellato; un caratteristico porta-lori scolpito in legno, avorio e corno; due grandi poltrone, ciascuna pure in un sol blocco di legno scolpito: tutti oggetti di provenienza indiana.

Assai ricca, per numero e varietà di oggetti, è pure la mostra dei Cappuccini. Sono questi, come noto, il ramo più recente dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco d'Assisi, che, dalla metà del diciannovesimo secolo, hanno iniziato la loro azione missionaria in Tunisia, Egitto e Terra Santa, estendendosi poi all'Arabia, Anatolia, India, Cina, Borneo, America Meridionale, Etiopia, Eritrea e Somalia Italiana, nonché sono anche questi, insieme alle Figlie di S. Anna e alle Pie Madri della Nigritia, dei nostri bravi missionari delle Colonie dell'Africa orientale. Nella sala ad essi riservata abbiamo notato specialmente una Madonna bizantina del secolo diciannovesimo, interessante come stilizzazione; due belle statue d'ottone e numerosi lavori in rame di provenienza indiana; un ritratto dell'attuale Negus Nagast d'Etiopia, Haile Selassie I; un modello in ottone cesellato a mano della moschea-tomba di Hussein, nipote di Maometto, in Allahabad; alcune piccole sculture in rame della Bolivia; vari pregevoli arazzi; ed infine una raccolta etipica del cappuccino cardinal Massaia, sormontata da un bel ritratto del grande apostolo dei paesi del Galla, nell'Etiopia meridionale, ove visse ed operò durante questi lustri superando le più dure prove.

La sala seguente riunisce le mostre degli Oblati di Maria Immacolata, dei Padri Bianchi e dei Piccoli Fratelli Maristi. Gli Oblati di Maria Immacolata costituiscono un Ordine fondato sin dal 1805 dal vescovo Carlo Eugenio de Marendon, da cui iniziò la propria azione mis-

sionaria soltanto nel 1842 fra gli Indiani del Canada, spingendosi poco a poco sempre più verso nord sino agli Esquimesi; hanno anche altre Missioni a Ceylon, nel Messico, in Bolivia, in Algeria, nel Sud-Africa, in Australia: essi espongono, come s'è già accennato, una assai interessante raccolta di oggetti, prevalentemente di provenienza dall'Alto Canada e delle Terre Polari, ove i Padri Oblati hanno centri di Missioni importanti fin sul 73° di latitudine nord. I Padri Bianchi, detti anche Missionari d'Africa, istituiti dal cardinale Lavie-gerie nel 1872, iniziarono subito il loro apostolato nell'Algeria, estendendosi quindi al Senegal, Sudan, Congo, Uganda, Tanganica, Nyassa, Natal, Benguela e Loanda: gli oggetti da essi esposti provengono principalmente dal Natal, dal Congo, dal Tanganica e dal Kenya: fra questi ultimi, alcuni caratteristici ed interessanti giocattoli in legno di arte kiku-ye. Pochi oggetti, ma bene scelti, espongono nella stessa sala i Piccoli Fratelli Maristi: Ordine fondato nel 1817 dal Padre Champagnat, che iniziò l'attività missionaria, una ventina d'anni dopo la sua fondazione, quando i Padri Maristi ne chiesero

Claudio Colin, che da un secolo esercita l'apostolato in Oceania. Infine, i Fratelli Maristi presentano lavori eseguiti dai loro alunni delle scuole di Pechino, Seisung, Porto Alegre, Samoe, delle Figli di Nunna, ecc. ecc.

«CORONA AUREA SUPER CAPUT EORUM» Abbiamo visitato ripetutamente ed a lungo questa imponente manifestazione artistica e culturale che è la Seconda Mostra d'Arte Coloniale in Napoli. Talvolta, ci siamo anche sorpresi ad osservare il contegno dei numerosi visitatori; e, se si è accorto di scorgere, in mezzo alla massa del pubblico intelligente ed attento, qualche gruppo affrettato, e qualche altro annoiato, o indifferente, o distratto, o ciarliero, abbiamo tuttavia osservato che tutti i visitatori, senza eccezione alcuna, giunti al termine della visita alla Sezione Missionaria ed entrati ad un tratto, senza transizione e quasi senz'avvedersene, nel Sacroorio degli Eroi e dei Martiri delle Missioni, passando bruscamente dalle ampie sale luminose, affollate e gaie della Mostra, in penombra mistica di quella saletta circolare, si facevan seri, ammuto e non osavan più parlare che a bassissima voce: gli uomini si accovacciavano; parecchie donne si facevan il segno della croce; taluna anche s'inginocchiava: tutti avvertivano di esser penetrati in un luogo sacro, pervaso di solenne maestà.

Al bisbigli interrogativo dei visitatori sembra rispondere la grande scritta corrente sopra la decorazione pittorica, alla base dell'alta cupola della sala circolare, gentilmente ricavata nell'interno della torre centrale della facciata del Maschio dall'architetto Di Fausto: «Isti aut qui laevant stolas suas in sanguine omni»; questi son coloro che lavorano la loro stola nel sangue dell'Agnello! La parete circolare è ripartita in sette settori corrispondenti alle varie regioni del mondo evangelizzato: in ciascuna parete sono delle rappresentazioni geografiche stilizzate dei territori con iscrizioni in rilievo indicanti il numero dei gloriosi caduti, divisi per Ordine religioso; nella parte superiore sette pannelli del pittore Surdi, rappresentanti scene tipiche della vita e degli abitanti di ogni corrispondente regione.

Nel centro della sala, un globo terrestre in pietra grezza, sormontato da una grande croce di legno nero che reca sui bracci la stola rossa del martirio. Sul globo, a piedi della croce, giace aperto il Vangelo, col motto: Corona aurea super caput eorum. Una luce calma, pallida, quasi lunare, piove dall'alto sul segno del sacrificio; mentre altre luci discrete illuminano indirettamente, sulla parete, pannelli e carte... E l'occhio e il pensiero ritornano a quei luoghi e a quelle cifre, così elevate, così gloriose e così commoventi.

Ecco. La regione che ha il triste primato in questa lista è l'Estremo Oriente con 698 martiri. Seguono l'Asia occidentale con 273, la Zona Artica ed Europa settentrionale con 272, l'America meridionale con 242, quella settentrionale con 216, l'Africa, a malgrado della sua pessima nomea, non ne ha più di 55; l'Australia ed Oceania soltanto 16.

Fra i vari Ordini missionari il glorioso primo posto spetta ai Frati Minori Francescani con ben 629 caduti; seguiti dai Domenicani con 457, dalla Compagnia di Gesù con 214, dalle Missioni Estere di Parigi con 172, dai Cappuccini con 105, i Salesiani allineano 61 caduti, 31 i Padri Lazaristi, 11 gli Oblati di Maria Immacolata ed altrettanti i Missionari del Sacro Cuore, 10 gli Agostiniani, 9 i Fratelli Maristi, 7 i Padri Bianchi, 2 per ciascuno degli Ordini dei Carmelitani, dei Maristi e delle Missioni Estere di Milano. Viene accanto la dolce teoria delle eroiche Suore: 21 Figlie di Maria Ausiliatrice, 20 Figlie della Carità, 19 Figlie di S. Anna, 7 Francescane Missionarie d'Egitto.

In totale, sono ben 17700... Certo, «essi sono incoronati d'oro» Lassi, ove seguono circondati dalle falangi di anime riscattate alla fede e alla eterna luce.

CORRADO ZOLI



La sala dei Frati Minori Francescani

l'aiuto per evangelizzare le isole dell'Oceania, di sono poi diffusi anche in Siria, Arabia, India, Cina, Marocco, Egitto, Congo, Sud-Africa ed America Meridionale.

L'ultima sala contiene le mostre delle Missioni Estere di Parma, dei Padri dello Spirito Santo, delle Pie Madri della Nigritia, dei Padri e dei Fratelli Maristi. La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma, fondata nel 1895 da Monsignor Guido M. Conforti, esplica la propria azione missionaria sin dal 1890 in Cina: espongono oggetti d'arte cinese, cornici di legno scolpite ed una interessante raccolta di oggetti rari in smalto su metallo e arredi sacri ricamati. La Congregazione dei Padri dello Spirito Santo, fondata nel 1703 da Claudio Poullart des Places, soppressa dalla Rivoluzione Francese e ristabilita nel 1841 dal Padre Francesco M. P. Libermann, fondendosi colla Congregazione del Sacro Cuore di Maria, iniziava la sua azione missionaria nel Borneo, Maurizio, estendendosi poi all'Isola di Borbone, Haiti e le Antille e, successivamente, alla Guinea, Senegal, Gambia, Nigeria, Gabon, Ubanghi-Suari, Congo, Zanzibar e Madagascar: espongono caratteristici feticci, idoli, maschere e figure di animali dell'arte indigena del Gabon.

Le Pie Madri della Nigritia, istituite da Monsignor Daniele Comboni nel 1872, si dedicano all'apostolato missionario, particolarmente in aiuto dei Missionari Africani di Verona: espongono lavori eseguiti nelle loro scuole e laboratori dell'Eritrea, dell'Egitto, del Sudan e dell'Uganda. Oggetti caratteristici ed interessanti, provenienti dalla Malesia, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, e specialmente costumi da ballo di vivaci colori eseguiti dalle allieve delle Suore di Samos, espongono i Padri Maristi Ordine, fondato nel 1816 dal Padre Giovanni

MUSICA

«LA FIAMMA» DI RESPIGHI E «FIORISOLE»
DI CORNALI E VITTADINI ALLA SCALA

Questa ultima opera di Ottorino Respighi, accademico d'Italia, è giunta alla Scala dopo l'ottimo esito dell'anno scorso al Reale di Roma e nei teatri di Buenos Aires e di Montevideo. Che rimane da fare, alla critica, ora, se non prendere atto del rinnovato buon esito nel nostro massimo teatro e dichiarare pienamente giustificata l'inclusione dell'opera nel programma della Stagione in corso? La quale opera, è



Ottorino Respighi

opportuno aggiungere, sarà fra breve rappresentata anche in Germania, in Cecoslovacchia e, se non sbagliamo, in Polonia. Le sorti di *La fiamma* volgono dunque prospere. Ne siamo lieti.

Ma qualche considerazione vogliamo pur farla, che c'invogliano l'autorità del compositore e il carattere particolare dell'opera. Melodramma in tre atti, dice il sottotitolo. E, quanto al libretto, melodramma è; almeno, secondo il concetto che in generale ci siamo formati dell'opera in musica italiana dell'Ottocento: figure scemmate di contorni accentuati, sebbene disegnate sommarariamente; vicende combinate per sboccare in determinati «punti di scena» sorprendenti; luci e ombre del quadro scenico messe in contrasto profondo tra loro. Il melodramma, insomma, cerca di colpire piuttosto che convincere. Poco importa la logica e ancor meno la verosimiglianza. Vi pare affermazione eccessiva? Sentite quale principio enuncia il Bellini, arrivato quasi al termine della gloriosa se pur troppo corta via, per ribattere le obiezioni del suo poeta: «Il buon dramma per musica è quello che non ha buon senso». Botata di un momento di malumore? Può darsi che sia; il Bellini, tutti lo sanno, e in questi giorni che segnano l'inizio dell'anno commemorativo lo sentono ripetere ad abbondanza, fu riformatore del melodramma, ansioso di perfezione, elevatissimo nel concepire e nell'attuare l'opera d'arte. Ma dichiarazioni su per giù identiche ne hanno fatte Rossini e Donizetti e perfino Verdi, che volontà di parlare a caso non n'ebbe davvero mai.

Tengono forse miglior conto del melodramma, quanto al libretto, i critici più reputati? Ecco il Filippo, pontefice massimo nella seconda metà dell'Ottocento, adoratore di Meyerbeer, convertito alla fede ardente di Riccardo Wagner (che del Meyerbeer fu il più acuminato nemico) sentenziare che, sì, sta bene «l'azione del dramma», e concludere: «per quanto essa sia secondaria nella scena lirica». Né ai nostri giorni sembra che il concetto del melodramma, secondo il significato tradizionale, sia mutato: basti accennare che il Bernstein, scaltissimo drammaturgo, ha preso il melodramma addirittura per argomento d'una commedia, che Dio gli perdoni, e ne ha ricavato tali sentimenti del pubblico (con relativi larghi guadagni di danaro) da trarne un film, altrettanto — si assicura — remuneratore.

Torniamo al Respighi: melodramma, *La fiamma*,

quanto al libretto è. Claudio Guastalla, collaboratore fedele, ha curato i versi e disposto l'azione scenica: le figure, le vicende, le luci e le ombre del dramma, corrispondono ineccepibilmente al genere di rappresentazione musicale di cui il Respighi s'è fatto l'assertore e il propagatore nuovissimo. Ma altrettanto fondato? Avvertiamo subito che non possiamo rispondere affermativamente.

Il melodramma tradizionale vuole il trionfo della musica: tutto, nel melodramma, discende da questa. Il compositore regola a suo piacere l'intreccio musicale e del dialogo poetico alla musica ideata. L'argomento è un semplice punto di partenza: il compositore prende le mosse per imbastire, stringere, saldare la trama del suo lavoro; cammina, avanti da buon capitano: il poeta, gregario obbediente, lo segue. Si rilegga il carteggio di Verdi coi suoi librettisti e si vedrà nettamente la dipendenza, nel melodramma, della poesia dalla musica. Tacciamo dei frutti squisiti che ne sono derivati. Noi pensiamo proprio che dovrebbe essere così: il che potrebbe per avventura significare, che consentiamo risolutamente alla sovranità della musica nel campo musicale. Non c'è di meglio per ridare libertà di svolgimento al pensiero del compositore e completezza di forma all'arte: libertà marmata, oggi, dalla intrusione soverchia della parte poetica e drammatica nella composizione musicale. Ha il Respighi restituito la sovranità alla musica, nel recente suo melodramma? Si vede, ne *La fiamma*, il comportamento musicale del padrone assoluto? Tratta il Respighi la materia secondo le leggi della musica, c'è principio e fine a se stessa?

A noi pare di no. Egli fa subordinata alle esigenze dell'azione scenica, come qualunque altro compositore di teatro contemporaneo. Quindi, niente melodramma, a proposito di *La fiamma*; lasciamo dormire in pace un genere di rappresentazione musicale teatrale che ha dati modelli di stupenda bellezza, i quali ben difficilmente potranno nel presente e nell'avvenire essere superati o pareggiati.

Esposte queste considerazioni non contestiamo che nell'opera del Respighi si ritrovino pregi d'invenzione e di fattura di prim'ordine: il Respighi è tale compositore da stare coi primissimi d'oggi, in Italia e fuori. E anche non contestiamo che ne *La fiamma* si ritrovino momenti di calda ispirazione. Ci piace anzi citare, per

riassumere tutti gli altri, il duetto del secondo atto, fra l'Esera e la sposa incestuosa: calda così che esso sia a dimostrare (conclusione naturale di quanto abbiamo notato) che al Respighi non è riuscito in tutto di soddisfare all'assunto preso con sé e col pubblico di restaurare il melodramma nostro.

L'opera del Respighi, attese con la piacevolezza degli episodi vocali e strumentali, conquista con il vigore della fantasia e con la forza del sentimento. Affatica, però, per la sonorità troppo unitaria e mantenuta troppo a lungo nei registri acuti. Né esuseremo di protestare, ad ogni occasione propria, contro l'abuso che delle sonorità supernutrite si fa nelle opere dei compositori odierni. I quali scambiano il vigore e la forma dell'espressione, che è proficua, con l'enfasi ch'è dannosa: senza contare che il suono, portato a un livello tanto alto, diventa grido, e il grido ripetuto esaspera. Prima condizione per conferire efficacia al discorso è il tono garbato.

La rappresentazione di *La fiamma* è stata buona. La concertazione e la direzione del maestro Gino Marinuzzi, soprattutto, furono eccellenti. Certo, sul palcoscenico, si riaccontò qualche deficienza, ma non imputabile al concertatore e direttore. L'orchestra, per contro, suonò con precisione, con affiatamento, con colori ammirevoli. Ci compiaciamo sinceramente del ritorno di questo venticinquesimo maestro alla Scala: l'ingegno, la cultura, l'esperienza del Marinuzzi ci assicurano che il nostro teatro ne avrà grandi benefici.

Lodevoli interpreti scesici furono la soprano signora Gina Cigna e la mezzo soprano signorina Ebe Stignani e signora Elvira Casazza; manchevole la soprano signorina Piccarolo, che ha troppo esigui mezzi vocali. Il tenore Minghetti fu sostituito, alla seconda rappresentazione, dal tenore Wesselslowitz: il baritono Tagliabue sfoggiò una bella voce, bene educata, e piacque il basso Zaccarini. Le «parti» secondarie: signore Pogliani, Ticozzi, Palombini, Mion e Rettore; signori Palai e Carmassi inappuntabili, come al solito.

Il coro ne *La fiamma* ha un compito importante: il maestro Vittore Venezian, istruttore accorto, lo ha assolto con onore.

Le scene del pittore Benois e la direzione scenica di Guido Salvini appropiate.

Un'ora di sereno divertimento l'ha fatta passare il nuovissimo balletto di Gino Cornali e



Una scena de *La Fiamma*.



F. Vittadini e G. Cornali



Nives Poli in Fiordisole.

di Franco Vittadini, rappresentato la sera del 14 corrente.

Si sono prefissi, l'uno e l'altro, di ridare schiettezza alla coreografia nostra; ed hanno imbroggiato giusto. Teatro affollato: «esauriti» tutti i posti in platea, nei palchi e nelle gallerie: applausi fragorosi e prolungati durante la rappresentazione, e alla fine chiamate innumerevoli agli autori e agli interpreti principali.

A conti fatti, l'ottima riuscita del balletto è uno dei tanti segni del processo di chiarificazione che, a poco a poco, si va facendo anche nella musica, dopo che le altre arti belle hanno già da un pezzo affrontato e risolto lo spinoso problema. Ma si sa: la musica arriva sempre buona ultima. Metti qua, riempi là, i compositori di musica pura e meno pura hanno imbottito tanto le partiture che proprio ci hanno saziati.

Chiara la favola e chiarissima la musica di Fiordisole indubbiamente sono: e gentili, e graziose.

Sento affermare: la musica di danza è semplice, musica d'estro, senza preoccupazioni di fattura. Grazie tante: è proprio quella che desideriamo, ma che abbiamo in misura tanto scarse; e siamo gratissimi a chi ce la dà. E poi, no signori, non è tanto facile dote, la semplicità dell'invenzione, che compendia la freschezza, la spontaneità, l'abbondanza. Per esempio: non c'è musica più fresca, spontanea, delicata delle



Il secondo quadro di Fiordisole

danze composte dai Catalani e dal Puccini (ai ripensai ai ballabili dell'Edmea, della Loreley, della Vally e delle Villi), per fare soltanto alcuni nomi di compositori non viventi, che ci cadono sotto la penna: ché a voler risalire più a dietro nel tempo dovremmo ricordare gl'immediati predecessori. I «ballettisti» che si riallacciano alle tradizioni del grand opéra: Gounod, Delibes, Massenet e, principalmente, Bizet.

D'altronde, giudice supremo in teatro è il pubblico: e vedetelo come accorre quando è invitato ad assistere a qualche manifestazione di arte semplice, chiara, schietta: canzoni popolari, balletti, ecc. Intendiamoci: purché non siano trasgredite le leggi del buon costume artistico.

La musica del maestro Vittadini nasce nel fondo limpido dell'anima: diventa idea viva, passando a traverso la mente sagace e si fa arte genuina col ponderato e sapiente esercizio delle facoltà tecniche più progredite. Tanto basta per accontentare: ne avanza, perfino.

Taluni spunti di ballabili hanno una delicatezza melodica e una originalità ritmica incantevoli. Non si meraviglia nessuno, quindi, se il pubblico della Scala, che non è facile da conquistare, e assai meno facile alla rappresentazione dei balli che delle opere, si sia lasciato trasportare dall'entusiasmo e lo abbia dimostrato senz'ambagi al Cornali e al Vittadini.

Fiordisole, la protagonista della fantasia coreografica, è la leggiadriissima signorina Nives Poli. Non so se il poeta e il musicista si siano ispirati al candido nome della ballerina e di rango: certo, le navi che abbondano dipinte sulla scena (carichi di navi sono pure taluni pini umani ossia tramaglini travestiti da pini) stanno assai bene intorno alla sua agile e armoniosa personcina. Passi di bravura, la signorina Poli, ne ha sfoggiati a iosa e s'è fatta applaudire cordialmente.

Degni compagni suoi sono stati la signorina Regina Colombo, che per bravura non la cede alla Poli, e il Corbo, ballerino sicuro e composto.

La massa generale del corpo di ballo, quando è apparsa d'improvviso, in un fascio di luce intensa, tutta bianca nelle sottanelle di tulle, avvolzandosi, con le manie stilite e gli scurpini per ballare «sulle punte», ha scatenato uno scroscio interminabile di applausi. Il

respiro di sollievo ch'è uscito dal petto dei due o tre mila spettatori, vale per tutte le discussioni possibili e impossibili sul ballo ballato; cioè il ballo alla maniera antica (per esprimerci alla svelta), e sul ballo saltato, mimato, giocato ecc. di ieri e di ieri l'altro.

Ma anche i ballerini maschi, e i mimi e i tramaglini, le comparse, insomma i complementi dell'esercizio coreografico hanno riportato una brillantissima vittoria.

I «costumi» disegnati da Cito Filomarino sono piaciuti: anche le scene (ma non si è fatto spreco di danaro, anzi si è stati forse un po' troppo parsimoniosi, questa volta: com'è difficile tenere il giusto equilibrio). I macchinisti ingegnosissimi. Che cosa non sanno trovare di stupefacente i macchinisti della Scala?

In ultimo, la lode più ampia e meritata vada al coreografo Nicola Guerra, poiché in lui si riassume la piena riuscita del balletto. Egli ha ritrovato le linee armoniose della coreografia, nei ballabili, nelle scene mimate, nel raggruppamento delle masse, nella disposizione delle luci e dei colori, nella concertazione e direzione generale.

Il balletto di Cornali e Vittadini sarà certamente ripetuto molte sere, alla Scala.

(Foto Crimella)

CARLO GATTI



Un nostro fedele collaboratore, il cav. Ernesto Capodistria, che da 38 anni fa parte dell'Ufficio pubblicità de L'Illustrazione Italiana, ha festeggiato il 15 febbraio le nozze d'oro.

collocamento definitivo: entrano, cioè, in biblioteche di enti che non li possono alienare. Lo Stato italiano non esita oggi ad affrontare spese ingenti, comprando all'estero, pur di arricchire di « pezzi » di reale pregio culturale e bibliografico, il patrimonio librario nazionale. Il fresco il ricordo dell'acquisto, voluto dal Duca, del prezioso Codice Ducesio spagnuolo dal sen. Salata e dal benemerito libraio antiquario Aldo Oldici.

La collezione dello Stato per il patrimonio bibliografico della nazione è un autorevole riconoscimento dell'utilità delle troppe inavvicinate cure dei collezionisti e la dimostrazione che anche la pubblicazione del catalogo di una raccolta privata, come quella del Martini, può essere un fatto non del tutto privato. Dei 405 numeri che figurano nel catalogo, alcuni, del resto, sono già entrati in pubbliche biblioteche. Ma scorriamo un po' questo catalogo documentale e ampiamente ragionato, scritto in un saporito italiano, senza giuochi Sorvoliamo sui grossi calibri, dai creatori del nostro volgare letterario — Dante, Petrarca, Boccaccio, Seneca, Catullo, Cavalcanti — agli umanisti maggiori, ai filosofi, tutti in edizioni rarissime, e fermiamoci un istante, su certi gustosi pittoreschi libriccini dei quali parecchi lettori non avranno mai, forse, neppure sospettata l'esistenza. Ecco l'« *Ecstomagia* » di L. B. Alberti, nella quale lo scrittore moraleggiante, citato tra i pedagogisti del secolo XIV, si diverte ad ammaestrare le fanciulle nell'arte di scegliere un innamorato e legarlo indissolubilmente al proprio cuore; ecco, dello stesso Alberti, la *Definizione*, dialogo fra Palmiero e Pallaro, sul come si possa evitare di cadere innamorati. Più in là troviamo un poema di un oscuro poeta forlivese, l'Andriani, sulla natura di Lodovico il Moro; notiamo poi un'orazione di Giovanni Battista Apollonio re-

citata dall'autore in nome del Senato e del popolo di Braccia, per complimentare Caterina Cornaro regina di Cipro quando si recò in quella città l'anno 1467; ecco un poemetto anonimo in cui si narra come fu preparata da Carlo VIII l'invadenza del Regno di Napoli; ecco un opuscolo sull'assedio e presa di Caffa e per il Turco, saggio, con molta probabilità, del primo gazzettino stampato in lingua italiana. Più oltre, colpisce una raccolta di prediche quaresimali di Paolo Altavanti, stampate a Milano nel 1479, nelle quali sono citati ben 1254 versi di Dante con molte varianti notevoli. Un canzonico fiorentino di gusto di buone lettere, come si vede. Ecco un trattato filosofico-religioso, *De pietatis aere*, stampato a Brescia nel 1467, che nasconde una sicura allusione alla scoperta del Nuovo Mondo; essa si trova in un interessante passo che si riferisce alla questione, che cominciava allora ad essere discussa, dell'evangelizzazione del mondo in relazione alle grandi scoperte di nuove terre al di là dei mari lontani; seguono le Prediche di un Barellotto o Barletta che fosse. Egli puntella a tutto sgarbo i suoi argomenti con passi dalla Divina Commedia, dell'« *Acroba* » di Cecco d'Ascoli, del Petrarca, di Laudi volgari. I sermonei furono, dal contemporaneo del predicatore, stimati maraviglie di arte oratoria, tanto che si giunse ad affermare: « *nescit praedicare qui nescit barlattare* ». Il perché di così accesi entusiasmi era sfuggito. C'è, nel catalogo del Martini, l'« *arsedia* » di « *obediencia* » di un canonico fiorentino, Gentile Becchi, con allusioni ironiche alla elezione di Alessandro VI (è noto che Rodrigo Borgia compì i voti della maggior parte dei cardinali). In un *Canzoniere* del '400, le rime di Bernardo Bellincioni, si trovano notizie su Leonardo, Bramante, Cardosino, e altri artisti del tempo; in vari scritti di Domenico Benivieni si leggono racconti sincroni del famoso bruciamento delle vanità, fatto per suggerimento e preghiera del Savonarola nel carnevale del 1497, e notizie sui primi difensori di questa frate; in una descrizione di Filippo Beroaldo, delle splendide feste celebrate a Bologna in occasione del matrimonio di Annalisa Bentivoglio con Lucrezia D'Este, si parla di un « numero » straordinario del programma dei divertimenti: i fuochi d'artificio, i primi che si vedemmo mai tra le festine mura, opera di un fiorentino. Ecco, in un libretto dello stesso Beroaldo, notizie sulla... crisi: la crisi della carta da cui fu colpita Bologna: « una grande carenza di carta, dovuta ad un'estate caldissima, durante la quale riuscì impossibile ai fabbricanti di carta di applicarvi la colla, perché si scioglieva a cagione del gran calore, cosìché Bologna che era solita di fornire la carta alle popolazioni vicine, se ne trovò essa stessa in bisogno: dall'italia illustrata del Biondo, opera mezzo geografica e mezzo storica, si attingono notizie interessanti sulla sorte di antichi manoscritti di classici latini: un libro di Matteo Bossi d'informa di una fiera complicata contesa tra il clero di Bologna e le dame di quella città per divergenza di vedute in materia di mode — le mode del 1492 —. Ecco due libri del Bracciolini. Nel primo, la *Istoria Fiorentina*, troviamo notizie sui nemici del Savonarola: la seconda, le *Faccende*, sono fonte di peregrine informazioni sulla vita e le costume delle Corti italiane. Un libro di frate Cherubino da Siena, della « *vita spirituale matrimoniale* », contiene addirittura un diffuso trattato di igiene sessuale; un opuscolo di Lionello Chiarigato tratta della politica di Alessandro VI; un altro opuscolo, faticoso del domenicano Placido Cinozzi, contiene parole tutt'altro che... piaciute contro Firenze e Roma che hanno esultato il Savonarola. Ecco un opuscolo per le nozze d'Isabella d'Este, ecco il *Convivio Medicinale* del Filicini, con notizie sui dottori ragionieri che si tenevano nei salotti lombardi del '400. Ecco Bernardo Giambullari che con il *sonaglio delle donne*, prende in giro le imbellettate donne fiorentine: ecco la prima edizione separata dell'« *Apollonia* », il primo libro stampato in italiano ed una delle primissime produzioni tipografiche di Roma: ecco un Giustino, volgarizzamento anonimo del secolo XIV, edito da Giuliano Squaracchio con un bell'« *elogio* » degli editori. Non trovano invece buona stampa i libri sul conto dei quali — « *era l'ultima citazione* — un anonimo e non alato poeta, in un opuscolo del 1487. Maltize di tutte le arti, si esprime così:

Qualche volta libri a compiere
Consen che gli obbi a murete il prometto
Di dover di carte in carte guardare,
Accio non sia caduco né accortito,
O qualche carte non havesse a mancare,
O fusse stracciato, o qualche altro difetto
E in lor parole non si fidare.
C'huessera d'ognun la sua robe a sanare.

A. P.



Valturio. Arte Militare - Verona, 1683.



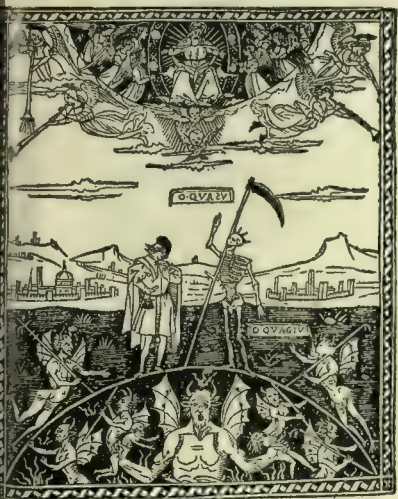
Dante - Brescia, 1487



Jacobus de Cernolis - Firenze, 1483.



Rappresentazione di S. Rutilio - Firenze, 1554



« *Quella cogitatione della morte li ha noia tuetti li scati
huomini & fante donne & in ogni opera che fanno ruota* »

G. Savonarola - Firenze, 1498.

TEATRO E CINEMA

I TRE PREGI DI MOISSI — RIVEDIAMO ISA MURANDA — IL CINQUANTENARIO DELLA « PARIGINA »

Giusto otto anni or sono, l'estensore di queste cronache fu il primo a suggerire l'invito a Moissi, attore ormai celebrato in tutta l'Europa centro-orientale, per un corso di recite in Italia. C'è ancora chi se lo ricorda, l'inde fra di quella proposta? Si rivedero le idee di Moissi: spuntò inquisitissimo d'artista, passato per ingenuo, disinteressato contraddizioni attraverso gli ideali più audaci; si rammentarono i suoi anni militari, in cui aveva servito lo stato, allora a noi avversario, di cui egli era cittadino. Non erano colpe. Tutte le carte dell'attore apparivano anche per noi, materialmente e moralmente, in regola. Potevano essere, al massimo, imbarazzi, impedimenti: quegli impedimenti che un giorno Mussolini, nella sua clemenza vogliosa e generosa, doveva rimuovere di colpo, non solo accogliendo Moissi, ma impegnandolo, con reciproco patto d'adempienza, a non servire più che la scena nostra; a richiamare e volgere in nostro favore i non ancora affievoliti spiriti dell'origine triestina; a innestarsi, giovine ancora e fervido d'umori espressivi e comunicativi, nel ringiovanimento corpo della Nazione. Oggi questa speranza, al pari di tutte l'altre del Capo, è fatta realtà: ne l'interprete del *Cadavere vivente* potrebbe augurarsi folla più densa, più convulsa, più grata d'estimatori, d'ammiratori, d'encomiatori.

Ma otto anni or sono gli umori erano diversi: e lo sa, senza troppo aver l'aria di vantarsi pel patto crucifige, l'autore di queste righe. I primi a darmi la croce addosso, allora, per l'invito a Moissi, furono proprio quelli che oggi, più zelanti, si vedono là, dietro l'attore, a far moline e aberratezze di reverenza. E anche un poco del disguido di tali gaglioffaggi, del resto prevedibili, che io, proprio io, non sono oggi tra i più acclamanti intorno all'acclamato. Ma un altro motivo, che le esagerazioni mi dispiacciono: è in verità sì esagerava, una volta, nel minacciare ostracismi all'attore italo-albanese, come oggi si esagera nel ritenere ch'egli sia ottimo, indefettibile sempre, negli *Spettri* e nell'*Amleto*, quando nel *Cadavere vivente* e nella *Leggenda d'ognuno*. Ora però il Moissi non ha da credere, che il mio appartarsi dai nuovi lusingatori infirmi il fondato, fondatissimo concetto ch'io comunque ho di lui.

Perché io non sono, no, un idolatra della sua accentuazione puntuale, della sua sillaba irsa, della sua voce bronzina; e tanto meno m'inclinò a lui quando egli intende ridurre ogni personaggio a un suo speciale, comune e minimo denominatore di recitazione discorsiva, o, ch'è ancora più dubbio, di connotata modernità. Per me, Amleto ha il suo stile, e Osvale il suo proprio, e ognuno il proprio inconfondibile, così come l'uno e l'altro e il terzo hanno diversi l'abito e il volto, l'anno dell'origine e lo stampo poetico dell'anima da cui provengono: e su questo punto io mi lascio dare di frodo, di vecchio, di parruccone, ma non cedo, ma non m'arrendo.

Dirò di più. Può darsi che i sommi attori del passato, (fra gli attuali non me conosco), avessero una forza così dispotica, da annientare e riassorbire lo stile d'ogni figurante personaggio nel proprio stile personale. Sento dire che il declamato dei Morelli e dei Salvini, in questo senso, era sovrano ed unico come la voce del mare, che tutte l'altre domina, o come quella del leone, che tutte l'altre annidolisce. Se questo arbitrio era possibile, in giusto rapporto a una potenza leonina, è lecito pensare che un tanto potere, oggi, Alessandro Moissi non ce l'ha; ed effettivamente egli non sempre lo dimostra: è assai meno estensibile all'intera arte drammatica dell'antico declamare.

E tuttavia sono in lui tre pregi, massimi e

pari, ai quali inchinarsi bisogna: l'energia dell'umor, l'intelligenza dell'attore, la dignità dell'artista.

La fibra dell'uomo è fenomenale: basti pensare al miracolo di trasfigurazione per cui egli è riuscito, oltre i quarant'anni, a parere, e a proprio attore italiano. Quanto all'intelligenza del comico, la riconosce pure chi non è sempre d'accordo con le sue premesse e le sue illazioni: è un fluido che attira anche quando sbaglia: che dà anima e vita anche quando agisce a sproposito, come il feu follet della ballata di Banville. Ma soprattutto lo stimò in Moissi la serietà, la scelta, l'aristocrazia dei suoi propositi d'arte. Ecco uno che non metterebbe mai nel suo programma, come certi augusti mattatori di nostra conoscenza, una *pochade* di Blisson, o una farsa di La Gendron. Considerate la qualità delle commedie ch'egli ha rivelato, o rievocato, nell'ultima decade: il dilemma del dottore di Shaw; Tutto il male viene di là di Tolstoj; Il peppaggio verde di Schnitzler. Un'opera superata, la prima: un breve abbozzo di costumi, la seconda; un saggio, la terza, più d'ingegnosa rappresentazione che di vera, tragica verità.

Ma a quali altezze salgono, anche nel loro affievolimento, o nella loro sproporzione, e l'una e l'altra e l'altra, grazie all'influsso dei forti che le hanno create: dei grandi che il Moissi solo intende recitare! E questo è bello; questo è necessario; questo veramente occorre che fosse mostrato, o tornato a mostrare in Italia. Anzi a me pare che la nuova cittadinanza di Moissi, oggi sì benvenuta e benovuta, soprattutto si patenti d'un tale criterio d'elezione, d'un tale titolo di nobiltà.

Un grande esito ha raggiunto stavolta anche l'interprete, soprattutto nell'atto unico di Tolstoj, e accanto a lui, fra i molti e ben disciplinati attori che il Moissi, capocomico coscientissimo, non tratta da inferiori, da erba ruta messa a caso nel mazzo intorno alla rosa, ma da pari a pari: fra il Campi e il Bertramo, la Fabbri e il Torrini, il Sormani e il Tamberlani, il Cecchi e il Brambilla e lo Scopi, ho l'impressione che l'uditorio distingua, sera per sera, e ricompensi singolarmente la commossa voce di Wanda Capodaglio; la quale voce oggi ha preso non so se vaghi, non so qual mesta profondità di presagio autunnale: come fosse fatta di richiamo di valli, o di brividi di bosco, o di squille lontane...

Wanda Capodaglio è, oggi, l'attrice drammatica che preferisco, immediatamente dopo Evi Matagalliti. Della femminilità, ambedue possiedono quel grande segreto che una terza attrice nostra, Kiki Palmer, pure spregiata talvolta, con strano ed aspro e inaspettato fascino, dalla sua gracile persona: l'intenerimento. E cioè quella dolcezza, quell'unità che d'ogni dedizione della donna è il fiore: così alla ribalta, come nella vita. È la stessa musica, toccantissima negli accenti supplici, che la Matagalliti esprime in *da maggiore* e la Capodaglio in *la minore*. Certo, Evi ha il vantaggio della giovinezza, e canta primaverilmente, spiegatezza, senza



Due interpretazioni di Alessandro Moissi: *Tutto il male viene di là di Tolstoj* e *Il peppaggio verde* di A. Schnitzler

(Foto F. F. A.)

ombre di semitoni, senza e tempi rubati, senza accidenti in chiave. Per cui Armando Falconi fa bene a tenerla cara, aluna e compagna di scena: lui che, attore e direttore, ha sempre tanta autorità di lezione e d'esempio per tutti. Abbiamo risentito i due, col più desto piacere, nella nuova commedia dell'americana *Ellie: Polami di celluloido*. Commedia, per tutto dire, che non piacquero. Protagonista era uno zio d'America: e si sa che gli zii d'America, da qualche tempo, non hanno fortuna. Uno arrivò improvviso, giorni sono, in un paese del Piemonte, e fu preso a pugni dai nipoti. Quest'altro, malcapitato all'Oceano, dopo quella giunta ebbe i fischi del pubblico, non appena della stazione: ragione per cui non prolungò la permanenza, ripartì col primo treno.

Calò, con la sua banda gialla di crimini sempre più arcani e sempre più orrendi, attira



Un quadro del film *Un'ora d'amore* che ha come interpreti principali Grace Moore e Tullio Carminati.

al teatro Lirico tanto pubblico, presa a poco, quanto ha attirato l'aula di Flemington; salvo che al Lirico non si gioca a poker, negli intervalli, in attesa del finale: perché ai drammi polizieschi le belle signore milanesi ci van tutte — pericolo pubblico numero uno! — e gli spettatori, quindi, hanno da occupare meglio il loro tempo. Durante la recita, poi, il poker più interessante si svolge sulla scena: dove tra le carte oscuramente mescolate dal destino, Calò, attore eccellente e poliziotto invincibile, sa sempre sventare i bluff dei malviventi, giocatori di vantaggio, e tra lanci e rilanci di poste, avere in pugno il full degli eventi, le sequenze dei guai.

Di Filippo proseguono sempre faustamente il loro corso di recite all'Olympia, dove *Gennarelli* è stato un successo personale di Edoardo, autore ed interprete. Ha, il maggiore dei De Filippo, un'evidente predilezione per i toni e i tipi crepuscolari: e anche qui, nella nuova commedia, brillano stantemente i fuochi fatui di un cinquantenne che inaghiu d'una acerbetta, al momento topico si ritrae, più intimidito che ravveduto, tornando a rannicchiarsi fra i tepori domestici da cui, ormai, non è da evadere mai più. Vignetta facile: ma Edoardo le rimprime con sentimento, con vigore; e Peppino e Titina sono ottimi con lui, come pure l'intera accolta dei napoletani, che la fraterna trinità guida e sorregge.

Tommaso Marcellini non ha invece noto altrettanto propizia coi suoi richiami: benché attori e capocomico vadano prodigandosi generosamente, sia nel *Cittadino Norio* di Russo Giusti, che nell'*Avvocato Spezzaforno* di P. Ciampozzi, accolti e l'uno e l'altro con indubi-

realismo e del pessimismo che ancora affliggevano, nell'anno 1893, sia la vita che la scena menaghina: stato depressivo che noi non vediamo, nel grande amore che ci lega alla città nostra, rievocato con piacere: per quanto di quel genere *deseperado*, deprecabile in linea di massima, resti ai Milanesi un saggio, in via d'eccezione, ammirabile: *L'eredità del fies* di Luigi Illica. Ad ogni modo, anche *Vita d'inferno* può essere risentita, col patto sottinteso che abbia da essere per l'ultima volta.

I film retrospettivi dei grandi comici non sono quasi mai delle buone sorprese. Oh, il senso di gelo di certo Charlot d'anteguerra! E le prime buffonerie di Harold Lloyd, in gara di capitolombi e di torte in faccia con Bébé Daniel, che stento, che pena! Altrettanto accade, adesso, che pena! Altrettanto accade, adesso, per due comici in voga, Laurel e Hardy. Si vanno a ritrovare le loro mattacchione più vecchie e più rozze; e si presentano, ricucite grossamente a due e tre per volta, alla nostra curiosità simolata: ma, ogni volta peggio, è una delusione. Gli è che nessuna arte come quella del riso ha bisogno, per resistere, d'uno stile: e nessuno stile è più lento e difficile da formarsi. Charlie Chaplin ci ha messo quasi vent'anni. La comicità di Laurel e Hardy, valendo meno e meno impegnandosi, l'ha messo cinque anni soli: ma un cinquantennio è già abbastanza, perché una volgare sequenza di lazzi come *Lai* e l'altro già dia segno d'una puerilità preistorica: pure ammetto che Stan può sempre far ridere in funzione di bambinale, e Oliver sollazzare travestendosi da donna.

Così finì un amore, rievocazione alquanto approssimativa e arbitraria della figura di Maria Luisa, vale soprattutto per concorso di Paula Wessely, che ha qui per compagni il Grindgens e Willy Forst: così come *Marina* all'erta, azione a fondo comico dove sfiorano le navi e le aeronavi della Repubblica Stellata (non si rivedrà senza una stretta al cuore, nel chiaro cielo d'una si illare storia, innalzarsi quel dirigitibile «Macon» che l'altro di s'è perduto nel Pacifico) soprattutto «l'inseguimento» della presenza di James Cagney, lo svelto attore ormai riconoscibile e caro anche al nostro pubblico popolare: ma è giusto ammettere che Pat O'

Brien è pur bravo, e che Gloria Stuart è pur bella! Bellissima — ma non l'hanno notato abbastanza — è poi Clara Dodd, ch'io ebbi l'onore di aver compagnia di giostra in una festa rusticana in California, cavalcando il modesto porcellino di cartapesta; e che rivedo qui, nei riusciti quadri pellerossiani di *Un popolo in ginocchio*, sfidare il vento della prateria, non più in groppa a un porchetto, ma a un destriero del Far West, cavalcando da un indiano di qualità come Riccardo Barthelemy.

La palma del successo tocca tuttavia, questa settimana, a un film italiano, che uno dei nostri migliori registi, il Camerini, ha derivato da una delle nostre migliori commedie, *Come le foglie*. Se Dio vuole, questa volta d'indigeno non c'è soltanto l'etichetta. Tutto è italiano, e tutto è ottimo. Il Camerini ha gusto e ritmo, sagacia e conoscenza. E la vicenda è bella. È la proiezione recata da capo a fondo la chiarezza, la proporzione, l'attrazione che si desiderano. Ma la più grata sorpresa è di ritrovarvi, fatta più bella e come purificata nei tratti, come un'ammirata dall'umanesimo spirito della commedia, così che noi non temiamo, fin dagli esordi contrastati, d'additare come la più genuina fra le attrici del nostro schermo: Isa



Isa Miranda e Nino Besozzi nel film italiano *Come le foglie* Regia di Mario Camerini

Miranda. Bene fan tutti, con lei: l'Aylmer, il Besozzi, il Bettarini, il Sabbatini. Ma ella domina con quel suo patto vivo, che nella sofferenza si santifica, e splende come in una vetrata. Stavolta il suo successo è pieno, continuo, incontestato. *Come le foglie* vuol dire, soprattutto, Isa Miranda. Lasciateci, una volta ancora, menar vanta della nostra profeta.

Le scene italiane ignorano Becque. Nessuna meraviglia. Esse ignorano anche Schiller, Puskin, Heibel, Molière. Mentre conoscono tutto Fodor, tutto Verneuil; e, credo, tutto Kistemaker. Ma questo Becque, insomma, che fra una decina di commedie ne ha scritte almeno due o tre d'insigni, non lo si potrebbe ricordare adesso, mentre in Francia van commemorando il cinquantenario della *Parigina*? O la *Parigina*, o i *Corvi*, o *La spola*, nessuno proprio vorrebbe tentare? Coraggio, capocomici. Forse una vostra iniziativa in tal senso potrebbe riuscire, oltre che un bel gesto, un buon affare. La *Parigina* sta facendo ottime recettelle nella capitale francese: quasi quanto le riviste di nudi e le commedie scandalistiche di Bourdet. Per un capolavoro, è moltissimo. Coraggio, capocomici. Becque è morto ormai da troppo tempo, perché, pur essendo un autore di genio, rischi di farvi perdere del denaro.

MARCO RAMPERTI



Willy Forst (Il Duca di Modena) e Paula Wessely (Maria Luisa d'Austria). In una suggestiva inquadratura del film Così finì un amore

SENZA FIGLIOLI

novella di MARIA GIANCAPO

La donna giaceva esausta in mezzo al letto immenso. Ombre e silenzi interminabili si inseguivano nella stanza bassa, larghissima, tra le travature del soffitto e gli specchi incrinati del «comò».

— Questo odore! — gemé la donna all'improvviso. Era il solito odore di insonnia, di polvere, di pere maturate nella paglia. Ma non lo aveva mai avvertito, perché non era mai stata così male.

— Coraggio, — bisbigliò la vicina che s'aggrava scalza intorno al letto, — Sant'Anna vi ha aiutato finora... Il peggio è passato...

— Dove sono? — chiese la donna, con uno sforzo estremo, voltandosi su di un fianco e facendo gemere il letto traballante.

— Eccoli! — riprese la vicina e additò due piccoli così in un indecifrabile miscuglio di stracci. — Due maschi... e belli come non ne ho mai visti appena nati!

La donna si animò e tese vagamente le braccia verso di loro. Poi ripiombò nella sua inerzia. I suoi capelli neri e untati si spargevano in disordine sopra il guanciale; e la sua camicia grossa, rigida come il cartone, era aperta sul petto: i seni riversi sembravano due stracci abbandonati.

Albeggiava a pena: la luce grigia-verde entrava cauta dalle finestre al modo di una fanciulla timida e magra. La vicina sbadigliò, poi guardò fuori: vedeva il ventre rotondo dei colli nel cielo di porcellana; ma in basso, sui campi arati, la nebbia: bianca, densa; e le faceva pensare al suo velo di sposo nuovo fiammante in disordine sul banco del mercato.

— Due! — esclamò la maista continuando un lungo discorso che stava facendo con se stessa: — Due! come farò a sfamarli? Ne ho già quattro!... E il corredo? Non bastava per uno... Perché, Vergine Santa, me ne hai mandati due? Perché?

Piangeva. La sua pena si scioglieva violenta. Le lacrime vagavano sulla sua povera faccia, segnata dalla sofferenza, la arossavano, la bruciavano. Diveniva brutta; la labbra erano gonfie, il naso violaceo: una grossa malinconia le nasceva tra le ciglia bagnate.

— Calmatevi, Teresa, — le disse benevolmente la vicina. — Non è così che voi rimedierete alle vostre disgrazie... Agli altri quattro non pensate per ora... sono in casa di mia sorella... e ci staranno per un po' di tempo, finché vi sentirete meglio.

Il suo discorso fu interrotto da un disordinato strascichio di passi sull'ala. Teresa sussultò: — Mio marito... — disse piano, per non farlo udire a se stessa, perché aveva di lui una paura folle.

— Andate giù, Carmela, — aggiunse supplichevole verso la vicina, — andate. Se non trova niente s'imbetta. Ci sarà della polenta nella madia, e dei fagioli, e quando saprà che non c'è Carmela, chi sa come se la prende...

Ricominciava a singhiozzare. Carmela s'alzò, lottando borbottando con incomprendibili zampe. Poi si chinò e con una pallina di lenzuola ricamò i piedi nudi come una pallina. Intorno alla puerpera rimanevano le cose, con le loro sagome piatte e opprimenti, e le ombre delle cose, viscide, sinistre, simili a fantami smagriti dal patimento e torturati da una angoscia di morte.

Piccoli gemiti uscivano dalle creature dormienti sugli stracci. Ella si protestò verso di loro. Erano le sue creature, venivano dal suo ventre, ma non potevano amarle, perché rappresentavano un peso enorme, spaventevole, sul suo bilancio esausto. Ella non aveva panni per vestirli né soldi per comprare la loro culla, e nemmeno il suo povero seno aveva letto: era come una fontanella secca, inaridita. Pianse ancora: l'alba spalancava gran finestre luminose nel cielo. Una nube lunga, bluastra, come una vena gonfia era fiorita all'orizzonte. Ma s'incise nel mezzo. E sprizzò fuori il sole.

Carmela aprì la porta della cucina senza fiatare. Ella era una buona donna onesta e sensibile: fissò il marito di Teresa con uno

sguardo tagliente. Ma il carrettiere non guardò troppo per il sottile.

— Ho dunque cambiato donna? — chiese con un sorriso aspro fra i baffi ispidi e scuravento in un angolo la sacca che aveva sulle spalle.

— Belle sciocchezze, — sibilò Carmela. — Le dovreste sapere dov'è vostra moglie, se non fosse un villano e non ve ne andaste in giro per tre giorni senza dir nulla a nessuno. Vostra moglie ha partorito, se volete saperlo, ed è stato un miracolo della Vergine Santissima che s'è salva...

Il carrettiere si sedette e si stirò con le braccia indietro con un gesto annoiato.

— Non facciamo tante storie, — ribatté secco, — se il Padreterno non se l'è voluta con lui sa quel che si fa. Quanto a me... seguita a far figlioli... si direbbe proprio che non sa fare altro...

— Siete un bel cialtrone, — lo interruppe Carmela tutta rossa di stizza, — cialtrone e malcreato...

— Zitta, zitta femmina, — disse lui in tono imperativo. — Mia moglie doveva avvertirmi che le donne in presenza mia non devono chiacchiere. E poi... io mangio di solito... Guardate se potete darmi da mangiare... Quella sarà davvero una bella cosa...

— Non andate nemmeno un momento di sopra a veder vostra moglie, e i bambini... sono molto belli... Che avete detto? I bambini?...

— Sono due... — mormorò Carmela con aspetto mortificato da colpevole.

— Due? — Egli la fissò truce. — Scherzate?

— Non scherzo, sono due... Un gran nodo di stizza si intricò sulla faccia rossa del carrettiere, i suoi occhi grigi si spalancarono improvvisamente nel gonfiore delle palpebre assonnate.

Ma Carmela stava di fronte a lui piccola e magra, oppure così eretta, severa, nel fuoco dei capelli rossi attorcigliati sul capo come un cerchio, che non ebbe coraggio di parlare più.

— Datemi del formaggio, — mugolò dopo una pausa, voglio del pane e del formaggio, e voglio la vostra piedi!...

Si disse con rabbia le scarpe e rimase per qualche attimo a rimirare con compiacenza le dita nude che uscivano dai buchi delle calze.

Poi fissò i piedi nel secchio che Carmela gli porgeva con una irosa rapidità. Con le gambe pelose digiunanti nell'acqua, il pane nero in una mano e una fetta di formaggio nell'altra, sembrava un grosso maiale.

— Me ne posso andare, io, — disse seccamente Carmela. — Vostra moglie ha molto più bisogno di me che voi. E del resto vi ho servito abbastanza.

— Aspetta, aspetta, — borbottò lui, sgomitando briciole di pane. — Fatti vedere, Carmela. È tanto tempo che non ti guardo bene. Hai un po' di pancia per essere così magra, però sei ancora bella!...

Lei si allontanò in un balzo verso la scala, e gli sibilò dietro: — Animale!

Teresa si agitava nel letto. Con le due creature se ne era andata quel po' di vita che era in lei; s'era liberata da un peso, ma era rimasta

senza una goccia di sangue: le sembrava di camminare leggera, come uno straccio, sopra l'ala del vento mattinale.

Poi, quando il sole entrò in camera, le idee si riaccesero nella sua testa. Carmela scioccava silenziosa da lei si neonati, come se volesse tessere tra loro un filo di amore.

— Che ha detto mio marito? — chiese timidamente Teresa. L'altra scosse il capo: — Da quell'uomo non si può sperar nulla di buono, non si scrolla: sembra fatto di legno di quercia.

Teresa si rizzò a sedere.

— Voi vedete, — Voi vedete, sospirò... — son sola. — Con sei figli da mantenere... Finora c'è stato mio padre. Ma dal maggio scorso ch'è morto... Che sarà di me, Carmela? Non paghiamo neppure l'affitto. Ci cacceranno fuori come cani!...

— Siate buone, tuttavia, — l'ammonò Carmela. — Ho sentito che oggi verrà la signora contessa a trovarvi... È molto ricca la contessa, lo sapete. Forse vi aiuterà.

— Ah, la contessa, quella della Villa del Geranello, quella bella, bionda; la vedevo sempre passare in automobile...



Lei si allontanò in un balzo verso la scala.

— Già, — aggiunse Carmela, con un furtivo lampo assai duro negli occhi, — dicono che abbiano venti milioni.

La contessa arrivò vestita di bianco e di azzurro, con un sorriso. Non lei, forse, sorridente, ma il suo abito, i suoi riccioli disposti sulla fronte a corona, il nastro del cappello e gli anelli delle sue dita.

— Avete bisogno di molto calma, buona donna, — disse posando soavemente le mani sul letto di Teresa che era scoppiata a piangere. Appena arrivata ella sembrava già la padrona di tutto e pareva che ogni asprezza dovesse addolcirsi al tocco delle sue mani.

Carmela si adoperava intorno ai neonati, perché non piangessero. Intanto spiava la contessa. — Dovrebbe dare dei soldi, — pensava, — cinquantotto lire, o mille. Sarebbero quelle che ci vogliono per questa povera donna. Perché Teresa non glielie chiede? — Quasi le faceva stizza. Ma le parole della contessa avevano un sapore tanto dolce e confortante di pesca, di fragola matura, che fu costretta ad ascoltarle. I signori san parlare, sanno dire tante paroline belle, che stanno bene insieme, come



— St. Secchia coraggiosa, signora!

le bimbe in processione, vestite di bianco. I contadini noi: le parole escono loro di bocca ruggini, aspre, sembrano di rame o di ferro.

— Certo a sentirla piace anche a me, — pensava Carmela, — dice tutto come se cantasse, io in poesia...

Per Teresa non era... un piacere starla a sentire. Qualche cosa di più dolce e più forte. Le mani bianche della contessa s'erano posate sul lenzuolo ruvido, ed ella le osservava stupita. Tanto diverse dalle sue! Forse le mani degli angeli eran fatte così? Ed avevano un significato di pietà e di protezione! E quali strane, nuove cose ella diceva: — Non piangiate, mia cara. È una gioia aver dei figlioli, è un orgoglio. Io non ne ho, non ne ho mai avuti, forse non ce ne avrò mai... — Di colpo tutto il riso che era in lei si spense. Teresa la guardò; guardò il suo grembo esile e infondendo e le parve che una nuvola scura l'avvolgesse tutta.

— Senza figlioli! — ripeté la contessa. Le parole caddero dentro nel cuore della contadina, facendovi una luce improvvisa. Certo doveva esser brutto non avere dei figlioli, se la contessa diveniva così triste dicendolo e tante

vano sulla sua faccia piena di candore. Lei, Teresa, non ci aveva mai pensato, perché, appena fatta donna era stata anche madre.

— Voi non immaginate, mia cara, che sia questo sapere che tutto muore con noi, che non lasciamo nulla. Che tutto sparisce quando noi ci spogliamo... E la vita con è vuota e spaventosa, senza colore, senza sorriso...

Erano discorsi difficili questi: Teresa ne capiva poco, ma scrutava la faccia della contessa con una intensità sempre crescente, come se dovesse attendere una rivelazione.

E la rivelazione venne: due grandi lagrime lucenti negli occhi belli della dama, più lucenti

delle sue gemme. Poi il suo sguardo si posò con amorosa e dolente nostalgia sui due piccini che mostravano fuori degli stracci il loro rosso musino addormentato. Una penosa mortificazione le nacque sul volto.

Ma l'altra, la prona, l'umile, rissosa. Sentì la sua pena farsi meno aspra e tagliente e allentarsi la stretta dell'angoscia che la serrava. Che era la contessa? Una pecca caduta da un albero che marcisce contro il suolo: una canna tagliata dal vento e che si impolvera in un angolo della cucina.

Il seme di una vita nuova non era germogliato in lei: era sterile, come la sabbia. Le parve che dal proprio dolore nascesse una gioia immensa, la gioia che la contessa non avrebbe mai avuto, la gioia dei figli nostri, di dar vita a qualche cosa che non era prima di noi e non sarebbe senza di noi. L'afflitta si muoveva in consolatrice, appoggiata tutta al suo orgoglio, che era bello e splendente come una fede. Le apparvero i campi bruniti dall'aratro; le vigne pesanti di uva; il barbaglio del grano battuto nel sole, al tempo della trebbiatura. F una certezza le sorse dentro: la terra le avrebbe dato pane per tutti i suoi figli, per questi e per altri. Essi sarebbero cresciuti, diventati forti, avrebbero lavorato curvi sull'aratro, o seguendo il moto ondulato della falce nel grano, o con le braccia intrise di mosto violetto. La terra era buona, era saggia, era generosa e grande. Sorrisse. La luce del giorno maturo, la irradiava tutta e le dava la bellezza delle creature buone, che Iddio ha benedetto.

Voi lo sentite, non è vero? — disse ancora la contessa che contemplava il suo volto illuminato. — I vostri figli sono la vostra forza e anche la vostra salvezza, vivrete in loro. Voi potete dire di voi: «Io sono una madre, non lo di me. Io non sono che un idolo». Questo lo disse in un soffio, soltanto a se stessa.

E volò la faccia verso la finestra, verso il sole, per nascondere il suo piano. Fu allora che prese tra le mani una sua esile, bella come l'irreale, e le disse piano: — Si faccia coraggio, signora!

(Disegni di Tebet)

MARIA GIANCAPO

FIGURE CHE SCOMPAIONO

HENRY HAUETTE. — Tra i francesi cultori di studi italiani, Henry Hauette, recentemente scomparso, occupava un posto preminente. La tradizione degli erudit «italianisti» dura in Francia da secoli e aduna uomini di studio tra i più fattivi e pensosi, che amano costituire, nel grande ambito della cultura francese, un gruppo a sé; e sono spiriti che equilibrano stupendamente l'agile curiosità d'oltrelpe con la finitura esemplare, ma un po' lenta, della cultura nostrana; lavorando in tal campo, rimandandosi alla comune affinità delle due culture e confermando la comune origine latina, giovane a sé in quanto richiamano i Francesi e quell'aristocrazia di forme spirituali che è stato l'apporto più vivo dato dalla classicità italiana all'Europa e giovane a sé in quanto d'adducano a rispecchiarsi in un'umanità più vasta, a rivivere i nostri grandi con minor solennità, ma con più vivenza. Henry Hauette aveva in questo gruppo una fisionomia sua. Dove altri portava la squisita molteplicità dell'animo, criticamente inquieta, egli portava un'inesausta arte di accertamenti di sintesi critiche, di ricostruzioni storiche e il rigore del metodo univa una straordinaria ricchezza di esperienza interiore ed umana. Il magistero del Villari e del Rayns, seguiti in Italia, a Firenze, e la più larga, ma più vasta, spiritualità della scuola francese, s'eran fusi in opere che rimanevano classiche nel campo della storia letteraria italiana, specialmente del Rinascimento. A moltissimi argomenti dette il suo contributo sia direttamente che indirettamente (come direttore di una benemerita rassegna, *Études italiennes*, e come insegnante universitario a Grenoble e a Parigi); e anche alla storia dell'arte, con amore e attenzione inesaurita, si volse, promouvendo quell'unità di visione artistico-letteraria che non ha dato ancora tutti i suoi frutti. Ma qui basti ricordare, fra gli altri, i suoi studi sul Boccaccio e sull'Ariosto; rivelatori, specialmente il primo, di un mondo poetico d'ogni invidia e ricostruiva nella sua magnifica ampiezza e profondità, superando la stessa critica italiana, dove forse si mo-

strava propensa agli indugi delle ammirazioni formali e delle contrapposizioni polemiche.

VERNON LEE. — Altra natura d'italianista era l'inglese Violet Paget, vissuta a lungo in Italia e morta ora nella sua villa fiorentina. Lo Hauette aveva detto di sé la cultura universalista francese e a quella tornava: ma la Paget o, per chiamarla con il suo glioso pseudonimo, la Vernon Lee, si apprestava piuttosto a quegli inquieti e nostalgici spiriti che esuli dalla patria britannica trovano nella nostra terra solare un equilibrio di vite che li appaga, un'armonia che li placa. Ebbene, è vero, l'inglise scrittrice, un momento di dubbio che stess' un'ombra spicciola sulle sue stampelle; e fu al tempo della guerra italiana: momento che animò ogni dimenticare.

I suoi vagabondaggi letterari a critici, rivolti specialmente al Rinascimento e al Settecento, attestano sempre una curiosità pensosa, un'attenzione acuta, una singolare capacità di rivivere uomini, genti e secoli senza mai far prevalere il lato individuale, l'esperienza personale, per giungere ad una testimonianza storica in cui rimanga solo la più nobile parte di sé e la più duratura. La Vernon Lee tenne anche, suscitando intorno a sé molte simpatie, l'opera teatrale; ma indimenticabile rimarrà la potenza duttile e vigorosa con cui rievocò e rivisitò a noi stessi il Settecento: il quale nell'opera sua ci apparve grande non solo per aver dato all'umanità grandi uomini (la gente gli italiani erano già ben sicuri), ma per l'impegno con cui tutto un popolo seppe allora collettivamente vivere nella vita e rivivere nell'arte, specie nell'arte teatrale, e per l'intrinseca serietà con cui quel popolo seppe prepararsi all'imminente rinnovamento civile.

FRANCESCO MONTI. — Dice la comunicazione ufficiale nei suoi termini necessariamente concisi, come il n. 8. A. 25, di Francesco Monti a causa delle cattive condizioni di visibilità si sta abbattuto sul campo aviatore di Sesto San Giovanni. Sembra che la morte

quando tocca questi grandi volatori voglia fare più crudele il suo gesto con l'ironia. Ore e ore di volo in tempo di guerra, la minaccia del contro aerei, le battaglie brevi e cruente dell'aria; in tempo di pace, i collaudi sempre incerti di nuovi apparecchi, le lezioni di pilotaggio a novizi fatti talvolta imprudenti dalla facilità di una prima manovra ben riuscita. Ore e ore di volo nel cielo burrascoso, tra



pioggia e la nebbia. Il pericolo non è più pericolo per questi uomini adusi ad affrontarlo ogni giorno con la disinvoltura con cui gli aerei cominciano i più modesti atti della vita. Ed ecco che la morte cento volte sfidata allunga la sua mano inesorabile quasi a tradimento, quando l'uomo meno pensa di rimpiangere il giorno. Un breve, facile, una cosa da niente e in un attimo la caduta, il tracollo. Così per Maddalena, così per tanti altri ieri, così oggi.

per Francesco Monti. Conosco il brevetto di pilota agli inizi della guerra, Francesco Monti fu soldato ardimentoso e valoroso. Poi, la sua grande passione per il volo lo portò sui campi d'aviazione come istruttore e collaudatore. Ebbe allievi numerosi e fu Monti che iniziò il pilota Vito Mussolini. Le sue serenità egli sapeva inonderla ai suoi allievi che con lui si sentivano subito sicuri dopo il primo decollo. Sereno e paziente, esempio costante di coraggio, Francesco Monti sentiva nel suo compito di istruttore, la gioia di sempre allevare nuovi cuori e nuove braccia, di far partecipare alla sua stessa passione quei giovani che chiedevano a lui la possibilità di metter ali.

Quella ch'era per lui, modesto e sognante navigatore degli spazi, una missione, è stata interrotta dall'urto della sua ala contro quella gelida e invisibile della morte.

DUE OCCHI NELLA NOTTE

Dì giorno, quando si vedono in lontananza i contadini intenti all'opera dei campi e nel bosco risuonano colpi sordi d'arce o s'odono di quando in quando rumori di voci o di passi sotto la ramaglia, nel suo tetro covo, celato nello spazio d'un roccione impervio e coperto d'ossami tutto interno, come un vecchio cimiero abbandonato, il gufo dorme. Ma dorme con un occhio solo, perché ha il senso fine e allucinato dei delinquenti sempre in fuga; di giorno, il sanguinario signore della notte digerisce i rimorsi dei suoi notturni misfatti.

Dorme con un occhio solo: il fare giallo-arancione dell'altro occhio, enorme, resta spalancato in una fissa paura a vigilare che nessuno ardisca posare lo sguardo sul ferreo predone in riposo, che tutto il mondo stia continuo a credere la pervenienza di una mostruosa, sanguinaria follia perpetuamente turbulante nello spazio.

Nessuno, nemmeno la civetta scroscia che allorché tutti quanti con le sue riverenze, potrà burlarsi di lui e passargli impunemente sotto il naso, sia pure a giorno fatto, col sole a perpendicolo nel cielo, sia pure quando è greve di cibo e rimpinzato fino al gozzo, egli lascerà passarsene indenne la preda agguolata con occhio sonnolento e stanco come fanno gli altri rapaci notturni.

Per poco che un frullo d'ala baleni nello spazio, che un rumore insolito ne colpisca l'udito finissimo, il gufo monta subito in furore: gli occhi spalancati di colpo, si dilatano paurosamente rostando sotto i peri sopraccigli sporgenti, mentre i due cornetti di penna gli si rizzano sul capo conferendogli una diabolica espressione. Tutto il suo corpo appare un orribile strumento di lotta sprizzante odio e furore: proteso in avanti, il capo abbassato, il plumaggio gonfio e fremente d'ira, becco schioccante con rumor secco di natchere tra soffi e miagolii strozzati, il ferreo predatore appare allora nel suo più sinistro e impressionante aspetto.

Ma il vecchione (ci son gufi che campano fino agli ottant'anni) è talvolta ridicolmente scorciato da una sua stessa vittima. Merli, fringuelli, capinere e perfino minuscoli falchetti da niente, lo avvolgono in rugli serrati abeffeggiandolo tutti insieme in grido asordante, rostandogli intorno senza posa, sì, certo, preda nel turbine vorticoso, incapace di scorgere nella moltitudine una preda intonso, asordato, finisce col battere in ritirata mentre il frastuono aumenta e il ruglio, fatto più audace, lo insegue schianzando sempre più. Ma qui il gioco diventa pericoloso, assai più che con la civetta (altro rapace contro il quale si sfoga talvolta la vendetta degli umili), perché anche di giorno il gufo si mette sull'ali, come si dice in gergo venetico, e qualche temerario uccello che osa portarglisi troppo vicino finisce vittima del sovrachiaro ardore.

Eppure, a parte gli'istinti sanguinari e la attiva fama, il gufo è in fondo un civettone ammodato e amestizzato che ama far bella figura anche al buio, nel mondo delle ombre c'è suo privilegio. A sera, prima d'uscire dal suo covo, si ravviva il plumaggio struciandoci contro la roccia, si toglie col becco ad una ad una ogni festuca, ogni minuscolo, con un'attenzione, una pazienza che non s'addice all'affondità nativa. E insomma un meticoloso pedante che ama l'ordine in ogni minimo particolare che ha la passione dell'attezzatura e delle cose a posto: uomo, sarebbe matematico o meistro, rapace notturno, è nato gufo ed ha la fiera coscienza di un compito da assolvere con metodo scrupoloso, senza turbamenti o postume respiscenze.

«Colpa mia se non gufo e non tortorella?» sembra dire quando, terminata finalmente la sua laboriosa toletta, è andato tranquillamente a posarsi su un culmine roccioso o sul più alto ramo della foresta. E il suo posto di vedetta. Gli occhi, da arancione che erano di giorno, nel buio

sono braci ardenti. Il gufo non c'è più: di lui restano solo quei due occhi ardenti nella notte.

«Tutto mio, tutto mio!» fa una civetta in lontananza. «Chiù-chiù!» singhiozza un assaiolo. E il gufo fermo, estatico. Poi una carezza d'ali eourmente spalancate nella notte, un'ombra di velluto alante senza il minimo rumore, più alenziosa ancora del volo di un pipistrello; e il gufo non c'è più. Dove è finito?

Lo sa un povero isoproto che si è visto pionbicare dall'alto come un sasso, ad all' pionbicare dal terribile uccello e in quasi chissà, il terribile uccello e in un baleno n'ebbe le reni spezzate e il dorso aperto. Poi sarà la volta di un topo o di uno scoliato, appena uscito dalla tana per una delle solite scorriere; un gallo di monte, un fagiano che stava appollaiato su un ramo ed è passato dal sonno alla morte in un baleno; una gallina rimasta fuori dal pollaio, un capretto sperduto.

E compiuto il misfatto, ecco di nuovo due braci accendersi sullo stesso ramo di prima: due braci che frugano nella notte, mentre la civetta continua a gridare «Tutto mio, tutto mio!» e l'assaiolo le risponde singhiozzando.

Ma una notte verrà, una notte di luna marzolina, in cui il bandito apparirà meno deciso nella caccia; si metterà invece — oh meraviglia! — a singhiozzare, a urlare, a gemere senza posa: uhu-uhu-uhi! E l'amore, l'amore con l'A maiuscola, perché il ferreo predone ha un tepido bisogno d'essere unato ed è a sua volta un amante fedele, pieno di passione.

Il gufo tanto è solitamente collerico e ferreo, quanto in amore è romantico e sentimentale. Se la bella accorre al suo richiamo, egli perde subito la testa: si erige pettoruto, si avvoltoia, fa la ruota.

Sarà il suo indivisibile compagno: vivranno sempre insieme, posati sullo stesso ramo. Il bandito e l'amante aux innense (né più innense amanti avrà

mai conosciuto il loro covo silenzioso) insieme allevranno i piccoli, ingordi pulcini dal morbido plumino bianchiccio che, fatti adulti, li abbandoneranno per sempre; ma loro due, cozzini fedelissimi, non si abbandoneranno mai: solo la morte potrà dividerli.

Ma avviene talvolta che il gufo in cerca della compagna si vede ostacolata la via delle giuste nozze da qualche pretendente. Le lotte furibonde, i duelli all'ultimo sangue scoppiano allora in un baleno! Tra avvolto di penna, soffi, urli, miagolii, gemolii, stridori, grida strazianti, quasi umane, il sangue gocciola sul terreno.

Il vivandante che in quel momento si trovi a passare per la foresta affretta il passo inorridito. Non è possibile esser di notte sorpresi dall'urlo improvviso di un gufo senza sentirsi rizzare i capelli in testa, diceva il Lenzi; edhuri ancora: «Se l'uomo andel'urlo, ne vede brillare l'occhio, ne vede il sangue scaturire dalla narce, ne vede il sangue scaturire dalla narce, ne vede il sangue scaturire dalla narce».

Dall'impressione che suscitano questi notturni schiamazzi, dalla intensità di queste grida lugubri che ricordano la voce umana, nascono per certo le storie di fantasmi, di folletti, di spettri, che si comettono nella fantasia popolare all'immagine del gufo; del gufo parente del diavolo, come vogliono gli orientali, o addirittura sua incarnazione venuta sulla terra a spaventare i mortali, come vogliono alcune superstizioni di montagna.

Eppure — ironia della sorte — non questi i soli momenti in cui la battaglia è nobilmente impegnata; in cui le rose bruciano non ardono d'odio, ma d'amore.

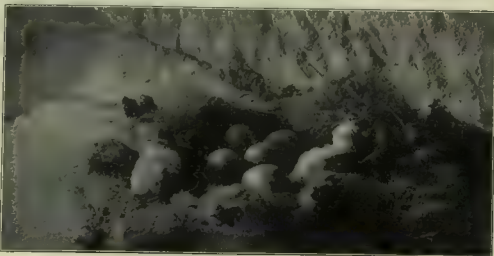
GINO GIULINI



«Il gufo è in fondo un civettone che ama far bella figura».



Tutto il suo corpo appare un orribile strumento di lotta sprizzante odio e furore



...i piccoli, ingordi pulcini dal morbido plumino bianchiccio...

(Foto Grassi)

sua ricomparsa nelle Duemila Ghinee, ma il movimento del gioco marcia la preferenza pronunciata per Minting che da paludoso aveva vinto gare di maggiore rilievo. Ormonde, destinato alla manovra di battistrada per Ormonde, non riuscì mai ad assumere il comando. Ormonde fu da un capo all'altro padrone della partita e Minting venne sopraffatto per un paio di lunghezze.

Così chiaro l'esito che Matthew Dawson ritirò Minting dal Derby per mandarlo a Longchamp dove incasserà la cospicua prebenda del Grand Prix de Paris. Intanto Ormonde a Epsom si adorna del Nastro Azzurro evitando il tentativo tenace del rostrato The Bard che arriva secondo a molte lunghezze. Si Minin premuto da Button Park mentre cinque cavalli completano il campo. In realtà non vi è stata corsa: superata la scalorosa giostola del Tottenham Corner, The Bard ha inutilmente cercato nel rettilineo di affiancarsi a Ormonde che ad un semplice richiamo di breccia di Fred Archer si è esteso in folate irresistibili.

Tre vittorie, di cui due ad Ascot nel St. James (chi scommette per Ormonde deve accontentarsi della mezza quota di un trentaseiesimo) e nel Hardwicke, e nel Great Foal a Newmarket precedono il St. Leger che si concentra in un nuovo e clamoroso successo. A quattro lunghezze finisce St. Minin, in fila indiana gli altri cinque. L'Handicap Libero con la massima penalità e il Private Sweepstakes concludono la bella serie.

Far troppo è proprio nel periodo del St. Leger Ormonde rivelava i sintomi di una affannosa respirazione che tuttavia non gli impedi di rimanere sulla breccia a quattro anni. Ad una sgarbata affermazione nel Rous Memorial segue il Hardwicke e questa volta i partigiani di Minting fidano nella rivincita. Ma non ostare l'aggravata infermità Ormonde ha ritorno inesauribili, si prodiga all'estremo e regola Minting per una incoltata Imperial Gold Cup terminata la carriera dell'invito. Ormonde ha accumulato un corredo dovizioso che comprende le smaglianti gemme della triple e classica corona, ed ha compiuto miracoli in condizioni di salute precaria, ma forse persuadono di più i fasti di St. Simon mai minacciato, mai neppure avvicinato nei momenti decisivi.

St. Simon e Ormonde non sono stati soltanto corridori di eccelsa valore ma hanno l'uno e l'altro impresso indelebili tracce nell'allevamento.

Da St. Simon, che figura in quasi tutte le genealogie, era Persimmon che al Principe di Galles divenuto poi Edoardo VII diede il suo primo Derby. Allora colto in un duello gigantesco con St. Fraguin figlio di St. Simon. Di molte anni fu causa Persimmon per una certa qualche instabilità di forma all'esercizio, ma a circa dieci giorni dal grande cimenso, una prova mattutina a Newmarket raddoppiò le maggiori speranze. Talmente sorse appariva l'allenero Richard Marsh, che esprime il desiderio di compilare una specie di verbale fra i presenti. Si riconoscono in alto le firme della Principessa di Galles (Alexandra) e del suo consorte (Albert Edward), e nella seconda riga quella del re attuale (George).

A Persimmon e a Ornament sorella piena di Ormonde deve i natali Scipite da parecchi giudicata la più famosa cavalla di tutti i tempi. Venne pagata all'età di un anno 10.000 ghinee, più di un quarto di milione di lire oro, cifra record per lungo tempo in senso assoluto, e anche in senso relativo se si tiene conto del deprezzamento della moneta. Quattro delle cinque classiche furono l'appannaggio di Scipite che perdette per inspiegabili motivi il Derby, essendo indubbiamente il migliore soggetto della sua generazione.

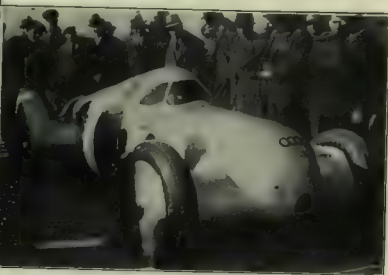
Preoccupato della trasmissione della tara respiratoria, il duca di Westminster non sfruttò che per un paio di stagioni le facoltà stalloniere di Ormonde ed accolse la proposta di cedere di un allevatore argentino. Il breve tempo passato nella zecca inglese fu Ormonde è bastato per produrre un assai valido continuatore della dinastia in Orme che aveva per madre Angelica germana di St. Simon. Orme, ottimo sulle distanze intermedie, rivalgò con la formidabile costanza Le Fitch su compagna di allenamento, ma appartenente ad un diverso proprietario.

Orme non poté partecipare al Derby perché risentiva le conseguenze di un pericoloso intossicamento, e si è allora parlato di un criminoso attentato colla propina di veleno. Jim Porter lo dichiarò in termini categorici nelle sue memorie e non ammette smentite. La cosa però non è stata mai delucidata, e non si scopri il colpevole qualunque parecchi individui fossero sospettati. Si può immaginare quale morbosa passione la vicenda abbia acceso negli sportivi anglosassoni che adorano il mistero e il poliziesco. Molto hanno lavorato le fantiste, e si è visto nella concitata stoffa di un agitato dramma giallo, senza trovare la soluzione.

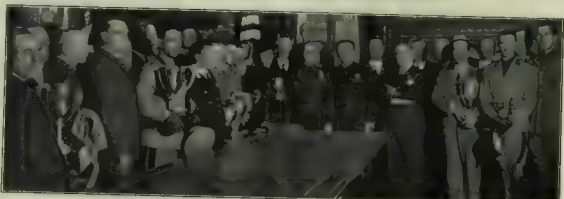
Orme è stato il padre di Flying Fox ultimo glorioso esponente dei popolari colori del duca di Westminster. A Flying Fox attraverso Ajax e Teddy risuonò in linea maschile Ortelio che sulle piste trucidò ha fatto riflettere di vista luce le doti del purosangue italiano.

GUSTAVO WEILLSCHOTT

S P O R T



Su un tratto rettilineo dell'autostrada Firenze-Viareggio, Hans von Stuck ha stabilito il nuovo record internazionale sul miglio lanciato per la categoria 5 litri. Il pilota tedesco che volava qui mentre esaminava la sua «Auto Union» e mentre si accingeva alla partenza, ha su tre passaggi raggiunto la media oraria di Km. 320,267.



La Nazionale B italiana si è incontrata ad Anzio con la rappresentativa della Francia Sud-Est. La partita si è conclusa con una vittoria «assurda» per 3 a 1. Qui De Maria mentre con un colpo di testa tenta il goal.

Si è aperto a Milano, lanciando l'urto rimpianto, Francesco Frione, calciatore fra i migliori dell'A. S. Ambrosiana. Aveva fatto due volte parte della squadra dei «caddetti azzurri».

Roma. - S. E. Starace premia a Palazzo Altare i vincitori delle gare sportive della Scuola di Tor di Quinto.



A Trieste la nazionale italiana B di hockey a rotelle ha battuto la squadra della Svizzera tedesca per 13 a 1. Ecco le due compagini e l'arbitro sul campo del D. L. Crena prima della partita. (Foto Locchi, Farnagelli, Bellina, Arthur, Zamberlan)

FONODIONDA C.G.E.

**"SUPER MIRA 5" SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
ONDE CORTE MEDIE**

PREZZO IN CONTANTI

LIRE 1800

A rate L. 360 in contanti
e 19 di cui L. 128 ad

PRODOTTO ITALIANO

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

Valido in tutta Italia

BREVETTI
C.G.E. GENERALI E C.
RCA, WESTINGHOUSE, GE,
KENDALL, DI VARIO,
RCA, WESTINGHOUSE,
MITSUBISHI, MARCHE

Stabilimento della Compagnia Generale di Elettrotecnica - Milano
Via Borgomano, 34 - dove si costruiscono i radio-apparecchi
C.G.E. RADIO



RADIO

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO



**è uscito il
nuovo catalogo
generale dischi
1934-1935**

consta di 450 pagine, con molti ritratti di celebrità,
una tavola fuori testo e copiosi indici e repertori.
Si spedisce gratis a chiunque ne faccia richiesta.

MILANO ... Galleria Vitt. Em., 39

ROMA ... Via del Tritone, 88-89



TORINO ... Via Pietro Micca, 1

NAPOLI ... Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia - Cataloghi e listini gratis a richiesta

"LA VOCE DEL PADRONE"



SCIENZA ED ARTE
PER LA VOSTRA BELLEZZA

LA NUOVA
CIPRIA

COTY

Scienza ed arte hanno collaborato appassionatamente per creare la nuova cipria adatta alla vostra carnagione. Non è un qualunque impasto di polvere e di profumo, ma la miscela di numerosi preparati di bellezza, selezionati e purificati attraverso lunghi procedimenti di laboratorio. La nuova cipria Coty è veramente la cipria di qualità superiore che voi cercavate: fine, vellutata, aderente. Recatevi, oggi stesso, dal vostro profumiere e scegliete nelle 12 sfumature di tinte, in tutti i profumi preferiti, la vostra nuova cipria Coty.

SCATOLA
GIGANTE L. 14
NORMALE L. 8
PICCOLA L. 5



Coty
TUTTI I PRODOTTI DI BELLEZZA

P. A. I. COTY - ROMA

PENSATE, ORA PUÒ TOCCARE A VOI!

E provvedete subito acquistando qualche biglietto. Perché la Fortuna possa favorirvi, andatele incontro, apritele le porte, invitatela ad entrare nella vostra casa. Mai occasione più propizia si è presentata: diventare molte volte milionario rischiando sole 12 lire. Non trascuratela: non rimandate l'acquisto a domani, forse oggi si vende il biglietto vincitore.

UFFICI CENTRALI R.E.L.A.S. - VIA NAZIONALE 21 - ROMA

Lotteria di Napoli

(Vedi a pag. 262 l'inizio della undicesima puntata del romanzo di Rinaldo Kufferle: EX RUSSI)

far man bassa di tutto quanto gli scolari del ginnasio accolto lì ospite dimenticavano a scuola.

— St, il vice! — Un mormorio di reciproco ammonimento sorseggiò tra gli scalmanati: dal alto della scala un uomo biondissimo, allampanato nel sopralto dell'uniforme dai bottoni lustrati, volse il capo da prima verso la canea del tumultuante spogliatoio, poi, senza batter ciglio, senz'aprir bocca, verso il misero vecchio che gli s'inchinò di giù, con una delle calose peste in mano. A due, a tre gli allievi gli sfilarono dinanzi in silenzio, svoltando dal pianerottolo in un corridoio che conduceva nella sala di ricreazione, dove intorno al prete stavano in crocchio gli insegnanti, ai quali, a loro volta, facevano corona alcuni anziani, cioè scolari dell'ottavo corso, già ammessi a intrattenersi coi propri maestri su argomenti di cultura generale.

Allorché tutta la scolarasca si fu riunita lì, il prete intonò la preghiera augurale per l'esercizio russo e per la prosperità di ogni singolo membro della famiglia imperiale e l'intero coro si preparava a rispondergli con l'Inno: « Dio salvi lo zar! ». Anche il vice-direttore, impalato sulla soglia, aspettava il momento

di tenergli bordoncino con una voce pastosa di basso che ogni volta sorprendevasi gli astanti per contrasto col torace mingherlino del suo azzimato possessore, quando un grido beffardo, alle auguste persone enumerate per l'intercessione presso Dio, aggiunse Rasputin.

Molti impallidirono; il vice-direttore diventò addirittura terreo. Discorde, scompaginato dal turbamento generale, si levò l'Inno; poi, dentro le aule, seguì l'inchiesta, ma non identificò il colpevole. Fu deciso di sopprimere gli intervalli tra una lezione e l'altra per la punizione collettiva di quell'infamata giornata, — ne venivano di solito concessi quattro, di dieci minuti ciascuno, protrahendosi ogni lezione solo quaranta minuti, in modo da consentire a cinque insegnanti di avvicinarsi sulla cattedra dalle tre alle sette, — e tutto finì lì.

Cosa strana, senza i consueti intervalli, il tempo, anche se di primo acchito si era dilatato nell'immaginazione, volò presto. Tale almeno fu la sensazione di Andrea, quando egli camminò di nuovo, — stavolta nell'oscurità della sera nevoosa, mulinando le stelline gelate, rapprese in candide falde, nei cerei luminosi, abbaglianti, dei fanali, — sul marciapiede lungo l'edificio della scuola.

Non gli era costato troppo adattarsi nean-

FOSFODARSIN

SIMONI

Contiene elementi indispensabili al nostro organismo indebolito. Tollerato e perfino raccomandato anche per via orale che ipodermica.

L. CORNELIO Padova, e buone farmacie

Aut. Pref. Padova N. 28381

che al ginnasio. Da principio, è vero, aveva stentato a rendersi conto di che cosa propriamente esigessero da lui gli uomini in uniforme che interpellavano ora l'uno ora l'altro dei ragazzi seduti nei banchi; ma in seguito, con l'abitudine al bizzarro gioco, si era perfettamente assuefatto all'ambiente.

D'estate, in quanto che da due anni la signora Sofia non si era mossa dalla capitale, scartando la villeggiatura come un perditempo che l'avrebbe distratta dai doveri assunti verso la pleiade dei suoi protetti, oltre che dalle visite domenicali al camposanto, dove ella si raccoglieva anche nel pensiero del defunto Demetrio, Andrea studiava molto, assistito da Verscinin che ripassava insieme con lui anche per sé la regola del tre semplice e la coniugazione di *amo, umas*, trasformandosi per l'antica devozione ai Balk e per l'affetto sincero, concepito per Andrea, da generale in precettore domestico. Restava da chiarire, per l'intontito scolare, a quale scopo la gente si affaccendasse a infarcirlo di nozioni apparentemente inutili, mentre c'erano libri davvero interessanti che egli era in grado di leggerli da solo. D'altra parte, gli avanzavano ore libere anche per gli svaghi nella solitudine, né gli spiacevano i traffici nella baronda della vita scolastica, tanto più che la signora Sofia non lo avrebbe lasciato senza un premio per la buona condotta e per il discreto, anzi sufficiente profitto, com'era detto nella pagella. Si era nell'imminenza delle vacanze di Natale che coincidevano col compleanno di Andrea; l'anno innanzi egli aveva ricevuto in dono la *Rodinze*. Quale lieta sorpresa si rischiarava ora al pupillo undicenne?

Per quanto stanco, egli si ricordò, non senza pregustarne il godimento che, come sempre, avrebbe avuto in sé qualcosa di addirittura estatico, di dover recarsi subito dopo pranzo con la signorina Adelaide a un concerto della Ranuzewicz. « Esistono, fra gli altri, due modi particolari d'intendere la musica », aveva spiegato un giorno alla signora Sofia la discepola della grande polacca, interrompendo la lezione che impartiva ad Andrea in una quieta sera d'estate, scorrendo dalle ciglia con

PER CHI FA VITA SEDENTARIA

GRAN VALS

CONTRO LA STIPESITÀ E TUTTI I DISTURBI CONGIUNTI

Sole x Mare x Fiori

NERVI

RIVIERA DI GENOVA

Alberghi e Pensioni d'ogni categoria

Mondanità - Sports - Attrazioni

Informazioni

Azienda Autonoma della Stazione Climatologica

un rapido batter di palpebre, di là dal *pinenez*, due grossi, ingenui luciconi: «verticalmente ed orizzontalmente. Io, per esempio, reagisco così: vedo dinanzi a me un rigo, lungo il quale, oscillando su e giù, si snoda la melodia da sinistra a destra, ma senza che un margine la delimiti. L'anima segue lo sviluppo armonico nel suo sconfinamento laterale, per così dire, fino all'intenerimento, fino al capogiro, finché lontano, in disparte, non si estingue l'ultimo suono, come un fiato di vento in aperta campagna. Credo che tale debba essere il modo degli iniziati, di coloro, insomma, che difficilmente riescono a spogliarsi della tecnica acquisita. L'altro, invece, infinitamente spontaneo, si riscontra negli ignari di ogni teoria, nei così detti istintivi: allora la musica s'interpreta nel suo senso migliore di elevazione, di edificazione. Per che le note non abbiano altro ufficio che di sovrapporsi agili, di dar la scalata al cielo e che l'ultimo accordo si accenda in cima alla torre ideale come una costellazione. In Andrea, dalla sua commozione quasi di preghiera, quando ascolta Beethoven, Bach, — ha dieci anni, pensate! — suppongo questa seconda, religiosa penetrazione della musica».

Dopo aver costeggiato la distesa del campo di Marte, sommersa nella bianca tormenta, il ragazzo sostò dinanzi ai cancelli, già chiusi per la notte, del Giardino d'Estate, si scacciò di dosso lo zaino coi libri e lo serrò sotto l'ascella, perché la cinghia con l'attirito contro l'omero destro aveva risvegliato l'indolenzimento della mattina nel braccio e, di riflesso, quasi per un'associazione di ricordi fisici, il dolore ottuso, insistente alla tempia.

In casa, a tavola, egli raccontò lo scompiglio avvenuto alla preghiera nella sala di ricreazione per l'uscita di un caposcarico. La sua maestra di pianoforte scambiò con la signora Sofia un'occhiata d'impotente amarezza; egli, invece, risali subito alla gita con Braghinski sul ghiaccio, tacendo, naturalmente, l'imprudenza del compagno, anche se

fu lì per lei per confidarla a riprova della forte paura che la *Rondine* poteva far sentire a un novizio. Finì col rivolgersi unicamente alla signorina Adelaide, poiché la padrona di casa, con una ruga tra le sopracciglia, con un'espressione dolorosa sul viso, piluccava distratamente, senza portarsene alla bocca gli acini, un grappolo di uva passa.

Dopo la prima metà del concerto, in sala scoppiavano ancora gli applausi, allorché la signorina Adelaide, seguita da Andrea, con sorrisi e *pardon!* si aprì la strada nel ridotto del Conservatorio fra uomini *fort solides* con gli spartiti bianchi e militari in alta tenuta verso una porta a vetri, velata di seta gialla a pieghe longitudinali e, tutta rossa e anelante, si ritrovò nella stanza attigua al palco, dagli specchi appannati sulle dorate *consoles*, dagli stucchi polverosi: là una folla di amici si accalava intorno a una donna anziana, vestita modestamente, coi capelli lisci pettinati all'indietro. Canestri di fiori freschi, fasci di rose recise, astucci coi gioielli ingombravano la tavola rotonda, a cui la Ranuszewicz si appoggiava con una delle mani venate di azzurro, sguainando nell'altra un fazzolettino: un profumo intenso, come di serra, stagnava nell'aria. La pianista, anziché l'oggetto degli omaggi accatastati lì, ne pareva la custode, tanto era umile. Sull'abito accollato di seta color grigiopetra riluceva un medaglione col

ritratto in miniatura di sua madre; non un anello in dito, non un paio di orecchini sotto le bande dei capelli tocchi di canizie. La signorina Adelaide afferrò inavvertitamente la mano col fazzolettino e s'impresse d'impeto le labbra. La Ranuszewicz l'attirò subito a sé per la nuca e la baciò in fronte.

— Adelaide! Ti è piaciuto il nostro Bach?
— Il «nostro»? Io lo venero solo, mentre voi ne richiamate l'anima in terra. Quale forza e nitidezza in ogni suono! Quasi un gioco d'acqua!

— Sì, ma ricordarti che Bach è come un colpo di mare che lascia arido lo scoglio. Chi è questo ragazzo?

Andrea s'inchinò, come gli era stato suggerito dalla sua maestra di pianoforte, e con tutt'e due le mani si premé sulla bocca il dorso, leggermente ruvido, della mano col fazzolettino.

— Un vostro piccolo ammiratore, — proferì con gli occhi scintillanti, già soffusi di lacrime, la signorina Adelaide. Nel ridotto trillò un campanello elettrico; gli amici della concertista cominciarono ad accomiarsi per riprendere i loro posti in sala.

Dalla sua poltroncina Andrea s'attardò guardando di riprova i ritardatari che smovevano con rumore le sedie. La signorina Adelaide lo scuoteva scherzosamente per la manica della *bouche* turchina:

— Non agitarti, Andrea! La Ranuszewicz non vien fuori lo stesso, se prima non si sarà

ESPOSIZIONE Fabbriche Riunite Mobili



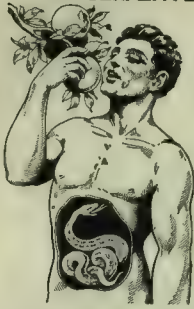
MOBILI D'ARTE
ARREDAMENTI

MEDA

TEL. SEREGNO
77089

PROV. MILANO

IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce... Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostro salute.

Mantenete la groviglia intestinale sempre ben pulita e disinfettata usando il

PURGANTE GAZZONI

(busta golia - foglia verde)

approvato dal Senatore Prof. Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Costa **L. 0,95**

SECONDA
EDIZIONE

RICCARDO
BACCHELLI

MAL D'AFRICA

ROMANZO

In-8° di pag. 370

Lire DODICI

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

A.A. BAKER & Co.
LIQVORI ESTERI E NAZIONALI

ristabilito il silenzio. Dov'è il programma? Ah... svolse un foglietto... Liszt, la *Rapsodia Ungherese*.

All'apparire dell'esecutrice scrosciarono battimani, grida di evviva. Non appena ella sedd dinanzi al pianoforte, la folla tacque; se non che, prima che si fosse udito un accordo, un mormorio corse in sala. Dalla porta di fondo era entrato un ufficiale, sconvolto dalla gioia, si era chinato all'orecchio di un signore dell'ultima fila; di là si propagò, come una parola d'ordine, una frase misteriosa: « Hanno ucciso Rasputin! ». Per alcuni istanti la folla s'irrigidì; poi tutti scattarono in piedi, così che la Ranuzewicz restò perplessa a guardarli, dopo aver lasciato ricadere in grembo dalla tastiera le mani. Molte signore piangevano, si facevano il segno della croce, ringraziando Dio; gli uomini si abbracciavano, si baciavano, come la domenica di Pasqua. La signorina Adelaide, in preda al panico, spinse Andrea nel passaggio e si avviò con lui, dando stavolta gomitate a destra e a sinistra, senza neanche scusarsi, verso il guardaroba.

Andrea colse nel ridotto l'esclamazione di un giovanotto in frac: — Ci vuole un brindisi con lo sciampagna!

— Ah, sì? L'hanno ripescato? — commentavano altri nella ressa: — E stato, dunque, annegato come un cane? Bene, bene!

— No, l'ha prima ucciso Jussupov.

— Chi? Quando?

— Il principe Jussupov; l'altra notte, dicono.

— To'! La Russia era salva da due giorni e nemmeno lo sapeva! Ah, ah!

Un commissario di polizia era salito nel frangente sul palco; là, dinanzi alla sala che si vuotava disordinatamente, senza che alcuno gli badasse, stette rigido, col cilindro in mano.

Signori, — scandì con ipocrita solennità, — d'ordine superiore si sospende il concerto in segno di lutto.

X

La « coda » dinanzi al forno s'ingrossava sempre più, nonostante che sin dalla mattina il proprietario, un omaccione col grembiule bianco, dalle braccia vellose infarinare fino al gomito, dagli occhi arrossati per l'insonnia, con un berretto di tela calciato di sgimbercio in capo, si affaccendasse al banco insieme con la madre, una vecchia segaligna, dalle mani ossute, e col garzone che saettava addirittura via sotto il carico delle ceste trascinata lì dal retrobottega. Numerose mani si tendevano a stringere tra le dita un tozzo caldo di pane, dalla crosta color mattone, dalla midolla appiccaticcia. La vecchia presiedeva alla bilancia per l'esattezza del peso, mentre suo figlio trinciava con un coltellaccio le mezze libbre e i quarti della razione prescritta dal Governo Provisorio. Ogni tanto un mormorio di scontento si propagava nella calca: — Tù, come stri-

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
TRA I MIGLIORI DELLA CITTA'
IL PIU' CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 3

60 appartamenti
con bagno. Tutte le
comodità. Incontro
telecomunicazioni.
Segreteria telefonica.

de sotto i denti la sabbia! Di questo passo impasterete il pane con la sola immondizia!

— L'altro giorno c'era anche la paglia!

Sul marciapiede, in attesa del proprio turno, addossate al muro, persone di ogni età e condizione conversavano per ozio, cercando d'ingannare le lunghe ore.

— L'Europa! — esclamò un mercante, dall'aspetto decente, senza barba, ma con un paio di baffi sottili che gli chiudevano come tra parentesi le labbra tumide. Un servo, di quelli addetti ai cortili, coi calzoni dalle pieghe trasversali, a guisa di un'armonica, infilati dentro gli stivali alti, col semplice panciotto sbottonato sulla camicia che gli si sciocinava sul ventre orlato da un rimbocco senza ricami, lo guardò distrattamente, arrotolando fra le palme callose un pizzico di tabacco in una strisciolina di carta strappata, evidentemente al margine di un giornale. — Si fa presto a dire: l'Europa, ma bisogna esserci stati. In Svezia, mi ricordo, non appena sbarcato, mi s'inchina uno col tricorno, m'indica un ufficio. Entro là, naturalmente. Un medico in vestaglia mi tasta il polso, mi fa tirar fuori anche la lingua. Io me ne sto lì, come un afflato, mentre lui, zig-zag, verga su un foglietto il nulla-osta, me lo porge con un sorghetto il nulla-osta, me lo porge con un sorriso, come a dire: « Ora potete andare ai quattro venti ». Sì, l'igiene prima di tutto. Da noi, invece, i filtri dell'acquedotto sono così capaci che ci guizzano attraverso le anguille: si ha da bere acqua marcia in mancanza di una sorgente, l'acqua del nostro fiume con le virgole del colera. Bolitela almeno, scervellati! Non mancano le scritte in pro-

**BIMBI
SANI...**

CIOCCOLATO

Lindt

**FONDENTE
AMARO
DOPPIA
PANNA**

MAMME
per i vostri bimbi date la preferenza al cioccolato Lindt all'alte, doppia panna. Vi dà la certezza di un alimento perfetto, sano, completo.

MANDARINETTO

liquore di lusso

ISOLABELLA

otri. « Abbasso la tirannide! » urlano. « I borghesi ci proibivano di bere anche l'acqua! ».

— Oh, tanti protestisti! — esclamò, già in là nella fila, tappandosi gli orecchi, una donna di mezza età, con uno scialle sulle spalle grasse, con la bocca e gli occhi arrotondati da una meraviglia simile al raccapriccio.

— Ora la giustizia è uguale per tutti! — ribadì un adolescente; un manovale, forse. Aveva i capelli perfettamente rasi sulla fronte cosparsa di foruncoli ed uno sguardo subdolo, di là dalle strette feritoie delle palpebre socchiuse. Le labbra scoprivano via via, nel ghigno bestiale, l'insolenza di una dentatura sana e gialla, da ferro sordo. — In « coda » non si discute: chi tardi arriva male alloggia. Ha voluto la vecchia spingersi avanti, di soppiatto, dicono, perché ora la gente non s'impietosisce mica, non vuol cedere il posto neanche a pregarla in ginocchio, ma un'altra donna c'era lì da stanotte con la bottiglia in mano per il latte se n'è accorta: « va' addietro! » ha detto. « Le gambe non mi reggono », pigola la vecchia: « lasciami star qui! ». « Anch'io ho i figli a casa senza nessuno », ribatte con ragione la donna: « non ho tempo da perdere: va' addietro con le buone ». L'altra, invece, non si muove, si finge sorda. Poi, caparbia com'è, « non me ne vado », brontola, « neanche se m'ammazzai! ». « Ah, sì? » grida la donna e già, senza tanti discorsi. La bottiglia in cocci, la vecchia seduta in terra, col sangue che le spicca dalla tempia di tra le dita della mano. La gente non le bada nemmeno, non vuol perdere il posto; anzi, approva. « Così imparerai, vecchia! ». Deve essere ancora lì, se non l'hanno portata via.

— Per me, signorino. — spiegava ad Andrea l'ex usciere di un dipartimento ministeriale, dalle fedine grige, con una gocciola tremante sulla punta di un grosso naso camuso. — la repubblica va bene, non dico di no, giacché tutti sostengono che i tempi sono cambiati, che anche la Russia ha sentito il bisogno di rinnovarsi per non essere da meno delle altre nazioni. Ma, dopo quarant'anni di servizio agli ordini delle Loro Eccellenze, e ce n'erano di quelle che mettevano sull'attenti anche i funzionari, certa minutaglia mi parla di economia, sopprime le pensioni. A casa ho un cuscino carico di decorazioni; quando me le appunto sul petto, mi guardo

positivo sulla Neva. Ma che! Quest'anno, al disgelo, ecco che i soldati si calano al fiume giù per le scale di pietra, si riempiono, come si proibivano



Perchè il
PALMOLIVE
*è indispensabile
per le carnagioni
delicate?*



1 Perchè l'emolliente e tonificante olio d'oliva, contenuto nel Sapone Palmolive, evita le irritazioni sovente prodotte dal gelo o dal calore. Acquistando il Palmolive, esigete nel suo involucro verde con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.

2 Perchè soltanto un sapone a base di puri oli vegetali può conservare sempre morbida e vellutata la delicata carnagione femminile.

3 Perchè il Sapone Palmolive pulisce perfettamente senza irritare anche l'epidermide così delicata e così sensibile dei vostri bimbi.

4 *perchè il Palmolive
costa ora solo £ 1,40 al pezzo!*



BROLIO
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

nello specchio e mi stupisco di aver meritato tante onorificenze. « Bravo Sidor! ». Ma le faccio tinnire tutte qui, nel cuore: di nascosto da mio figlio, però. « Butta via le cianfrusaglie zariste! » mi bestemmia dietro: « Non ti vergogni di aver lustrato le scarpe ai nemici del popolo? ». « Ma se mi privo anche delle medaglie », gli replico, « che cosa mi rimane della vita allora? ». E poi, signorino, è inutile, ho le mie convinzioni: la repubblica, sì, ma con lo zar!

Andrea levò gli occhi alla cupola di zinco a scaglie sul Club degli Ufficiali e rivide nel ricordo un'impalcatura volante con gli operai che demolivano la maestosa aquila bicipite splendente lassù: il simbolo imperiale resisteva, smembrandosi, all'accanimento delle martellate sonore, come se gettasse, anche spennato, gli ultimi stridi metallici nel cielo silenzioso e inaccessibilmente lontano di un tramonto d'estate.

Coi cornicioni anneriti, col tetto sprofondato insieme all'interno, il Tribunale ostentava sul Corso il lugubre mascherone della facciata tonda di fuliggine; attraverso i vetri rotti si scorgevano ora le stesse nuvole grige che lambivano i tetti vicini. Per alcuni giorni il fuoco aveva spadroneggiato dentro l'edificio, finché l'intera mole, crollando i soffitti, non s'incassò nel braciore fumoso, senza che i pompieri accorsi fossero riusciti neanche ad accostarseli.

Sin dall'inizio della rivoluzione erano state aperte le carceri, così che non solo avevano riacquisito la libertà i detenuti politici della fortezza di San Pietro e Paolo, ma anche i delinquenti comuni. Su di loro gravava essenzialmente il sospetto dell'incendio doloso, in quanto che gruppi di criminali si erano disposti in semicerchio con le mitragliatrici spianate dinanzi al rogo delle « fedine sporche », sprando a vantaggio ogni qualvolta un autocarro con scale e pompe ritornava il Corso della sua campana a martello.

(Continua)

RINALDO KÜFFERLE

CINQUANT' ANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 22 febbraio 1885)



La prima spedizione per Mar Rosso: Sbarco a Suez delle truppe italiane trasbordate dalla Principe Amedeo (da uno schizzo dell'uff. G. G.).



La seconda spedizione per Mar Rosso: Saluto ai soldati alla stazione di Cambrino. - Un convoglio di soldati in viaggio per Napoli (disegni di P. Cenni, da schizzi di M. Dal Don).



Il colonnello Federico Burnaby.

EROI E VITTIME DEL SUDAN
 «L'impressione di terrore e il desiderio di vendetta che la caduta di Kartum ha prodotto in Inghilterra non si comprenderebbero in quel popolo energico e giusto. Senza due grandi cagioni: l'una è la previsione dell'estadismo che la vittoria dei Mahdi potrà destare nel cento e più milioni di musulmani, sudditi della Regia; l'altra più semplice, più umana: le vite preziose che questa campagna costa al paese. Vedendo i nomi dei caduti, conosciendo il valore, e le imprese, si direbbe quasi che la morte sia in alleanza coi seguaci dei Mahdi, per insegnare loro a colpire giusto, a colpire bene, a uccidere di preferenza i capi e tra questi i migliori, non soltanto per il loro grado, ma anche per le loro qualità personali. Di tanti eroi e di tante vittime, il più universalmente compianto in Inghilterra è il colonnello Burnaby, il valeroso comandante del reggimento azzurro di cavalleria della guardia, al quale, secondo le informazioni del Mar-ship-Post, la lama di un arabo tagliò la vena jugolare nella battaglia intorno ai ponti di Abuklea».

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO
FONDATA NEL 1894

CAPITALE SOCIALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO - CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE
A RICHIESTA IL

Vade Mecum del Risparmiatore
AGGIORNATO E RICCO
PERIODICO QUINDICINALE

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Intarsi (XXXXXXYYYY)

LO SPORT

Da le nordiche brume esso è venuto, portando l'ebbrezza della forza che al corpo stanco dà rapido aiuto. Del pericolo al confuso talor ti sfiora, ma lentamente indietro ti ribatti e segni punti e un valore afferri. Persino il fanciullo con tutti tratti la prima prova tenta e pur s'addestra in esercizi a la sua etade adatti. E l'arte sua, da provvida maestra, ogni di giunge ai più lontani lidi: con i corpi la mente rende destra, sì che a coccinelle forza ognun s'affidi!

Biseno

CONTEMPLAZIONE

In un fremito lieve, al primo sole ondeggiano le spiche, sbucando piovra verso l'infinito adomantato cielo.

Sublimi offerte che al mio cuor parlano sol di bontà e di pace, e in voi ritrovo innanzi a voi mi chino, e in voi ritrovo l'opra santa di Dio.

Incastro (XXXXXXXKX)
CONVINCENZA DIFFICILE
Un fido e un falso, due nemici accerrimi, sono stretti, in effetto, per la vita, che un cuore per il sotto fremo e palpita, ma a ogni qual tratto s'apre la ferita!

Cene della Chitarra

Anagramma (7)

FREDDENZA

A nulla s'interessa e perché sia cotanto indifferente, non traspare. Sarà una qualità, ma in fede mia qui non ci vedo chiaro per davvero.

Evandro Ferrato (Bosio)

Zeppa letterale (9-10)

SCONFORTO

Parto... Ormai la vita mia è, per te, ridotta in cenere...

Belfagor

Monoverbo a cambio d'iniziale (11-4)

LO

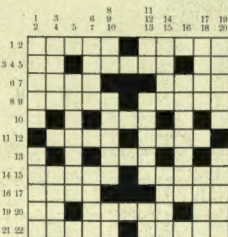
SOLUZIONI DEL N. 5

1. PIACERE - 2. MACROCEALIA - 3. ERIORA - 4. MORTE - 5. TREMO - 6. SINTRO di sé - 7. RODENTISI - 8. (annullato).
Premio: Cirillo Corrado - (Livorno) Gorgona Isola.
Nazio

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino tabellare per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 8

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. È una vernice e quanto l'oca vale - 2. Il canovaccio per la mercanzia - 3. L'era s'inizia... ed ecco i sottosenni - 5-6. L'anno di Cristo... in tre qual melodia - 7. Un organo c'è qui calcolatore - 8. Fu diva del teatro nel passato - 9. Strana pianta del lungo pallone - 10-11. È difettoso... eppure è ben piantato - 12. È un vento conosciuto, rinomato - 13. Son le trascorse ormai divinità - 14. Ladroncello domestico spietato - 15-16. Val pochi grammi... e ormai te vedi qua - 17. Al suo canovaccio aveva sudditi venti - 18-19. Nota bene... che l'esto roditor - 20-21. L'entrata invidia... e l'arpa ha ben contenti - 22. L'orienti misterioso di splendore.

VERTICALI

1. Dove la vita è stanca e addormentata - 2. L'ardita gara qui viene decisa - 3-4. È garanzia... in due per la giocata - 5. Allegramente accoppio le rime - 6-7. Le pelli dure... e i colpi leccanti - 8-9. Un po' d'amore... ha l'eltricità - 10-11. Qui due vocali... e poi due consonanti - 12. Caccia denaro in grande quantità - 13-14. Dopo d'ora... la spinta ardentissima - 15-16. Un gas dell'aria... un empio maledetto - 17. La sua fida s'incassa - è a noi preziosa - 18. Porzioni d'insolito... è presto detto - 19. Ecco la sala per un buon concerto - 20. Un turco che veste bastimento. (Belfagor)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori della PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni sono segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 7)

Soluzione cruciverba N. 5

Premiato:

Martuccia Grani - Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 8

SCACCHI

COPPA DEL TICINO

(Solca e Nazari)

Organizzata dal Circolo Varesino, detentore della Coppa ISM, si è iniziata domenica 2 febbraio, la seconda edizione dell'interessante gara a squadre fra i Circoli di Bellinzona, Chiasso, Locarno, Lugano e Varese.

Gli incontri, a girone semplice, vengono disputati due in casa e due fuori sede. Al Circolo che avrà ottenuto maggiori vittorie e miglior punteggio verrà assegnata l'artistica Coppa per l'anno 1935: essa non sarà ancora definitiva, perché triennale.

Diamo i risultati della prima giornata:

Varese	4	Lugano	4	Chiasso	5	Bellinzona	3
Gnocchi	1	Hochstetner	0	Campovoglio I	1	Pumetta I	0
Gandini II	0	Scheiber	1	Cambi	1	Villa	0
Gandini I	1	Bucher	0	Marvin	1	Ebel	0
Cella	0	Maioni	1	Covad	0	Thalman	1
Giani	1/2	Welli	1/2	Selvini	1	Testa	0
Valerchi	1	Nesal	0	Gonzato	0	Agostinetti	1
Giorgiutti I	0	Sommer	1	Richard	1	Martini	0
Lamberti	1/2	Bozella	1/2	Campovoglio II	0	Pumetta II	1

La classifica, dopo la prima giornata, è quindi la seguente: 1° Chiasso con punti 5; 2° e 3° Varese e Lugano 4; 4° Bellinzona 3; Locarno.

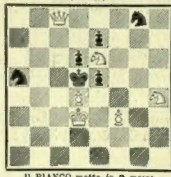
NOTIZARIO

Una nuova affermazione italiana, nelle grandi competizioni internazionali fra compositori di problemi di scacchi, è stata ottenuta recentemente nel 5° Concorso Internazionale Semestrale, bandito dall'editore La Settimana Enigmistica. All'interessante agone problematico hanno partecipato con 129 problemi, 71 rappresentanti delle 15 seguenti Nazioni: Italia, Argentina, Belgio, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Svizzera, U.R.S.S., Ungheria.

Il concorso fu giudicato dal noto problemista e direttore della rivista Il Problema, dott. Guido Cristofanini di Genova. Ecco l'elenco: 1° Bottacchi A., Canaro (Italia); 2° Stocchi O., Langhirano (Italia); 3° Kubel K. A. L., Leningrado (U.R.S.S.); 4° Bore S., Budapest (Ungheria); 5° Stocchi O., Langhirano (Italia); 6° Segers M., Bruxelles (Belgio); 7° Buchner R., Erdmannsdorf (Germania); 8° Kubel K. A. L., Leningrado (U.R.S.S.); 9° Ellermann A., Buenos Aires (Argentina); 10° Stoghy J., Budapest (Ungheria).

Problema N. 93

L. Lenzetti - Pontedera (sciolto)



Il BIANCO matta in 2 mosse

SOLUZIONI DEL N. 4

Problema N. 85: 1. Td3.
Problema N. 87: 1. An5. Se
L. Rx5; 2. Rd6, ecc. Se
L. Rd3; 2. Td6, ecc.
G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 20 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa Treves.

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

NELLA TERRA DEI NEGUS

Pagine raccolte in Abissinia

Due volumi in 8° con carta geografica e 245 tavole fuori testo

Rilegati in piena tela e oro

L. 55

G. M. Bianchi - Dizionario e frsario etereo L. 5-

Ferdinando Martini - Nell'Africa italiana L. 15-

- Cose africane (da Saati ad Abba Carima) L. 6-

Renato Paoli - Nella Colonia Eritrea L. 6-

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali